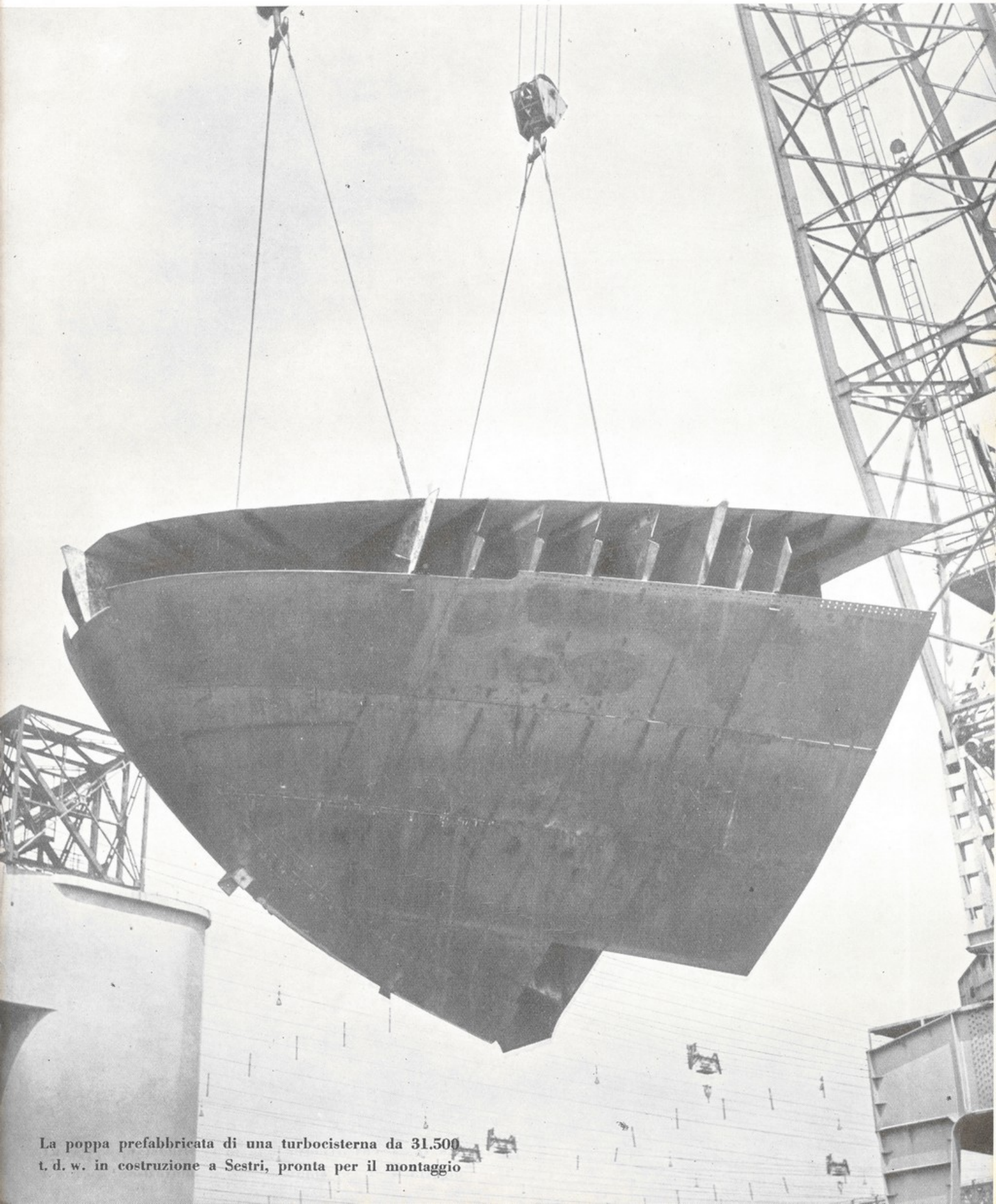
NUMERO DOPPIO

l'ansaldino

nno quinto - numero 12-13 QUINDICINALE DEI DIPENDENTI DELL' ANSALDO genova, 15 luglio - 1 agosto 1958



La poppa prefabbricata di una turbocisterna da 31.500 t. d. w. in costruzione a Sestri, pronta per il montaggio

l'ansaldino

QUINDICINALE
DEI DIPENDENTI
DELL' ANSALDO

★

EDITO DALL'ANSALDO S.p.A.

★

Responsabile: Lorenzo Rebora

Redazione: Via Fieschi, 10-11
Genova

sommario

2 CONSEGNA DELLE BORSE DI STUDIO "FASSIO"
3 VARO DELLA "BRENNERO"
4 PANORAMA AZIENDALE
6 LIETE VACANZE A MONTEMAGGIO
8 L'IMPIANTO DI SINDRI È PROSSIMO ALL'AVVIAMENTO
11 UOMINI ALLA CONQUISTA DEL CIELO di l. b.
12 NAVI A PROPULSIONE NUCLEARE di Oberdan Borghetti
13 MORTE DI HENRY FARMAN
14 IL CAPPOTTO di Gógol
17 APERTO ALLE GRANDI NAVI IL "MARE INTERNO" AMERICANO
18 VITA DI CASA
20 ANSALDINI A LUGANO E E ALL'ELBA
25 DOPOLAVORO

Corrispondenti di Stabilimento:
DIG: Lucia Diamante - MEC: Spartaco Sardini, Giuseppe Rovegno - CAN: Graziano Merlano - CMI: (Voltri) Dina Pasquino; (Fegino) Aurelio Maggiolo - FON: Michele Montesoro - SAU: Giuseppe Sardi - MUG: Aldo Galli, Franco Guadagnini - LIV: Dino Dazzi - COKE: Edilio Orlandi - ROMA: Mario Fossati

Spedizione in abbonamento postale gruppo II * Abbonamento gratuito ai dipendenti e pensionati * Stampato nella Tipografia F.lli Pagano, Via Monticelli, 11 * Fotoincisioni A. Ceriale, Via Lanfranconi, 43 * Pubblicità SIRA, Piazza delle Vigne, 6 * Autorizz. Trib. di Genova n. 299, 6-5-1954

Consegna delle Borse di studio "Fassio"

Sabato 28 giugno sono state consegnate, nella sala del « Politeama Genovese », le borse di studio « Ernesto Fassio », destinate ai figli degli ansaldini. Come tutti sanno, l'ing. Fassio ha stanziato allo scopo tre milioni per ogni sua unità che scende in mare dai nostri scali.

Già lo scorso anno ponemmo su queste colonne l'accento sull'alto significato sociale ed umano della istituzione. Qui non vogliamo ripeterci, ma solo esprimere ad Ernesto Fassio la viva riconoscenza degli ansaldini: degli studenti, che vedono spronato e premiato il loro quotidiano sacrificio, e dei genitori, cui è stata offerta la possibilità di assicurare ai loro ragazzi un altro sereno ed operoso anno scolastico.

La platea del Politeama era affollatissima. Erano presenti le signore Jole Fassio, consorte dell'Armatore, Adriana Martellini-Fassio e Franca Tomellini-Fassio. Numerosissime le autorità civili e militari e le personalità del mondo culturale, industriale ed armatoriale, tra le quali citiamo: il generale Ruffini, Presidente del Consorzio Autonomo del Porto di Genova; il generale Carnino, comandante del Porto; il Questore di Genova, comm. Ingrassia; il col. Celi, comandante della Legione dei Carabinieri; il vice Prefetto, dottor Gibilaro; il vice Sindaco Bovo; l'avv. Maggio, Presidente della Deputazione Provinciale; mons. Torrazza per S. E. il Cardinale Siri; il Magnifico Rettore della Università, professor Carlo Cereti; il Provveditore agli Studi, prof. Marzullo, il prof. Agostino Capocaccia, l'avv. Boyer della Intersind. Per l'Ansaldo erano presenti il Presidente, avv. De Barbieri; l'Amministratore Delegato, ing. Rosini; il Direttore Generale, ing. Lombardi; il Dirigente dottor Mario Enrico; il Dirigente del Personale del Cantiere di Sestri, dottor Schiavo-Lena, e numerosissimi altri dirigenti e tecnici delle Società Fassio ed Ansaldo.

La semplice cerimonia ha avuto inizio con un discorso dell'avv. De Barbieri. Anzitutto il nostro Presidente ha messo in giusta luce lo spirito fraterno e sociale dell'ing. Fassio, preoccupato non solo del profitto scolastico e tecnico dei giovani ansaldini, ma anche delle molteplici, onerose esigenze di bilancio familiare: questa istituzione integra infatti una lacuna esistente nel sistema adottato, per numerose ragioni, dall'Ansaldo per le sue borse di studio. L'avvocato De Barbieri si è fatto quindi interprete della gratitudine e dell'ammirazione che tutti i dipendenti dell'Ansaldo nutrono per il cav. del lavoro Fassio. « Egli non dimentica, sempre coerente a sè stesso e sempre ligio ad un'azione profondamente meditata e tenace — ha continuato l'oratore — la gloriosa tradizione dei mercanti genovesi, usi a considerare un geloso patrimonio l'affetto e la stima di coloro con i quali avevano rapporti di opere e di affari ». Il Presidente gli ha quindi rivolto un caldo augurio perchè la sua opera abbia sempre miglior fortuna.

Cessati gli applausi, Ernesto Fassio gli ha così risposto:

« Per la seconda volta io vengo in mezzo a voi, in seno alla grande e operosa famiglia dell'Ansaldo per compiere un atto spontaneamente deliberato il giorno in cui volli che ad ogni felice varo di unità della mia flotta uscite da questa « fucina di navi » del nostro Paese, corrispondesse un gesto a favore di quei figli di lavoratori che maggiormente meritano di essere incoraggiati sulla via degli studi e sul cammino dell'avvenire. Non è questo, vi prego di crederlo, nè un atto formale nè una elargizione, ma rappresenta, per il mio pensiero e per il mio sentire, una consapevole partecipazione alla vita famigliare di una categoria che sempre più intimamente deve collaborare alla mutua comprensione e alla armoniosa integrazione di tutte le forme del LAVORO.

Questo LAVORO — che la Carta Costituzionale considera come il basamento e il "pilone maestro" della vita nazionale — io ho la coscienza di avere sempre onorato e servito colla dedizione completa delle forze fisiche e spirituali che la Provvidenza mi ha concesso. E questo vi spiega quanto mi senta vicino a coloro che in qualunque campo e in qualunque grado gli dedicano le loro energie.

Il cav. del lav. ing. Ernesto Fassio si congratula con ciascuno studente

Ma tanto più vivo è il sentimento che provo in quanto le 73 borse di studio che ho il piacere di consegnare sono destinate ai figli di coloro che perpetuano una delle più alte e nobili tradizioni del popolo italiano e in particolare della gente ligure, che essendosi in tutti i tempi affacciata sulle vaste vie del mare ha sentito più di ogni altra lo stimolo a *costruire*, ed ha impegnato il suo amor proprio *a costruire meglio di ogni altro!*

Il corso dei tempi e il progresso della scienza non hanno modificato lo "spirito", che è sempre all'avanguardia delle opere umane.

L'antico carpentiere e maestro d'ascia che sbozzava i tronchi e i tondelli colla sua scure tagliente, e il lavoratore che salda oggi le lamiere della nave moderna, continuano ad essere animati dallo stesso fervore.

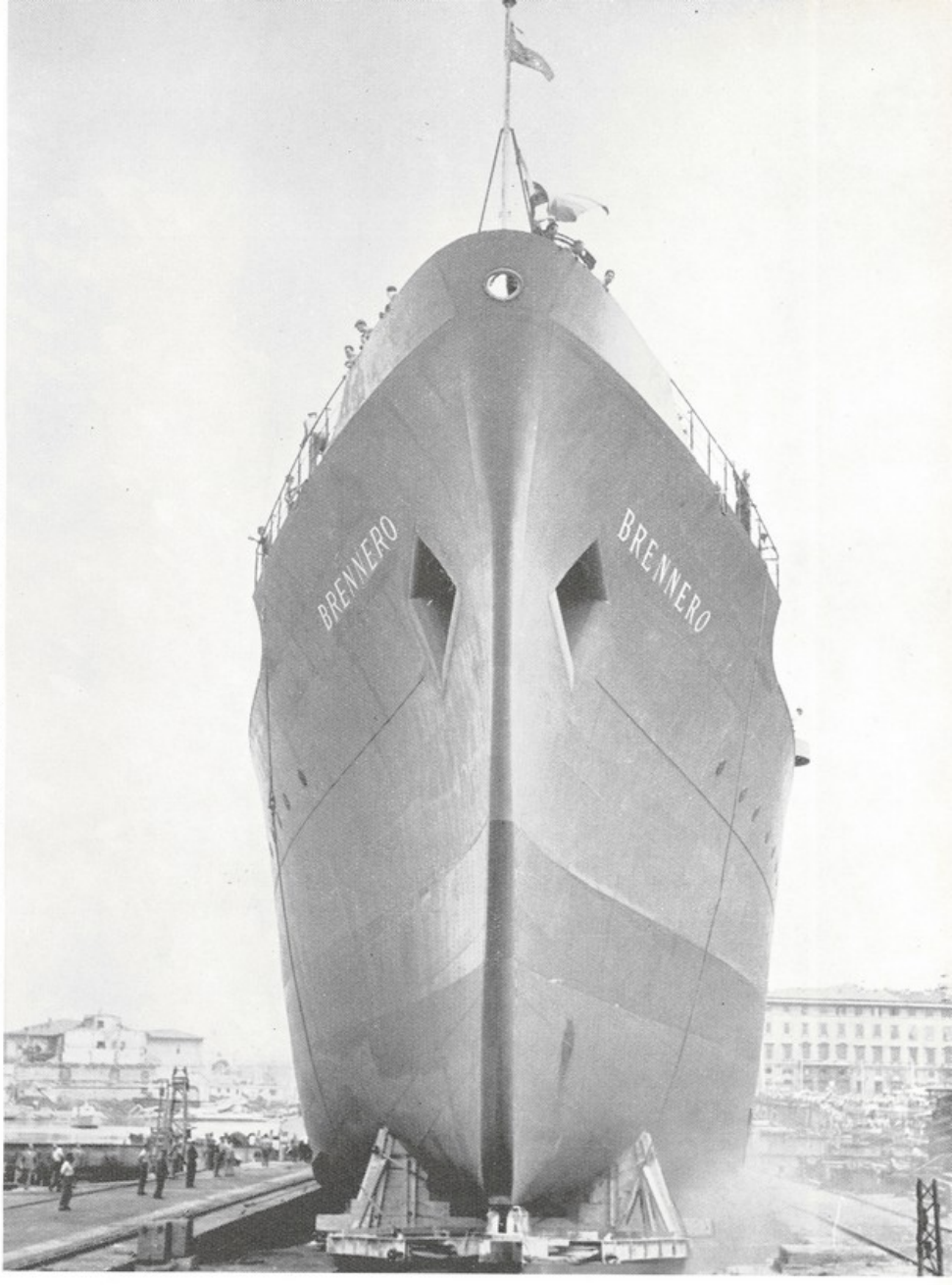
Essi lavorano "in terra", ma il loro cuore è "sull'acqua" e segue con amore e con orgoglio sui mari lontani ogni nave che esce dai loro cantieri ed è nata dall'ingegno dei tecnici e dalla loro fatica.

Il ritmo sempre più veloce della vita moderna rende sempre più necessaria la "qualificazione" del lavoro; ogni nuova conquista tecnica, che nasce nei gabinetti dello scienziato e nel laboratorio dello sperimentatore, comporta la creazione, e il sempre rinnovato afflusso, di elementi specializzati. E c'è posto per tutti, sulla scala del lavoro, per chi giungerà alla vetta attraverso un titolo universitario come per chi attraverso le Scuole di arti e mestieri potrà divenire prezioso e insostituibile elemento nei vari cicli della produzione.

Per questo io confido — e sarà una delle soddisfazioni maggiori e più intime della mia esistenza — che i giovani e i giovanissimi ai quali sono destinati questi incoraggiamenti, atti a sgravare o alleggerire il peso degli oneri familiari, di-

(continua a pag. 24)

Varata la "Brennero" a Livorno



Dallo stesso scalo dal quale venti giorni prima era stata varata al Cantiere di Livorno al « Bernina », domenica 20 luglio è scesa in mare la motonave « Brennero ». Le due unità sono state ordinate all'Ansaldo, come è noto, dalla Società di navigazione « Adriatica » di Venezia.

La cerimonia del varo è cominciata alle 10,20. L'Amministratore Apostolico della Diocesi di Livorno, mons. Andrea Pangrazio, ha impartito la benedizione alla nuova motonave pronunziando la formula di rito, dopodichè il Direttore del Cantiere ing. Ascenso Mauceri, rivolgendosi alla madrina — la gentile signorina Camilla Dagna, figlia del prof. dott. Egidio Dagna, Vice Presidente e Direttore Generale della « Finmare » — ha richiesto secondo il cerimoniale d'uso il suo intervento per far scendere in mare la « costruzione 1542 ». Dopo qualche istante la bottiglia di spumante, con un'ampia parabola, andava ad infrangersi sulla prora e la « Brennero » scivolava lentamente in mare, suscitando l'entusiasmo e la emozione dei presenti.

La motonave « Brennero » è, dopo la « Bernina », la seconda di tre unità gemelle di 4.350 tonnellate di stazza lorda che la Società « Adriatica » immetterà nei primi mesi dell'anno prossimo sulle linee Italia - Egitto - Siria - Turchia. La terza è la « Stelvio », la cui costruzione è stata affidata ai « Cantieri Riuniti dell'Adriatico » e scenderà prossimamente in mare a Monfalcone.

Ecco le dimensioni principali delle tre motonavi: lunghezza fuori tutto, m. 109; larghezza massima, m. 16,20; altezza al ponte di coperta, metri 9,75; immersione, m. 5,85.

Esse saranno adibite al trasporto di passeggeri e merci e saranno del tipo a sovrastruttura completa con castello, cassero centrale e tughe, prora inclinata, poppa ad incrociatore, due alberi ed un fumaiolo. Saranno suddivise in otto compartimenti per mezzo di sette paratie stagne estendentisi fino al ponte principale.

Per i passeggeri vi saranno per ciascuna: otto cabine a due posti con bagno, una cabina a due posti con doccia, nove cabine a un posto, 27 cabine a due posti, per complessivi 81 posti.

Sul ponte principale saranno sistemate una parte delle cabine passeggeri, tutti gli alloggi dei sottufficiali e della bassa forza, la cucina, le riposterie, la mensa per gli ufficiali e quelle per l'equipaggio, l'ambulatorio, il deposito bombole CO_2 e depositi vari; sul ponte di coperta ci saranno le rimanenti cabine per i passeggeri con vestibolo d'entrata, l'Ufficio Commissariato e l'Ufficio turistico; sul ponte saloni saranno sistemati, per i passeggeri, la sala di soggiorno con il bar, il vestibolo, la galleria e il salone da pranzo.

Gli apparati motori saranno sistemati al centro delle navi e saranno costituiti ciascuno da due motori Diesel di propulsione del tipo « FIAT » 605 T, capaci di sviluppare la potenza normale di 2 x 2200 cavalli asse a circa 190 giri al 1' e la potenza massima alle prove di 2 x 2850 cavalli asse a un numero di giri corrispondente; saranno inoltre costituiti ognuno da quattro gruppi Diesel generatori principali, da una calderina ausiliaria e da tutti i meccanismi e parti complementari necessari al funzionamento dei motori principali e dei vari servizi.

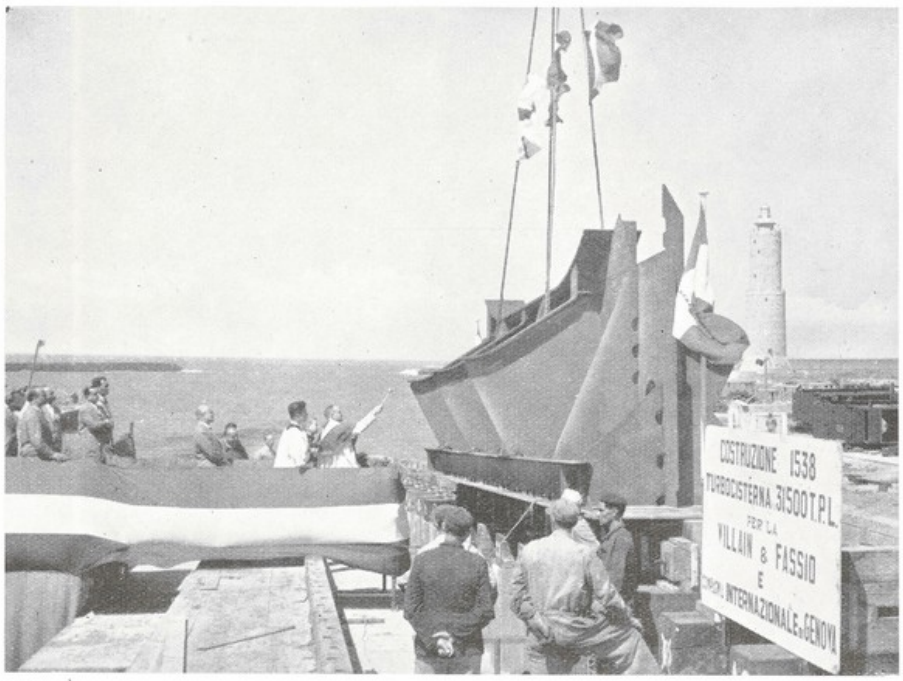
Le navi del tipo « Bernina » potranno raggiungere alle prove a pieno carico con potenza normale la velocità di 16 nodi e saranno dotate dei più moderni impianti e servizi per la navigazione. Sono costruite sotto la sorveglianza speciale del « Registro Italiano Navale » e dell'« American Bureau of Shipping » per la più alta classe rispettiva e saranno conformi alle vigenti norme italiane per le navi da passeggeri e da carico destinate a servizi di preminente interesse nazionale.

Fra i moltissimi intervenuti alla cerimonia del varo della « Brennero » abbiamo notato: il Vice Prefetto dott. D'Amore, il Presidente del Tribunale dott. Francesco De Marco, il Procuratore della Repubblica dott. Giovanni Leone, il Comandante del Presidio militare gen. Alberto Montesoro, il Comandante dell'Accademia navale ammiraglio Paolo Pesci con il Comandante in seconda cap. di vascello Renato D'Elia, il Sindaco prof. Nicola Badaloni, il Questore dott. Ugo Di Loreto, l'Intendente di Finanza dott. Fausto Nudi, il Presidente della Associazione industriali ing. Rinaldo De Giacomi, il Direttore dell'Ufficio Tecnico della Marina col. Giuseppe Gazzo, il Comandandante della Capitaneria di Porto col. Francesco Capodanno ed altri. Per la Società « Adriatica » è intervenuto il Presidente conte Adriano Foscari e per l'Ansaldo il Presidente avv. Federico De Barbieri, il Direttore Generale ing. Federico Lombardi, il Direttore Centrale ing. Franco Cristofori e tutti i dirigenti del Cantiere di Livorno. I Registri navali erano rappresentati dall'ing. Raffaello Ferravante (« R.I.Na. »), dal dott. Eusebio Ceccarelli («Lloyd's Register») e dall'ing. Silvano Gandusio (« American Bureau »).

La madrina signorina Camilla Dagna, aziona il dispositivo per il lancio della bottiglia di spumante

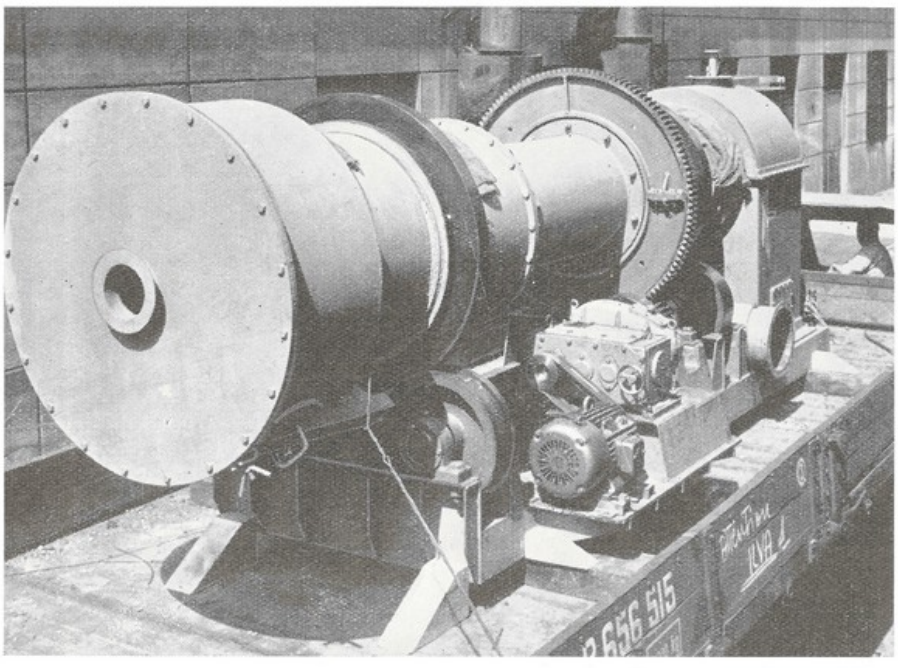
LIVORNO

Impostate una turbocisterna da 31500 e una motonave da 19200 t. d. w.



Il 26 giugno è stata impostata al Cantiere di Livorno una motonave da carico secco da 19.200 t.d.w. (costr. 1563) ordinata dalla Compagnia sicula di armamento « Insulare » di Palermo. Due giorni dopo, cioè il 28 giugno, è stata impostata sullo scalo « Morosini » una turbocisterna da 31.500 t.d.w. (costr. 1538) ordinata dalle Società riunite di navigazione « Villain & Fassio e Compagnia Internazionale » di Genova. Nella foto l'impostazione della costruzione 1538

C. M. I.



Fornetto sperimentale per cemento costruito per la Società « Cementir » di Roma

Navi in bacino

Ecco l'elenco delle navi che sono state immesse negli ultimi mesi nel bacino di carenaggio del Cantiere di Livorno, con l'indicazione dei lavori effettuati:

— Dal 5 al 9 e dal 19 al 24 aprile ha sostato l'avviso scorta « Bondjol » di 1.150 tonn. disl. della Marina Militare Indonesiana, per approntamento fine lavori.

— Dal 15 al 17 e dal 24 al 26 aprile ha sostato l'avviso scorta « Surapati » di 1.150 tonn. disl. della Marina Militare Indonesiana, per approntamento fine lavori.

— Dal 17 al 19 aprile ha sostato il piroscafo « Marianti Tetenes » di 2.400 t.s.l. dell'armatore O. L. Tetenes del Pireo (Grecia), per carenaggio.

— Dal 26 al 29 aprile ha sostato la motonave « Genepesca VI » di 702 t.s.l. della Società « Genepesca » di Livorno, per lavori da parte di ditte esterne.

— Dal 29 al 30 aprile ha sostato il panfilo « Running Eagle » di 505 t.s.l. del sig. A. Ravano di Genova, per carenaggio.

— Dal 2 al 7 maggio ha sostato la motonave « Città di Tripoli » di 3.478 t.s.l. della Società « Tirrenia » di Napoli, per sostituzione assi port'elica.

— Dal 7 al 9 maggio ha sostato la motonave « Ebba Blumenfeld » di 4.963 t.s.l. dell'armatore A. G. Blumenfeld di Amburgo, per lavori da parte di ditte esterne.

— Dal 9 all'11 maggio ha sostato la motonave « Genepesca III » di 404 t.s.l. della Società « Genepesca » di Livorno, per carenaggio.

— Dal 12 maggio al 4 giugno ha sostato la motonave « Azuni » di 836 t.s.l. della Società « Sardamare » di Sassari, per lavori da parte di ditte esterne.

— Dal 5 all'8 giugno ha sostato l'avviso scorta « Surapati » della Marina Militare Indonesiana per verifica allo scafo.

— Dal 17 al 18 giugno ha sostato il piroscafo « Portoferraio » di 918 t.s.l. della Società « Navigazione Toscana » di Livorno, per carenaggio.

— Dal 20 al 24 giugno ha sostato la motonave « Genepesca IV » di 1.220 t.s.l. della Società « Genepesca » di Livorno, per carenaggio e lavori da parte di Ditte esterne.

— Dal 30 giugno al 2 luglio ha sostato la motonave « Maria Fausta G. » di 2.133 t.s.l. della Società « Gestione Esercizio Navi Sicilia » di Palermo, per carenaggio e lavori da parte di Ditte esterne.

— Dal 4 al 15 luglio ha sostato la motonave « Bernina » di 4.350 t.s.l. della Società « Adriatica » di Venezia, per lavori allo scafo e sistemazione asse port'elica.

CASSETTA DELLE IDEE

Le proposte della 2ª quindicina di giugno

Durante la seconda quindicina del mese di giugno sono state esaminate dai comitati della « Cassetta delle idee » 155 proposte, di cui 35 sono state premiate. Ecco il dettaglio:

MECCANICO. Proposte esaminate 129, di cui 29 premiate.

STABILIMENTO C.M.I. Proposte esaminate 26, di cui 6 premiate.

L'ammontare complessivo dei premi è stato di lire 67.000.

Tra gli ultimi premiati risultano i seguenti dipendenti dello stabilimento C.M.I.: Carlo Alvigini, Giuseppe Bisio, Carlo Colombo, Antenore Fadin, Giulio Gambolato, Aimone Sturman.

* * *

Tra le proposte più importanti segnaliamo la seguente, presentata al Meccanico, che ha avuto un premio di lire 10.000:

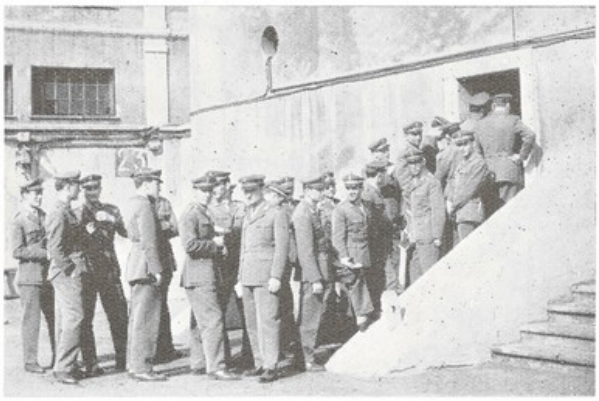
« Si propone l'acquisto di martelli pneumatici per la scalpellatura di diaframmi. Essi potrebbero servire anche per la ribaditura dei peduncoli delle palette ».

Ed ecco la risposta:

« La proposta è giusta. L'officina in seguito alla proposta ha adottato una macchina pneumatica per scalpellare i diaframmi fusi di acciaio o di ghisa ottenendo un risparmio di tempo e un minor disagio da parte dell'operaio nell'eseguire l'aggiustaggio dei diaframmi ».

PANORAMA AZIENDALE

VISITE AGLI STABILIMENTI



Un gruppo di ufficiali della « Scuola di applicazione di fanteria e cavalleria » di Torino, in visita al Cantiere di Sestri

Gli stabilimenti della nostra Società sono visitati continuamente da personalità politiche, industriali, da tecnici e da studenti di scuole di ogni ordine e grado a scopo di aggiornamento e d'istruzione.

Guidati dal Preside prof. Badolato, circa cinquanta studenti del liceo scientifico di Guastalla hanno compiuto recentemente una visita al nostro Cantiere di Muggiano.

Gli ospiti, che in precedenza avevano compiuto una gita a Firenze, Siena e Viareggio, sono stati ricevuti dagli ingg. Del Bigo e Vaggioli che li hanno accompagnati in visita alle principali officine illustrando loro lo svolgimento dei lavori in corso sugli scali e ai piani di prefabbricazione.

FONDERIA

Commesse

Ecco l'elenco delle commesse più importanti acquisite nel mese di giugno:

— Boccole di ghisa sferoidale per la Società « RIV » di Torino.

— Tubi di ghisa sferoidale per la Società « Bongioanni » di Cuneo.

— Ruote « Francis » di metallo delta per la Società « RIVA » di Milano.

— Camicie di bronzo per la Società « Ilva » di Genova.

— Elica di bronzo al manganese per i « Cantieri Alberti » di La Spezia.

— Piastre di ghisa resistente all'usura per la Società « Cornigliano » di Genova.

— Alberi a manovella di ghisa per la Società « Mascheroni » di Legnano.

— Tamburi di ghisa sferoidale per la Società « ORMIG » di Ovada.

— Contropesi e getti vari di ghisa per la « Nuova San Giorgio » di Genova Sestri.

— Matrici di ghisa per la Società « FIAT » di Torino.

— Getti vari di ghisa meccanica e di bronzo per la Società « Alfa Romeo » di Milano.

Dette commesse, ed altre acquisite dai nostri stabilimenti Meccanico e C.M.I. e dai nostri Cantieri di Sestri, Muggiano e Livorno, comportano circa 29 000 ore lavorative.

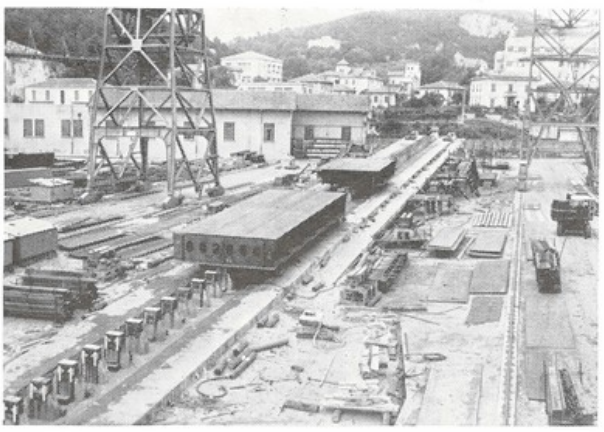
Consegne

Il materiale più importante consegnato nel mese di giugno è il seguente:

Ai nostri stabilimenti Meccanico e C.M.I e ai nostri Cantieri di Sestri, Muggiano e Livorno: 323 tonn. di getti di ghisa e bronzo per costruzioni varie. - *Alla Società « Alfa Romeo » di Milano:* 210 tonn. di getti di ghisa meccanica e bronzo per costruzioni automobilistiche. - *A clienti vari:* 46 tonn. di getti di ghisa e bronzo. - *Alle « Ferrovie dello Stato » e alla « Compagnia Internazionale delle Carrozze con Letti » di Milano:* 12 tonn. di ceppi di ghisa per freni. - *Alle Società « SIAC » e « Cornigliano » di Genova:* 138 tonn. di lingottiere di ghisa di tipo vario. - *Ai « Cantieri Riuniti dell' Adriatico » di Trieste:* un'elica di bronzo al manganese del peso di 28 tonn. - *Al nostro stabilimento Meccanico, ai « Cantieri Navali Riuniti » e alla « Tankerflotta » di Genova:* sei eliche di bronzo al manganese per complessive 34 tonn.

MUGGIANO

Impostata una motonave da 19200 t.d.w.



Il 28 giugno, sullo stesso scalo dal quale una settimana prima era scesa in mare la motonave « Fucinatore », è stata impostata al Cantiere di Muggiano la costruzione 1549, motonave da carico da 19.200 t.d.w. per la Società « Cornigliano » di Genova. Il primo elemento di chiglia, del peso di 28 tonnellate, è stato posto sullo scalo alla presenza dei dirigenti del Cantiere ed è stato benedetto dal cappellano di fabbrica don Aurelio Olivieri

CANTIERE

TERMINATO IL CORSO DI SALDATURA

Recentemente si è concluso nella « Scuola di saldatura » del Cantiere di Sestri un corso di addestramento per la formazione di nuovi allievi saldatori elettrici. Vi hanno partecipato 15 giovani operai, provenienti da vari reparti dello stabilimento, che sono stati affidati al Capo squadra Michelangelo Sacco alle dipendenze del Vice Capo sezione dei saldatori ing. Zennaro. Per l'occasione la « Scuola di saldatura» era stata rimessa in efficienza per accogliere questa nuova schiera di allievi destinati ad ingrossare le file dei saldatori elettrici. Il corso è stato svolto colla massima regolarità ed è stato seguito con impegno da parte di tutti gli allievi. Sono state impartite alcune nozioni di carattere tecnico sull'operazione di saldatura e sui problemi relativi; il programma pratico ha interessato l'esecuzione dei cordoni di saldatura nelle varie posizioni con i vari tipi di elettrodi. I risultati sono stati incoraggianti e questo gruppo di operai si appresta ora ad affrontare il lavoro di produzione. Sotto la guida dei Capi, dopo il vaglio della « Scuola di saldatura », con l'impegno che ciascuno di essi ha dimostrato e continuerà a dimostrare, essi si perfezioneranno per acquisire quella pratica e quella padronanza che si richiedono in un provetto operaio saldatore. La « Scuola di saldatura » non si è chiusa, ma ha già aperto i battenti per accogliere un altro gruppo di giovani, desiderosi di salire sugli scali a collegare fra loro le lamiere delle nostre belle navi.

Il saluto dell'ing. Franco Cristofori

Al momento di lasciare la Direzione del Cantiere di Sestri l'ing. Franco Cristofori ha indirizzato ai suoi collaboratori di ogni grado il seguente messaggio:

Dopo due anni e mezzo di direzione di questo nostro Cantiere navale, sono stato ora definitivamente chiamato presso la Direzione Generale.

Prima di allontanarmi da Sestri, sento il dovere di ringraziare sentitamente tutti coloro — dirigenti, impiegati ed operai — che hanno in detto periodo appieno collaborato per portare il nostro stabilimento ad un così elevato livello di prestigio, rivelatosi con una lunga, esemplare e puntuale successione di impostazioni, di vari e di consegne.

Ad essi giunga, col mio ringraziamento, il mio cordiale ricordo, ad essi l'incitamento e l'augurio ad ancor meglio operare sotto la guida dell'ing. Boero, che oggi assume la direzione del Cantiere.

All'ing. Cristofori e all'ing. Boero « L'ansaldino » esprime i migliori auguri di buon lavoro nei nuovi alti incarichi

Liete vacanze a Montemaggio

Liberi, anche se qualcuno purtroppo per poco, dagli impegni scolastici, nella Colonia di Montemaggio i 318 piccoli ansaldini trovano tutto quanto di meglio può offrire la sana vita sportiva all'aria aperta, razionalmente regolata dal prof. Amelotti, che ha studiato appositamente precise tabelle, seguite con scrupolo dai dirigenti che lassù soggiornano insieme ai bambini, durante tutto il mese della loro permanenza sulla cima di quella verdissima ed amena collina.

L'assalto, così dobbiamo ben chiamarlo, ai viveri (che costantemente affluiscono da Genova, grazie ad un puntuale servizio) comincia fin dal primo mattino, dalla sveglia cioè. L'occupazione principale degli ospiti è poi quella di riempire la giornata con salutari passeggiate tra i monti vicini e in quei giochi che possono essere effettuati all'ombra. Quando infatti, la mattina del quindici luglio scorso, giungemmo a Montemaggio, fummo lievemente sorpresi dal non trovare la solita commovente accoglienza dei bambini. Ce lo spiegammo subito dopo: parte di loro erano appunto in giro (gli altri sarebbero andati a passeggio nel pomeriggio), e i restanti erano occupatissimi a giocare gli « ottavi di finale » alle frecce e alle bocce, in previsione delle medaglie che verranno distribuite l'ultimo giorno di permanenza.

Sorvoliamo sulle prodezze degne della fama dei più celebri arcieri, sui loro centri che farebbero invidia ad un redivivo Robin Hood; sorvoliamo sulle millimetriche « accostate » di certi bambini, sicuramente genovesi di purissima razza (quest'anno la Colonia ospita 65 livornesi, 80 spezzini e 173 genovesi), sorvoliamo sul tifo degno di campionati a carattere nazionale inscenato dai loro compagni di gioco; sorvoliamo su tutto questo per dire che l'accoglienza ci fu subito dopo, e festosissima.

Chiedemmo a qualcuno, ovviamente scherzando, se sarebbe ritornato con noi volentieri a sera: solo la fuga, forse, ci salvò dal linciaggio.

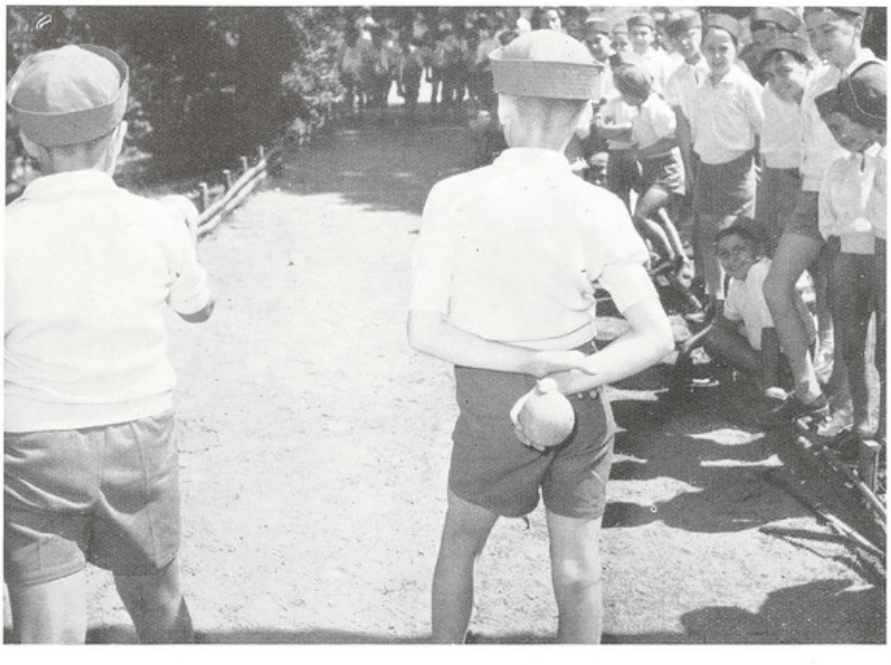
Così, tra qualche scherzo e molte fotografie, si giunse al momento del lavaggio collettivo delle mani ed all'ora « solenne »: all'ora, cioè, del desinare. Più volte abbiamo abbozzato la descrizione della grandissima sala, gremita dei piccoli ospiti affamati, e più volte vi abbiamo rinunciato perchè mai siamo stati capaci di rendere appieno l'atmosfera. Meglio di noi parlano senza dubbio le fotografie, ma pensate: i 318 bambini entrano, ognuno si siede disciplinatamente al suo posto, ad ogni tavola una squadra, con a capo la vigilatrice. I bambini en-

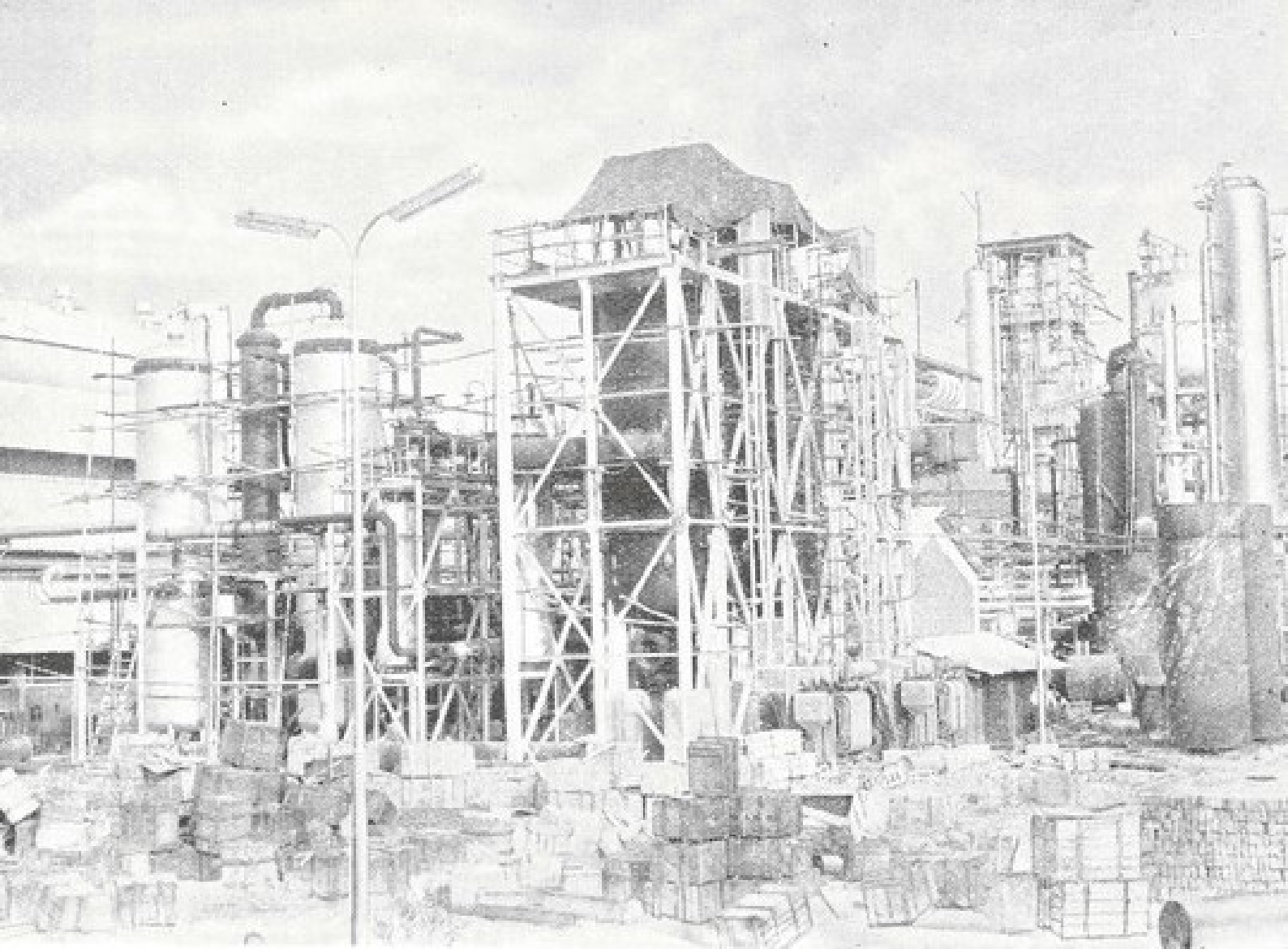
trano silenziosamente (incredibile ma vero) e prendono posto a braccia conserte per evitare urti sia pure involontari con le stoviglie. Poi il gran momento: le pietanze vengono servite e distrutte in men che non si dica. Il silenzio diviene pian piano brusio, poi ameno conversare, infine, — alle caramelle — un boato, un applauso solo. E' uno spettacolo indimenticabile!

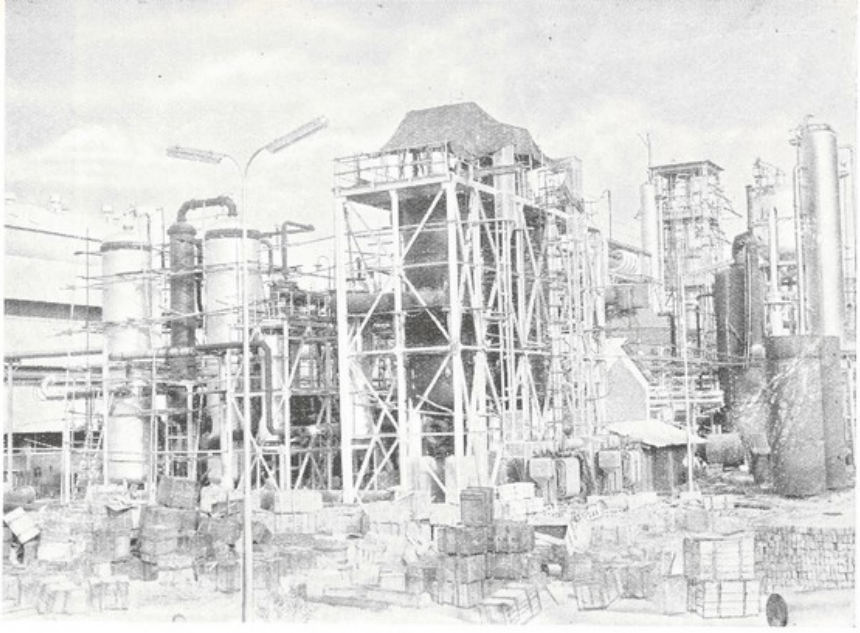
Dipoi il sonnellino pomeridiano e la ripresa dei giochi: le bocce e le frecce sono già state citate, poi c'è la pallavolo e la pallacanestro — ove si fanno onore soprattutto livornesi e spezzini — il pingpong, il salto, la corsa e via dicendo. E a questo va aggiunto l'apparecchio televisivo, che monopolizza l'attenzione dei bambini verso le diciassette, dopo la merenda; e ancora la cena, le quattro chiacchiere, gli ultimi scherzi (la battaglia con i cuscini è però severamente proibita, vero signor Bertacchi?) e il quieto e meritatissimo riposo della notte.

E proprio allora, felici e stanchissimi, si abbandonano a sogni che noi sappiamo pieni di sole e di gioia.

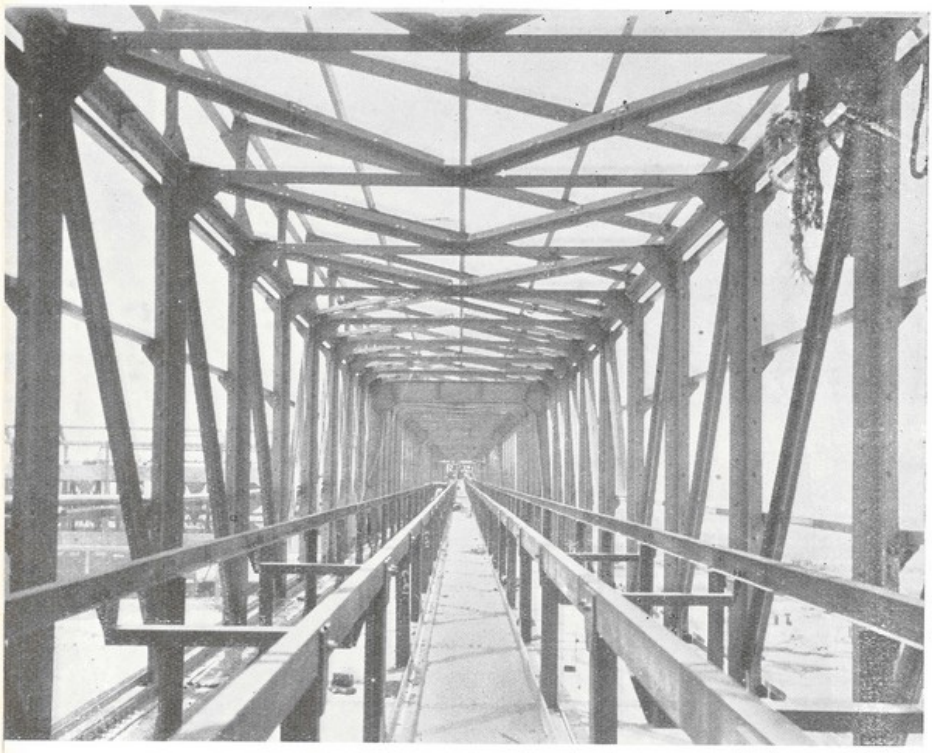
Emiddio Loscalzo



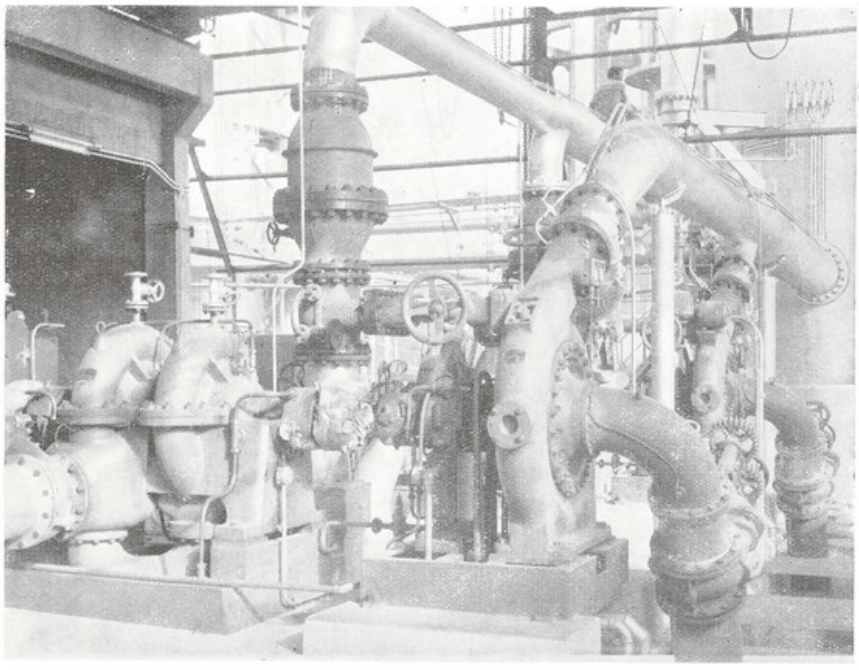




Sopra: impianto di lavaggio ad acqua. - Sotto: viadotto trasportatori produzione urea e solfonitrato



Sotto: gruppo pompa-motore-turbina dall'impianto lavaggio ad acqua



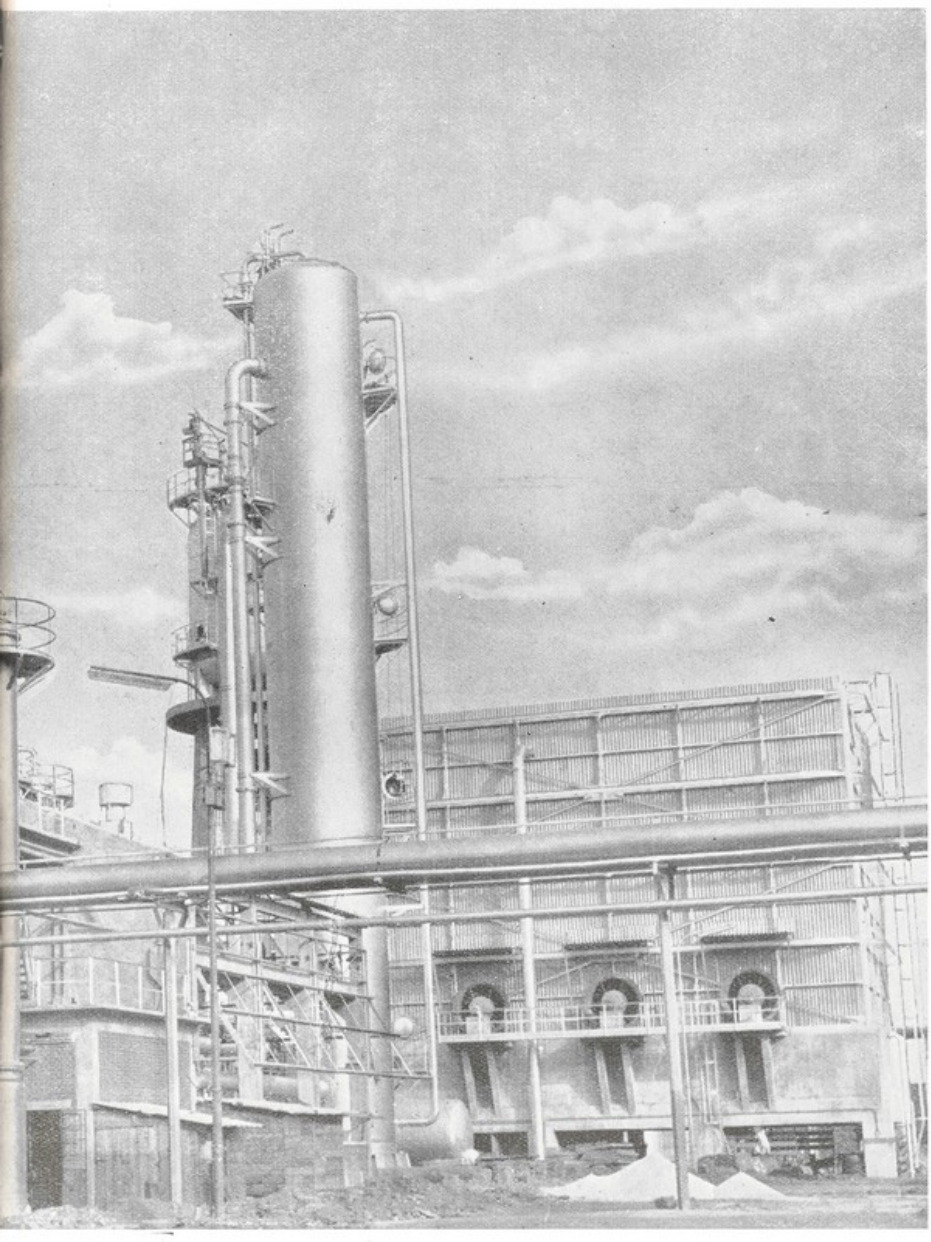
L' IMPIAN
è prossimo

I lavori Ansaldo di montaggio dell'impianto di Sindri volgono ormai al termine, e si è ormai entrati nella fase di transizione in cui la direzione delle operazioni passa dall'Ansaldo, che ha curato la costruzione, la fornitura, il trasporto a Sindri ed il montaggio di tutti i materiali, alla Montecatini, che oltre ad avere progettato l'impianto, ha pure il compito di eseguire le prove di avviamento di ogni unità e dell'intero complesso, per la verifica delle garanzie di funzionamento, di consumo e di resa.

Buona parte dei vari impianti componenti l'insieme è già stata collaudata meccanicamente con esito favorevole e su alcuni di tali impianti stanno ora operando contemporaneamente sia il personale della Montecatini, per la preparazione delle prove di avviamento, sia il personale delle varie Ditte montatrici europee e indiane.

Il personale montatore delle varie case europee sta rientrando in questo periodo alla sua sede di origine, e viene in parte avvicendato dai tecnici delle stesse case, che presiederanno alla verifica e supervisione generale del lavoro compiuto.

Il lavoro, particolarmente intenso in questa fase conclusiva, ha dovuto esse-



TO DI SINDRI
all' avviamento

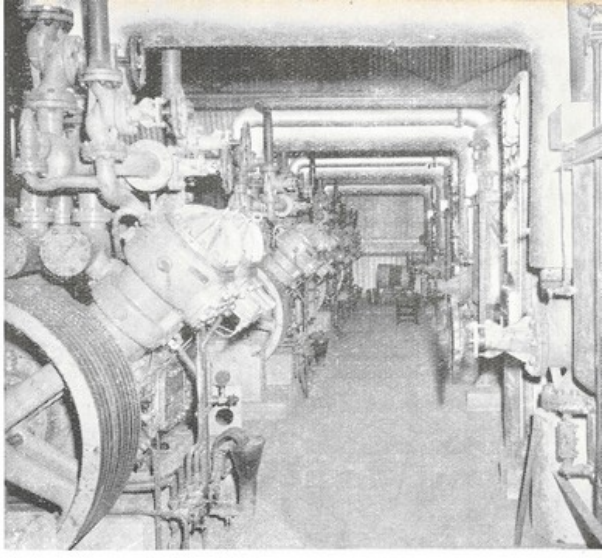
re svolto in condizioni climatiche proibitive, durante gli scorsi tre mesi dell'estate indiana, i cui inseparabili compagni sono i 42° C di temperatura all'ombra e l'elevatissima umidità dell'aria.

Il recente avvento della stagione dei monsoni, se da un lato ha mitigato i predetti fattori climatici, dall'altro ha cominciato a riversare sull'India giornalmente e con intermittenza irregolare, pioggie torrenziali che ostacolano il proseguimento continuo e regolare dei lavori e sottopongono a un duro cimento la resistenza sia fisica che morale di tutto il personale, già fortemente provato in gran parte da un periodo più che biennale di permanenza a Sindri.

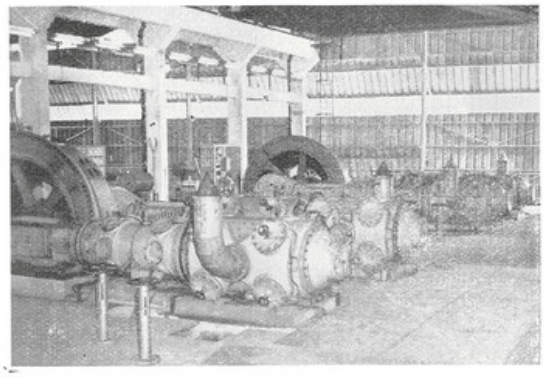
Riguardando con soddisfazione il lavoro finora compiuto e l'esito favorevole che si prevede nel corso delle prossime prove, dobbiamo rivolgere il nostro compiacimento a tutto il personale italiano, europeo ed indiano dislocato a Sindri, che ha collaborato per la realizzazione dell'impianto.

Particolarmente va apprezzata l'opera del personale italiano ed europeo che ha dovuto svolgere le proprie mansioni in condizioni ambientali locali profondamente diverse da quelle europee, aggravate per giunta dalla inesorabile inclemenza del clima.

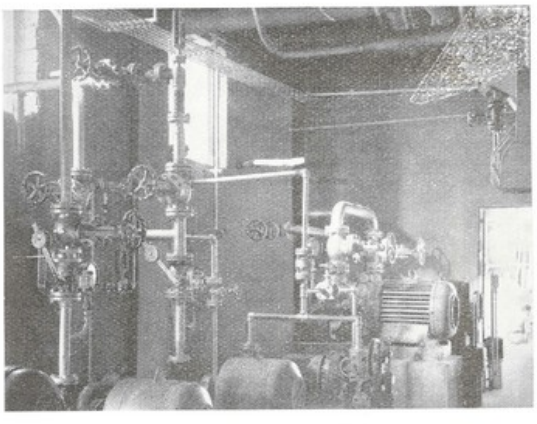
Come sempre però è proprio attraverso a questo spirito di sacrificio dei suoi funzionari e dei suoi collaboratori che l'Ansaldo ha potuto aumentare il suo bagaglio di esperienza nel campo delle realizzazioni di impianti chimici destinati all'estero, cosicchè essa è ora in grado di affrontare, con prospettive di esito sempre più soddisfacente, nuove ed anche più imponenti esecuzioni di impianti in terre straniere, diffondendo il nome del nostro industre paese ed affermando sempre di più nel mondo la capacità realizzatrice degli italiani.



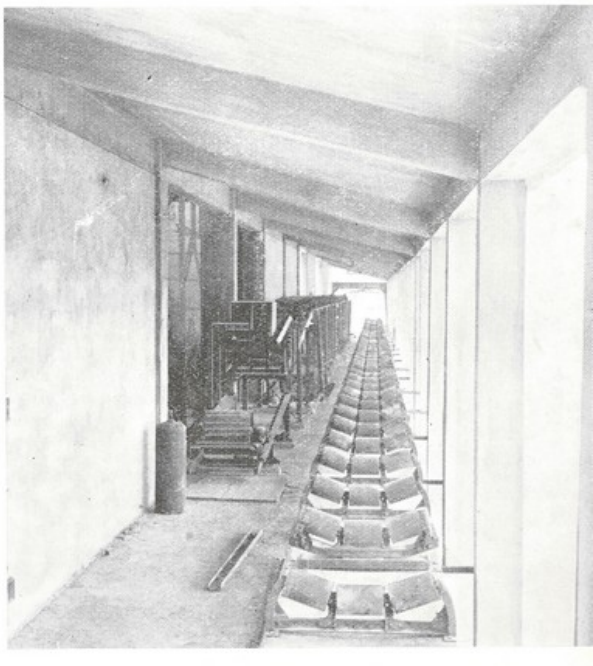
Impianto liquefazione ammoniaca

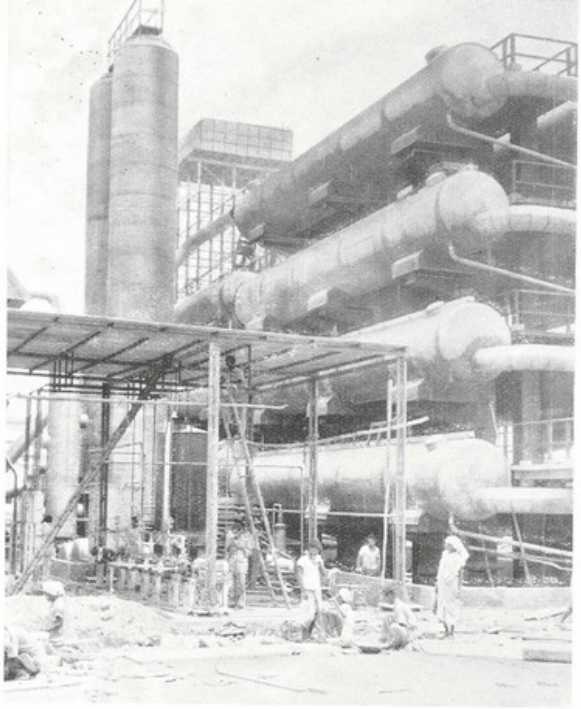


Impianto di compressione per il lavaggio ammoniacale e sodico (sopra: compressori; sotto: sala pompe)

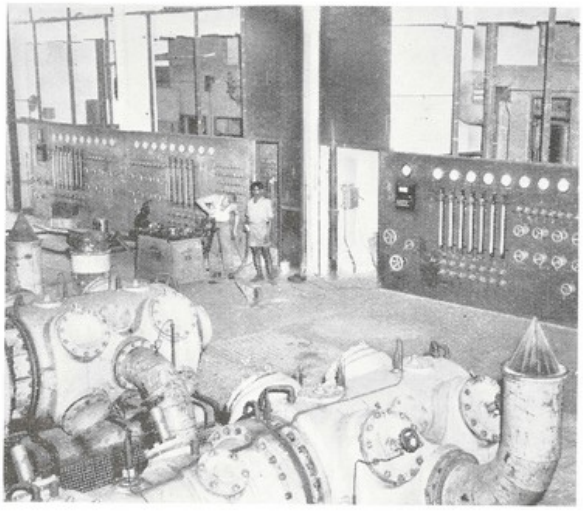


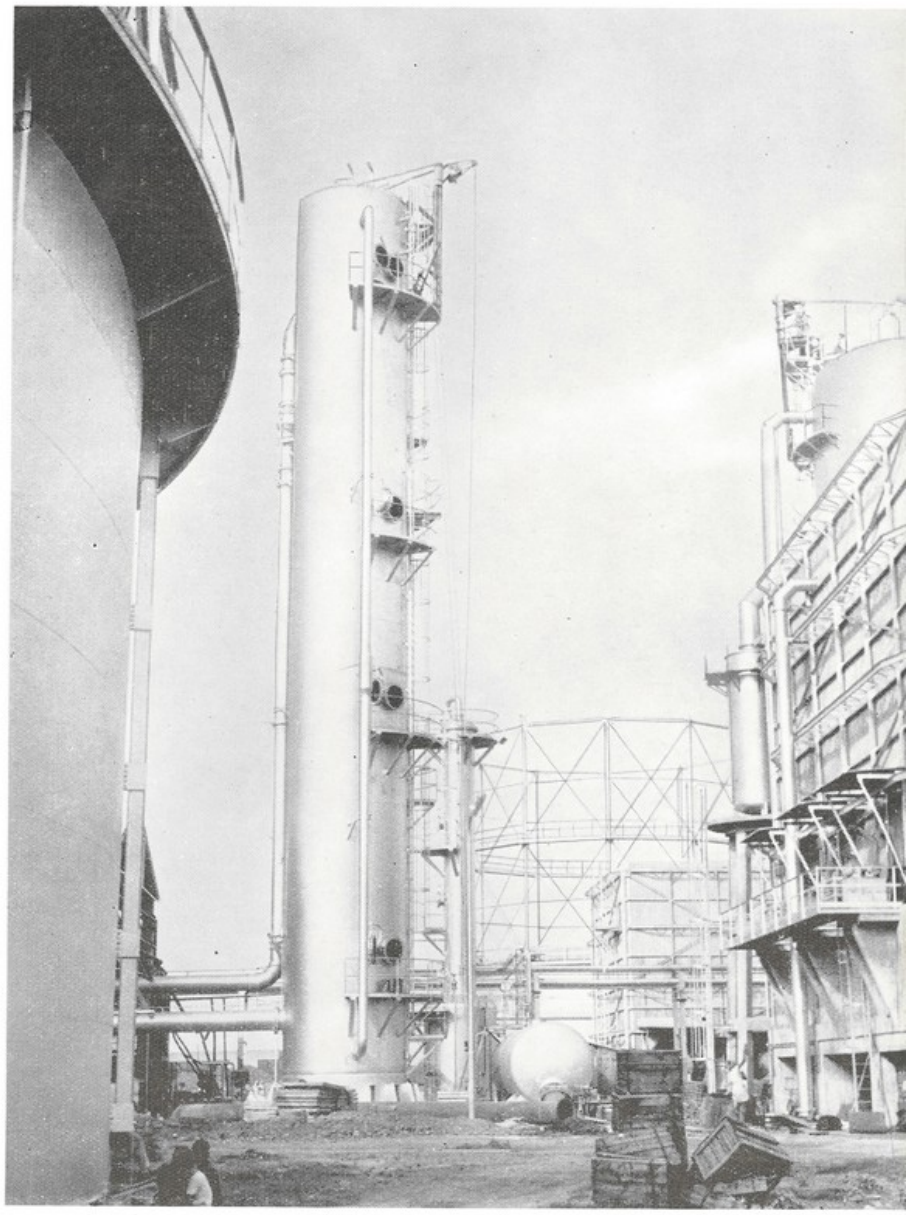
Sotto: trasportatori a nastro dell'impianto produzione solfonitrato





Sopra: impianto acido nitrico. - Sotto: impianto frazionamento gas. - A destra: impianto lavaggio acqua (colonna C 1 lavaggio gas convertito)

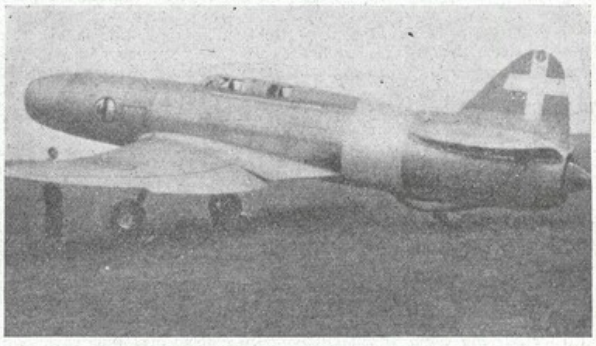




Sotto: torri di refrigerazione e gasometri da 6.000 e 2.000 mc. per azoto e ossigeno

4 *UOMINI ALLA CONQUISTA DEL CIELO*

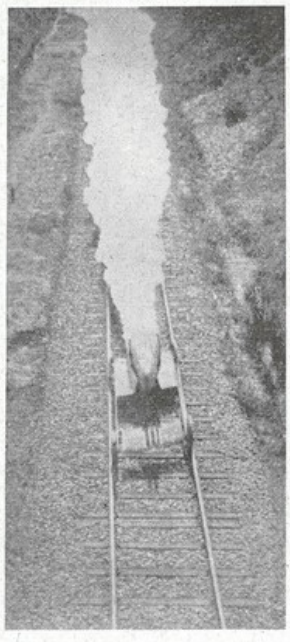
Gli esperimenti di Valier e di Opel



Il primo aeroplano italiano a reazione costruito dall'ing. Campini

La propulsione a razzo prima che utilizzata su mezzi destinati ad affrontare le vie del cielo ha trovato applicazione nel campo dei veicoli terrestri. Chi primo ebbe a dedicarsi con apprezzabili risultati a questo lavoro fu un ingegnere alto-atesino, Max Valier, di Bolzano. Egli in verità (che molto aveva attinto dall'opera pubblicata nel 1924 da Hermann Oberth « Il razzo verso gli spazi planetari » e che aveva, a sua volta, redatto un interessante studio « L'irruzione nello spazio cosmico ») aveva un programma ben più ambizioso, quello cioè di pervenire alla realizzazione dell'astronave. Ma, spirito pratico come era, e conscio delle difficoltà che anche la semplice enunciazione dei suoi progetti gli avrebbe fatalmente fatto incontrare, il Valier aveva pianificato, per così dire, il suo programma di azione, suddividendolo in quattro fasi successive. La prima si limitava allo studio scientifico delle possibilità dei tipi di razzi già noti; la seconda contemplava l'impiego della propulsione a razzo per il trasporto di persone in veicoli terrestri; la terza prevedeva la costruzione dell'aereo a razzo, e l'ultima infine, veramente conclusiva di tutta questa serie di successivi esperimenti, la realizzazione dell'astronave.

Un piano siffatto, quale era stato steso dal Valier, presentava molti lati vantaggiosi, primo dei quali quello di non dare l'impressione che ci si movesse nel campo delle pure fantasie, fissati su progetti troppo avveniristici. Ed il concetto di gradualità cui il Valier si ispirava portò ben presto i suoi frutti, in quanto il coraggioso pioniere riuscì a



Nel 1928 il locomotore Opel Rak III sul binario ferroviario, raggiunse la velocità di 295 chilometri all'ora

trovare un finanziatore nella persona di un grosso industriale, Fritz von Opel, magnate dell'automobilistico germanico.

Dalla progettazione Valier poteva così passare in breve volgere di tempo alle realizzazioni pratiche: una serie di prove con risultati via via sempre più soddisfacenti, sicchè il 12 aprile 1928 si era in grado di convocare a Wesermünde i rappresentanti della stampa per farli assistere alla prima partenza ufficiale della prima automobile a razzi. La propulsione doveva essere assicurata da dodici razzi, solo sette dei quali peraltro riuscirono a funzionare; ma il risultato apparve lo stesso più che notevole, avendo l'automobile così azionata raggiunto dopo soli otto secondi dalla partenza la velocità di oltre cento chilometri orari. Il pubblico presente rimase letteralmente sbalordito, e tanto più lo fu quando, dopo la rapida corsa dell'automobile, ebbe ad essere testimone di un'altra non meno significativa prova che il costruttore dei razzi applicati alla macchina, Fredrich Wilhelm Sander, ritenne opportuno sottoporre alla sua attenzione.

Un razzo con propellente solido a combustione rapida viene infatti fissato ad una pertica della lunghezza di quattro metri. Sei uomini rizzano il singolare apparecchio che viene introdotto in posizione quasi verticale in un grosso tubo del genere di quelli impiegati per la costruzione degli acquedotti. Tutti gli occhi sono fissi sulla squadra dei sei tecnici, ed ognuno si domanda, incuriosito, se la forza del razzo sarà sufficiente per determinare il sollevamento di quel grosso peso. Ma è un attimo: già guizza la fiamma di accensione, e il razzo balza a velocità prodigiosa nel cielo, come scagliato da una mano titanica. E allora « tutti coloro che ancora dubitavano — potè poi orgogliosamente scrivere Valier — s'inchinarono, in rispettoso omaggio, alla forza gigantesca della propulsione a razzo ». E ce n'era del resto ben motivo, perchè si potè calcolare che il razzo avesse raggiunto circa duemila metri ad un velocità — per quel tempo veramente fuori dell'ordinario — di oltre mille chilometri all'ora.

Altri esperimenti di propulsione a razzo applicata a veicoli terrestri furono ripetuti in seguito. Nel corso dello stesso anno 1928 l'Opel sulla pista di Berlino - Grunewald su un'auto fornita di 24 razzi riuscì a raggiungere la velocità di 230 chilometri all'ora, mentre il Valier, realizzando un carrello a rotaie, in una prova — e neppure del tutto fortunata — riusciva a lanciarsi a oltre 360 chilometri orari.

Lo stesso Valier e sua moglie si cimentavano poi, a Eib, in Baviera, in tutta una serie di esperimenti con una slitta a razzo realizzando velocità notevoli, sino a 400 chilometri all'ora. Dal canto suo, l'Opel, con un « veicolo ferroviario a razzi » senza pilota riusciva a raggiungere i 281 chilometri orari.

Sino a questo momento negli esperimenti da lui effettuati il Valier aveva impiegato razzi a combustibile solido. Questi comportano però un inconveniente: con essi si può solo avviare il processo, ma non più arrestarlo, e per giunta non si riesce mai a garantirsi dal pericolo che alcuni dei razzi non si mettano a funzionare per conto loro. Non c'è altro che da tentare di poter disporre di un propulsore controllabile. Nella primavera del 1929 il Valier muta perciò sistema, puntando invece che sul motore a razzo a combustibile solido su quello con propellenti liquidi, ed impegnandosi in una serie sempre più complessa di tentativi, finchè, il 17 maggio 1930, un imprevedibile incidente nel corso di un esperimento conclusivo non tronca all'improvviso la sua operosa esistenza.

Ma intanto c'era già stato anche un tentativo di applicazione della propulsione a razzo agli aerei. A cimentarsi in siffatta impresa era stato ancora l'Opel, il realizzatore delle idee del quale — l'Hatry — era peraltro ritornato al sistema dei razzi a combustibile solido. Il primo tentativo al proposito fu compiuto nell'autunno del 1929 all'aerodromo di Francoforte a mezzo di un monoplano con superficie portante alquanto rialzata e con un'apertura di ali di dodici metri. Il pilota era sistemato nella parte anteriore della fusoliera: posteriormente era invece l'apparecchiatura dei razzi, a polvere, in numero complessivo di dodici. L'impennaggio era opportunamente studiato, risultando sufficientemente in alto per evitare il getto infiammato dei gas di scarico.

Ma il dispositivo basilare era il carrello - catapulta, mobile su rotaie di legno, azionato da tre razzi capaci di una spinta di novecento chilogrammi. L'aereo doveva essere lanciato verso l'alto a mezzo dell'impulso ricevuto appunto da questo carrello.

Falliti per ragioni di varia natura i primi esperimenti, solo alla quarta prova venne dato all'Opel di riuscire nel suo intento, raggiungendo una altezza di alcune diecine di metri e realizzando una velocità oraria di oltre 150 chilometri.

Era il 30 settembre 1929. L'assalto al cielo con apparecchi a razzo recanti uomini a bordo era incominciato.

l. b.

La Opel Rak II in corsa sulla pista dell'Avus, il 23 maggio 1928

(da « Il Giorno »)

Navi a propulsione nucleare

Nelle annate 1955 e 1956 de « L'ansaldino », sono comparsi diversi articoli dell'ing. Paolo Ameglio illustranti i principi basilari dell'energia nucleare e le sue possibili applicazioni in genere.

Nell'articolo su « L'ansaldino » del 15 novembre 1957 è riportato un sunto della memoria: « L'applicazione della energia nucleare alla marina mercantile » del generale del G. N. dott. ing. Eugenio De Vito, nella quale sono illustrate le difficoltà che allo stato attuale ostacolano lo sviluppo della propulsione nucleare per la marina mercantile.

Per la marina militare queste difficoltà, che sono prevalentemente di carattere economico, non sussistono dato lo scopo particolare delle sue costruzioni; vediamo perciò che la propulsione nucleare su navi militari ha già raggiunto una notevole esperienza. Basti ricordare le brillanti prestazioni dei sommergibili americani tipo « Nautilus » e l'estendersi della propulsione atomica su navi di superficie, portaerei, incrociatori, ecc., in fase di costruzione o di programmazione nelle marine militari degli Stati Uniti d'America e di altre nazioni.

E' recente infine la notizia della impostazione in un cantiere americano della nave mista trasporto passeggeri e merci « Savannah » (New York Shipyards 22 maggio) avente dislocamento di 21.840 tonn. a pieno carico e un apparato motore nucleare di 22.000 C.A.

La presente nota vuole illustrare uno studio dei nostri Uffici progetti navale e meccanico, fatto in collaborazione con la Società «Fiat» (detentrice della licenza Westinghouse per i reattori nucleari di tale ditta), allo scopo d'esaminare come si trasforma il normale apparato motore sistemato sulla T/c. « Agrigentum », che viene ripetuto sulle altre cisterne attualmente in costruzione per gli armatori Lauro e Fassio, con un apparato motore a reazione nucleare.

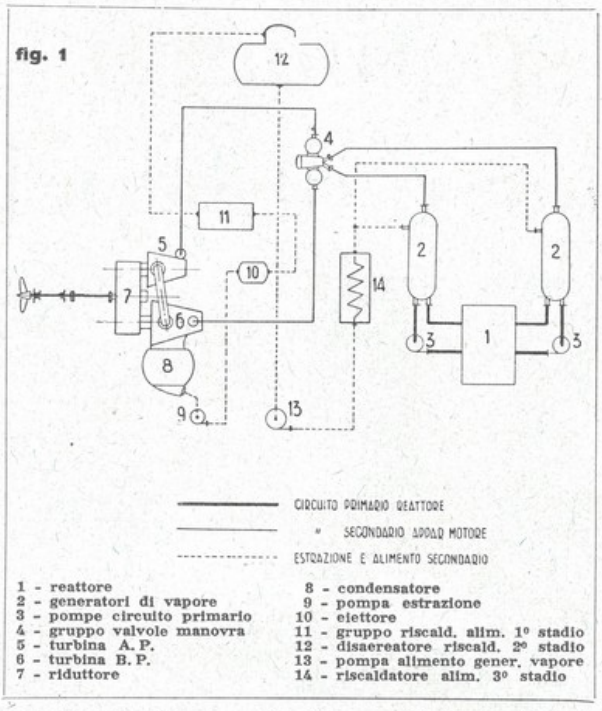
La trasformazione si riferisce in modo particolare all'impianto di generazione di vapore, cioè alla sostituzione delle attuali caldaie Ansaldo-Foster Wheeler con un reattore atomico.

L'impianto motore propriamente detto nei due casi, convenzionale e atomico, non subirà cambiamenti sostanziali, dovendosi solo adattare alle diverse condizioni termiche del vapore prodotto dall'impianto generatore. In altre parole mentre in un impianto convenzionale avremo: uno o più generatori di vapore di tipo normale, cioè una o più caldaie, un gruppo turboriduttore con il suo condensatore, i suoi ausiliari, una o più linee d'assi e relative eliche, i gruppi elettrogeni e gli altri apparecchi per i vari servizi della nave e del carico, con un impianto a reazione atomica ciò che varierà sarà il generatore del tipo atomico, fermo restando il resto con l'osservazione suaccennata.

Il generatore di vapore del tipo atomico sarà costituito dal reattore nucleare il quale, seguendo gli orientamenti fino ad oggi in atto, è stato scelto del tipo ad acqua pressurizzata cioè: il liquido raffreddante il reattore (coolant) e che circola nel circuito primario è acqua a pressione.

Il reattore (vedi fig. 1) è composto dal *core* o nocciolo contenente il combustibile, in questo caso uranio con una certa percentuale dell'isotopo U 235, compresso in forma di pastiglie in adatti tubi di acciaio allo zirconio, intervallati dalle barre di controllo che servono alla regolazione della reazione. Attorno al nocciolo sono previsti adatti diaframmi che avviano convenientemente la circolazione dell'acqua raffreddante, il tutto racchiuso in un involucro di acciaio di adatto spessore atto a resistere alla pressione dell'acqua, alle temperature di funzionamento ed alle reazioni chimiche che si sviluppano nell'interno. L'involucro infine è completato in alto da un cappello smontabile per le visite e le operazioni di estrazione del combustibile esausto e la ricarica con combustibile nuovo.

fig. 1



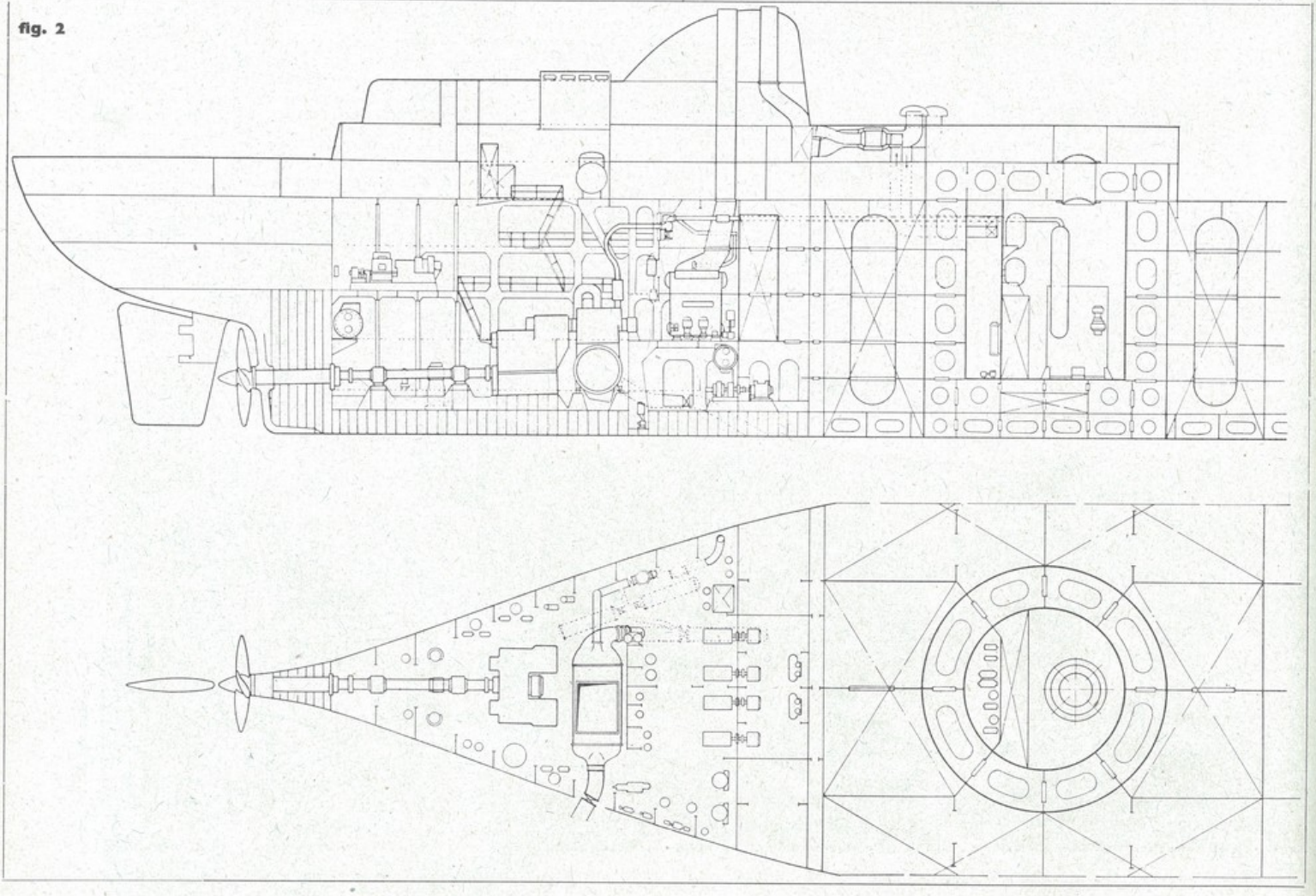
1 - reattore
2 - generatori di vapore
3 - pompe circuito primario
4 - gruppo valvole manovra
5 - turbina A. P.
6 - turbina B. P.
7 - riduttore
8 - condensatore
9 - pompa estrazione
10 - eiettore
11 - gruppo riscald. alim. 1° stadio
12 - disaereatore riscald. 2° stadio
13 - pompa alimento gener. vapore
14 - riscaldatore alim. 3° stadio

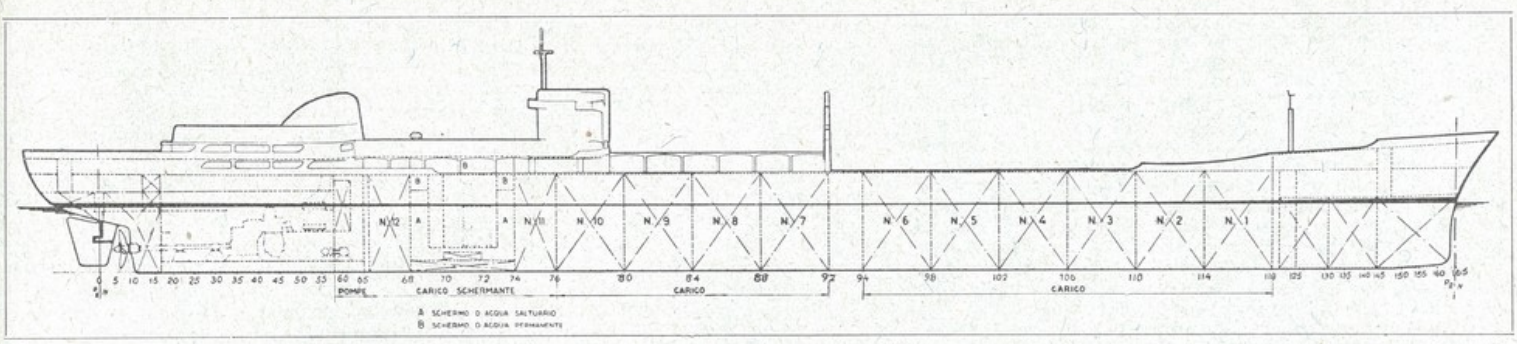
Il liquido raffreddante è messo in movimento da una adatta pompa di circolazione di tipo chiuso, particolarmente studiata per rispondere alle condizioni di funzionamento, viene spinto nel reattore ove si riscalda, va nel fascio riscaldante del generatore di vapore, del quale diremo in appresso, e ritorna alla pompa di circolazione per riprendere il suo ciclo che è detto ciclo primario.

Questa acqua a pressione, o pressurizzata, viene in contatto di elementi particolarmente radioattivi, perciò si inquina anch'essa risultando estremamente pericolosa agli organismi umani. Per questa ragione il liquido stesso non può essere sfruttato direttamente per la produzione di energia meccanica ma diventa liquido combustibile per generare vapore in un altro apparecchio che è, appunto, il generatore di vapore.

Questo apparecchio è composto da un fascio di tubi a chioma entro i quali passa l'acqua pressurizzata alla pressione di circa 140 Kg/cm² ed alla temperatura di circa 270° C. Esternamente ai tubi invece circola altra acqua che si riscalda e si trasforma in vapore alla pressione corrispondente alla temperatura anzidetta, cioè a circa 35 Kg/cm²; questo sarà il va-

fig. 2





pore che andrà a lavorare nelle turbine.

Il nocciolo (core) è circondato da una adeguata schermatura di acciaio ed acqua atta ad assorbire le irradiazioni emanate dal nocciolo stesso.

Ancora tutto il complesso — nocciolo, scambiatore di calore, pompa e le altre apparecchiature per le misure, per le regolazioni, per la purificazione, per il supplemento di acqua ecc. — sono racchiusi in un involucro, chiamato contenitore, che ha lo scopo di impedire l'eventuale espandersi di vapore radioattivo causato da una qualunque avaria al circuito primario. Il contenitore è costituito da un involucro di acciaio, accessibile nel suo interno mediante adatta apertura attraverso la quale dovrà passare anche tutta la speciale attrezzatura necessaria per il trasporto del combustibile esausto e la carica del nuovo.

Il contenitore è fissato allo scafo ed è circondato da uno schermo biologico formato da un anello esterno (vedi sistemazione A. M.) che si riempie d'acqua quando la nave navigherà in zavorra, mentre resterà vuoto con la nave a pieno carico.

In questo caso lo schermo biologico sarà composto dal carico stesso (ad es. crudoil) in mezzo al quale è immerso il contenitore come appare chiaramente nella fig. 2 (sistemazione A.M.). In tal modo il volume dello schermo di acqua, essendo sostituito da un corrispondente volume del carico, porta ad un aumento del carico trasportabile con evidente vantaggio economico.

Il vapore prodotto dallo scambiatore di calore, a mezzo di adatta tubazione, è condotto a lavorare nelle turbine del gruppo riduttore che è composto di una turbina di alta pressione, di una di bassa pressione, e sottostante condensatore, nel quale il vapore di scarico si condensa e l'acqua risultante viene aspirata dalle pompe di estrazione, si disaerea nel disaereatore e viene aspirata dalle pompe di alimento che la ritornano nello scambiatore di calore per riprendere di nuovo la sua trasformazione in vapore e così via.

Le turbine, funzionando con vapore saturo umido, devono rispondere a particolari caratteristiche e devono essere previsti accorgimenti speciali per combattere la presenza dell'acqua nel fluido motore e le dannose conseguenze che ne possono derivare, in particolare per l'erosione della palettatura. Dovranno essere sistemati perciò degli efficaci separatori di acqua all'entrata delle turbine per separare l'acqua in sospensione nel vapore, dovranno essere previsti inoltre particolari drenaggi nelle turbine sempre per separare l'acqua dal vapore. Un riduttore di giri ad ingranaggi, del consueto tipo, trasmetterà il moto alla linea d'assi ed all'elica propulsatrice.

La sistemazione dell'impianto completo è rappresentata nel disegno che illustra chiaramente tutto il complesso e nel quale sono anche compresi i normali ausiliari per il servizio della motrice, del carico e della nave.

Vediamo ad esempio i gruppi turbogeneratori per la produzione dell'energia elettrica, i gruppi evaporatori per la produzione dell'acqua distillata, la batteria delle turbopompe per lo sbarco del carico ecc. In particolare è da notare la presenza di una calderina atta a fornire vapore ai vari servizi di bordo ed alle turbine, per un funzionamento ad andatura ridotta, onde poter rientrare in porto nel caso di avaria all'impianto nucleare.

La vita del combustibile (uranio e uranio arricchito) è di almeno 18 mesi di servizio continuo e si può dimostrare che l'economia di esercizio è tanto più grande quanto più lunga la navigazione dal porto d'imbarco a quello di scarico.

Oberdan Borghetti

MEZZO SECOLO DOPO IL CELEBRE RECORD

Morte di Henry Farman

Pochi mesi fa, il 13 gennaio, fu celebrato a Parigi, con una certa solennità, un singolare cinquantenario: quello del primo volo "controllato", compiuto da Henry Farman sul campo di Issy-les-Moulineaux, presso Parigi.

Erano passati cinque anni dal giorno in cui l'americano Orville Wright era riuscito per la prima volta a far staccare da terra la sua "macchina volante" e a tenerla in aria per dodici secondi. In quel periodo molti pionieri del volo avevano sperimentato, con maggiore o minore successo, aerei costruiti da loro stessi con mezzi di fortuna, e molti erano riusciti ad alzarsi per qualche centinaio di metri; ma mai nessuno aveva potuto tornare al punto di partenza. In altre parole, si era dimostrato che l'aeroplano poteva volare, ma non che fosse possibile manovrarlo e controllarne il volo.

La gioia e l'onore del primo volo manovrato doveva toccare a Farman. Nato a Parigi nel 1874, Farman era stato tra i primi a lanciarsi in quella che allora veniva definita la "folle gara" del volo. In quel memorabile gennaio del 1908 il pilota francese, a bordo di un apparecchio costruito dal suo amico Voisin, percorse un chilometro in circuito chiuso in un minuto e 28 secondi, alla favolosa velocità di 40 chilometri all'ora. Lasciato il suolo, superò due pali distanti venticinque metri, virò intorno ad un terzo, posto a 500 metri, poi tornò a passare fra i due primi e si posò esattamente là dove aveva preso il volo. L'apparecchio aveva raggiunto l'altezza di due metri dal suolo.

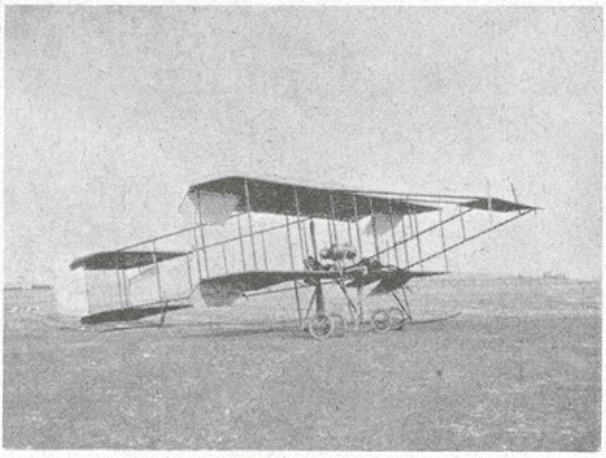
Farman raccontò più tardi:

« Eravamo una dozzina, quel giorno. Io ero impaziente di fare omologare il mio primato perchè avevo diversi concorrenti pericolosi. Mi ricordo che era una bellissima giornata, ma che faceva molto freddo. Allora, per prendere quota, la tecnica era quella di tirare al massimo i comandi. Avevo constatato, invece, che un'inclinazione più leggera degli alettoni favoriva maggiormente il decollo. Quella trovata è all'origine del mio primato. Per realizzarlo, avevo consacrato tutto il mio tempo ad allenarmi, dormendo in un "hangar", non radendomi più ».

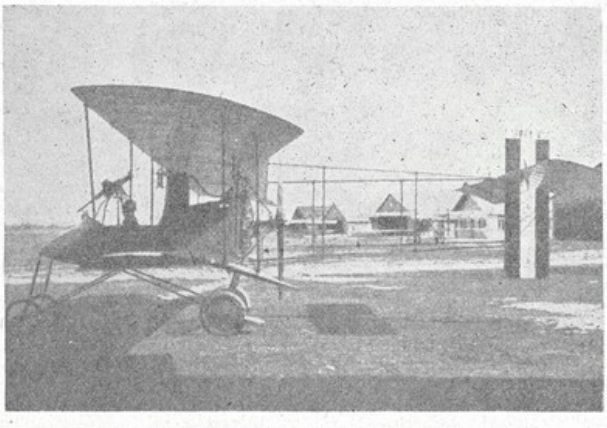
Dopo di allora, Henry Farman colse altri non meno notevoli successi. Già l'anno dopo, 1909, vinse la Coppa "Michelin" percorrendo 232 chilometri in quattro ore e 17 minuti. Ma egli si era nel frattempo specializzato nella produzione di aerei, lavorando insieme ai fratelli Dick e Maurice; e i suoi apparecchi, in gran parte biplani, furono impiegati con notevole successo dai francesi e dagli alleati durante la prima guerra mondiale.

Il 13 gennaio di quest'anno, Farman era presente, insieme a Voisin, alla celebrazione del cinquantenario del suo celebre volo in circuito chiuso. Assistette commosso alla cerimonia, ma non potè scendere dall'automobile che lo aveva portato sul campo di Issy-les-Moulineaux. Era già malato da tempo, le gambe non lo reggevano più.

Il 18 luglio è morto.



Uno dei primi aerei « Farman »



Un « Voisin » armato di mitragliatrice (1915)

100 anni fa...

VARO ALLA FOCE.

Il 26 giugno 1858, ai cantieri della Foce di Genova si vara il piroscafo « Luni » con macchine costruite dagli Orlando. Il « Luni » restò in servizio fino al 1903.

MEDAGLIA D'ORO.

Il 6 luglio 1858 sono pubblicate dalla Camera di Commercio di Torino le medaglie d'oro assegnate dalla « Quadriennale esposizione delle industrie ». Per la classe « meccanica » è premiata la « Giovanni Ansaldo & Compagni » di Sampierdarena per le « due locomotive coi rispettivi tender; macchine per filettare, altre per piallare e diversi altri oggetti ». Un'altra medaglia d'oro va alla « Luigi Orlando & C. » di Genova per « due macchine a vapore per battelli, macchine per fucinare il ferro, freni per ferrovie, ecc. ».

LUMI A GAZ.

Il « Corriere Mercantile » del 6 luglio 1858 scrive: « Di pubblico gradimento e di grande effetto riuscì la illuminazione a gaz dell'Acquasola (lato a ponente). I nostri pubblici giardini, per lo passato affatto deserti dopo l'Ave Maria poichè le tenebre cacciavano la gente, assunsero ieri sera un aspetto di festa per il concorso di eleganti e gentili signore, e per le sinfonie della banda musicale provveduta dal conduttore del caffè, le quali si protrassero fino alle ore 11. Anche questo è progresso.

50 anni fa...

TRE CANNONATE.

Il 6 luglio 1908, al balipedio del Muggiano, ebbero luogo le prove del primo lotto di piastre da 15 cm. della Casa americana « Midvale » per la corazzatura dell'incrociatore « S. Giorgio ». Furono sparati tre colpi di cannone da 157 con buon esito. Il lotto venne accettato.

LINEA ELETTRICA.

Nel luglio 1908 sono in corso i lavori per la trasformazione della linea ferroviaria da Genova a Busalla dal vapore all'elettricità. A Genova si costruisce il tunnel fra la calata delle Grazie e la stazione di Brignole.

LA NAVE FORMIDABILE.

Il « Corriere Mercantile » del 19 luglio 1908 pubblica: « La nave formidabile progettata dal Cuniberti. Il colonnello Cuniberti, il famoso ingegnere navale italiano, pubblica sull'ultimo numero della rivista navale « Fighting ships » un interessante articolo diretto a dimostrare la necessità della creazione di un nuovo tipo di grande corazzata con dislocamento medio di 29.000 tonnellate. Queste navi dovrebbero servire completamente ai fini strategici e tattici sia di giorno che di notte ».

BANDIERA DI COMBATTIMENTO.

A Livorno, il 20 luglio 1903, è consegnata solennemente la bandiera di combattimento al cacciatorpediniere « Lanciere ».

IL CAP

Racconto di

Akàkij Akàkievic voleva riportare il discorso sul rammendo, ma Petròvich non lo stette ad ascoltare neppure fino in fondo, e gli disse: — Uno nuovo ve lo faccio senz'altro, potete starne sicuro; ci metterò tutto il mio impegno. Si potrà farlo persino come vanno di moda oggigiorno: col bavero agganciato con fermagli a zampa, placcati in argento.

Allora Akàkij Akàkievic si avvide che senza cappotto nuovo non c'era da cavarsela, e ne fu completamente annichilito. E, infatti: con che cosa, con che denari poteva farselo? Certo, poteva parzialmente contare sulla futura gratificazione per le feste, ma quei denari erano già stati destinati ormai da un pezzo, e ripartiti per altri scopi. Egli doveva ordinarsi un paio di pantaloni nuovi, pagare un debito vecchio al calzolaio, per la tomaia nuova agli stivali vecchi, e ordinare alla cucitrice tre camicie e un paio di quei capi di biancheria che non sta bene chiamar col loro nome sulla carta stampata; in breve, i denari se ne sarebbero andati tutti quanti, e anche se il direttore fosse stato talmente benevolo da decretargli, anzichè quaranta rubli di gratifica, quarantacinque o cinquanta, gli sarebbe avanzata soltanto una sciocchezza che, a paragone col capitale del cappotto, sarebbe stata come una goccia nel mare. Benchè egli sapesse, è vero, che Petròvic aveva il gusto di sparare così, a bruciapelo, Dio sa quali prezzi inverosimili, tanto che neppure sua moglie poteva trattenersi dal gridargli: — Ma ti ha dato di volta il cervello, scimunito? Certe volte lavora a ufo, e ora chissà che diavolo lo ha preso di chiedere più di quel che non valga lui stesso; — benchè egli sapesse, è vero, che Petròvic glielo avrebbe fatto anche per ottanta rubli, dove li avrebbe presi, però, questi ottanta rubli? Una metà, magari, si sarebbe potuta raccapezzare; forse anche un pochino di più; ma dove prender l'altra metà?...

Ma, prima, il lettore ha da sapere da dove potesse essere presa la prima metà. Akàkij Akàkievic aveva l'abitudine di mettere da parte, dentro una cassettina chiusa a chiave, e con una fessura sul coperchio per introdurvi il denaro, un soldo per ogni rublo che spendeva. Ogni sei mesi faceva la verifica delle monetine di rame che si erano ammucchiate, e le sostituiva con pezzi d'argento di piccolo taglio. Faceva così da molto tempo, e in questo modo, dopo un certo numero di anni, si ero trovato ad avere messo da parte un capitale di più di quaranta rubli. Una metà, dunque, ce l'aveva; ma dove prendere l'altra metà? Dove prendere gli altri quaranta rubli? Pensa e ripensa, Akàkij Akàkievic decise di ridurre le spese abituali, per un annetto almeno; di abolire l'uso del tè alla sera, non accendere, alla sera, la candela e, se avesse avuto da fare, andarsene nella stanza della padrona a lavorare al lume della candela di lei; per strada, camminare con la maggior leggerezza possibile, e la maggior cautela, sopra le lastre e i ciottoli, quasi in punta di piedi, per non consumare troppo presto le suole; dare la biancheria alla lavandaia quanto più possibilmente di rado e, per non consumarla, ogni volta, tornato a casa, levarsela di dosso, e restare solo in veste da camera: una vestaglia di mezzo cotone, antichissima, e risparmiata perfino dal tempo. Bisogna dire la verità che, dapprincipio, gli riuscì alquanto duro abituarsi a tali privazioni, ma dopo ci fece, in certo modo, l'abitudine, e tutto andò per il meglio: si abituò perfino a digiunare del tutto, alla sera; in compenso si nutriva spiritualmente, avendo sempre presente il pensiero del futuro cappotto.

A partire da quel tempo, fu come se la sua esistenza si fosse fatta, in certo modo, più completa, come se egli si fosse sposato, come se un altro essere gli fosse accanto, come se egli non fosse più solo ma una dolce compagna terrena avesse acconsentito a percorrere con lui il cammino della vita, e che questa compagna fosse il cappotto: imbottito di spessa ovatta, e con una fodera solida, senza ragnature. Si era fatto, in certo modo, più vivace, più fermo di carattere, persino, come chi si sia già scelto e prefisso uno scopo. Dal viso e dagli atti scomparvero la titubanza, l'irresolutezza; in una parola, tutti i contrassegni della esitazione e dell'indecisione. Talvolta gli brillava un fuoco negli occhi, gli si affacciavano alla mente perfino i pensieri più audaci ed impudenti: e perchè non applicare, davvero, una pelle di martora al bavero?

Questi pensieri lo resero quasi distratto. Una volta, copiando una pratica, fu sul punto di commettere un errore, così che mancò un pelo non gridasse: « Uh! » ad alta voce; e si segnò. Almeno una volta al mese faceva una capatina da Petròvic per chiacchierare un poco del cappotto: dov'era meglio comprare la stoffa, e di che colore; e ritornava sempre a casa, se pur un tantino preoccupato, soddisfatto, pensando che sarebbe infine arrivato il giorno in cui tutto ciò avrebbe potuto essere comprato, e in cui il cappotto sarebbe stato pronto.

Le cose andarono più rapidamente di quanto egli non avesse preveduto. Contro ogni aspettativa, il direttore gli assegnò non quaranta, o quarantacinque rubli, ma addirittura sessanta. Sia che presentisse che Akàkij Akàkievic aveva bisogno di un cappotto, sia che la cosa fosse andata così, di per sè stessa, sta di fatto che, in grazia di tale congiuntura, Akàkij si ritrovò in tasca venti rubli di più. Questa congiuntura affrettò il corso della faccenda. Passarono ancora, circa, due o tre mesi di non eccessivo digiuno, e Akàkij Akàkievic raggranellò proprio un'ottantina di rubli. Il suo cuore, d'ordinario assai calmo, cominciò a palpitare.

Subito il primo giorno egli andò con Petròvic per i negozi. Acquistarono un panno molto buono — e non fu cosa difficile, chè già da un anno e mezzo, ormai, ci pensavano, e non v'era stato mese in cui non fossero andati in giro per informarsi dei prezzi; in compenso Petròvic disse che non esisteva panno migliore. Per la fodera scelsero un percalle, ma di qualità così buona e robusta che, a detta di Petròvic, esso era ancor meglio della seta; anzi, all'aspetto, perfino più lucido ed elegante. La martora non la comprarono perchè era cara davvero, e presero, invece, il miglior gatto che si trovasse nel negozio; un gatto che, da lontano, poteva esser sempre scambiato per martora. Attorno al cappotto Petròvic si affaccendò, in tutto, due settimane, perchè il lavoro di trapunto era parecchio; altrimenti sarebbe stato pronto più presto. Per la sua opera Petròvic prese dodici rubli — meno non era possibile: le cuciture erano state fatte decisamente tutte con fil di seta, a doppia costura fitta, e ogni costura Petròvic l'aveva ripassata da cima a fondo coi denti, per schiacciarla, imprimendovi sopra disegni svariatissimi.

Fu il... è difficile dire proprio in che giorno, ma verosimilmente nel giorno più solenne della vita di Akàkij Akàkievic, che Petròvic portò finalmente il cappotto. Lo portò al mattino, poco prima dell'ora in cui bisogna uscire per recarsi in ufficio. Mai, in altro momento, il cappotto sarebbe giunto più a proposito, poichè i primi geli incominciavano già a farsi sentire piuttosto acuti, e minacciavano di rafforzare ancora. Petròvic si presentò col cappotto, così come conviene si presenti un buon sarto. Il suo viso portava impressa un'aria di tale importanza quale Akàkij Akàkievic non gli aveva mai visto. Pareva conscio, nel modo più integrale, di aver condotto ad esito un'impresa di non lieve portata, e di aver rivelato d'un colpo, nella propria persona, tutto l'abisso che divide i sarti che soltanto rifoderano e rabberciano gli abiti da quelli che li cuciono a nuovo. Egli trasse il cappotto dal fazzoletto da naso entro cui lo aveva ravvolto per portarlo (questo era un fazzoletto fresco di bucato — quindi lo ripiegò, e lo ripose in tasca per l'uso). Tratto fuori il cappotto, lo guardò con estrema fierezza; e con grande maestria, tenendolo sollevato con le mani, lo fece ricadere sopra le spalle di Akàkij Akàkievic; quindi lo tese, e lo acconciò sul dietro, spianandolo verso il basso con la mano; infine ne drappeggiò Akàkij Akàkievic. Akàkij Akàkievic, da persona che aveva i suoi anetti, lo volle provare con le maniche infilate; Petròvic lo aiutò a infilare le maniche: risultò che, anche a maniche infilate, andava bene. In una parola, il cappotto calzava a pennello. Petròvic non lasciò perdere, certo, la buona occasione, di affermare che soltanto perchè aveva magazzino senza insegna, in un vicolo, e poi perchè conosceva da tempo Akàkij Akàkievic, lo aveva fatto così a buon mercato, ma che sul Corso Nevà avrebbero preso settantacinque rubli soltanto di fattura.

Di questo argomento Akàkij Akàkievic non volle nemmeno discutere con Petròvic. Lo pagò, lo ringraziò e, così come stava, col cappotto nuovo, uscì per andare in ufficio. Petròvic uscì dietro di lui e, fermatosi in mezzo alla strada, contemplò a lungo il cappotto, di lontano; poi svoltò l'angolo per raggiunger di corsa, attraverso un vicolo curvo, di bel nuovo la strada, e guardare ancora una volta il cappotto da una visuale diversa, e cioè esattamente di fronte.

Frattanto Akàkij Akàkievic se ne andava nella più festosa disposizione di spirito. Non passava un sol attimo di un solo minuto che egli non sentisse di avere sulle spalle il cappotto nuovo, e già più d'una volta gli era affiorato al labbro un sorriso di interna beatitudine. In effetti il cappotto aveva due virtù: in primo luogo era pesante, e, in secondo, elegante. Della strada non si accorse neppure, e si ritrovò a un tratto in ufficio; in portineria si tolse il cappotto, lo esaminò da ogni lato, e lo affidò alla sorveglianza particolare del portiere. Non si sa come, al ministero tutti vennero immediatamente a sapere che Akàkij Akàkievic aveva un cappotto nuovo, e che il vecchio pastrano non c'era più. Tutti si precipitarono seduta stante in portineria per guardare il cappotto nuovo di Akàkij Akàkievic. Presero a congratularsi e a complimentarlo, così che egli dapprima sorrise, ma poi finì col provarne quasi vergogna. E quando gli si fecero attorno, e incominciarono a dirgli che bisognava bagnare il cappotto nuovo, e che, per lo meno, egli avrebbe dovuto invitare l'intera compagnia a una serata, Akàkij Akàkievic fu completamente smarrito, non sapeva in che modo comportarsi, cosa rispondere e come schermirsi. Soltanto dopo qualche minuto, rosso in faccia, prese ad assicurare con aria molto ingenua che non si trattava mica di un cappotto nuovo: che era, così, un cappotto vecchio. Finalmente uno degli impiegati, un tale che, nientemeno, era un sotto-capufficio, per dimostrare di non essere affatto uomo superbo, e non disdegnare la compagnia di coloro che erano da meno di lui, disse: — Ebbene, la darò io una serata invece di Akàkij Akàkievic; vi prego perciò di voler favorire stasera a casa mia per il tè, tanto più che oggi, neanche a farlo apposta, è il mio onomastico.

Gli impiegati, come è naturale, si affrettarono a porgere gli auguri al sottocapo, e accettarono con piacere l'invito. Akàkij Akàkievic cercò di schermirsi, ma tutti si misero a dirgli che era una scortesia, che era proprio una vergogna, un'indecenza; e lui non potè proprio più ricusare. Del resto, più tardi, quando pensò che ciò gli avrebbe dato modo di uscire, anche di sera, col cappotto nuovo, n'ebbe piacere.

Tutto quel giorno, per Akàkij Akàkievic, fu una festa grandissima, solenne. Tornò a casa nello stato d'animo più beato, si sfilò il cappotto e lo appese al muro con gran cautela, covando ancora con gli occhi il panno e la fodera; poi tirò fuori il vecchio pastrano, tutto sfilacciato, per fare un paragone. Lo guardò e gli venne perfino da ridere, tanta era la differenza. E continuò un bel po' ancora a ridacchiare, durante il pranzo, ogni qualvolta gli tornava in mente lo stato in cui era il pastrano. P non copiò proprio nulla, finchè non fu buio. Poi, mise il cappotto e uscì.

Dove abitasse precisam tati, non saprei dirvelo: la serio, e tutto quel che vi le strade — mi si è a tal testa, che è assai problemat dinato. Comunque, almeno gato viveva nel miglior qua t'altro che a due passi da A

Akàkij Akàkievic fu alcune strade deserte e poc andava avvicinando alla cas vano più animate, più affoll infittivano, si incominciavan

ganza; qua e là, indosso agli che cappotto col bavero di tersi nei poveri vetturini guarnite di borchie dorate; quenti i cocchieri di lusso pone, le slitte laccate, le cope veloci per le strade, faceva carrozze dalla serpa ornata dava tutte queste cose come ormai, non usciva di sera. Si vetrina illuminata di un ne in cui era raffigurata una b stivaletto, discoprendo in tal ba per niente brutta; e, alle porta di un'altra stanza, un simo pizzo all'imperiale sott scosse la testa ed ebbe un ri Perchè mai ebbe quel risol qualcosa di cui non aveva a scuno conserva un certo fiuto molti altri impiegati, ciò che cesi! non c'è che dire! Se si m sta' certo che è proprio quel neppure questo: mica si può e saper tutto quello che egl casa dove abitava il sotto ca

Il sotto capufficio viveva pione rischiarava le sue scale piano. Entrato in anticamera, distesa di galosce. In mezzo v'era un samovàr, che borbott pore. Alle pareti pendevano perfino con il collo di castoro luto. Al di là della parete si busto, che divennero a un t si aprì la porta, e ne uscì un erano bicchieri vuoti, una cre Evidentemente gli impiegati ed avevano bevuto un prim kievic, dopo aver appeso con nella stanza; e candele, impie sfarfallarono, tutti assieme, d orecchio veniva confusamente da ogni parte e dal frastuono modo piuttosto goffo, nel mez zandosi di riflettere a quel ch vano scorto, e fu salutato da subito in anticamera, e di nuov e sopra, e da una parte e dall si sentisse un tantino confuso, l'animo candido, non potè n come ognuno gli lodasse il c pisce, piantarono in asso lui narono, come è naturale, ai ta — il trambusto, il chiacchiere sconcertavano in certo modo davvero come contenersi, dove corpo: infine sedette accanto sbirciò un po' in faccia quello incominciò a sbadigliare e ad era passata da un pezzo l'ora letto. Voleva congedarsi dal lasciarono andare, dicendo che una coppa di sciampagna in o a un'oretta servirono la cena, c sta, vitello freddo, un pasticci Akàkij Akàkievic ne fecero be egli sentì che in quella stanza tente; ma non riuscì a dimenti già la mezzanotte suonata, e c

POTTO

ikolaj Gógol

lietamente, e, dopo pranzo, ò da sibarita, così, sul letto, ndugiare troppo, si vestì, si

mpiegato che li aveva invi- ia incomincia a tradirmi sul etroburgo — tutte le case e mescolato e confuso nella terne cavare qualcosa di or- to è sicuro: che quell'impie- della città, vale a dire tut- Akàkievic.

o dapprima ad attraversare minate; però, a misura che si mpiegato, le strade si face- illuminate meglio; i passanti edere signore vestite con ele-

ini, capitava di vedere qual- ro; era più difficile imbat- slitte di legno a graticola, versa, si facevano più fre- rretti di velluto color lam- pelle d'orso; e sfrecciavano ridere le ruote sulla neve, gi. Akàkij Akàkievic guar- novità; da parecchi anni, rmò incuriosito dinanzi alla per osservare una stampa, donna che si slacciava uno , completamente, una gam- palle, faceva capolino, dalla con le basette e un bellis- labbro. Akàkij Akàkievic ; poi riprese la sua strada. Perchè si era imbattuto in cognizione, ma di cui cia- perchè aveva pensato, come ue: « Be', però questi fran- o in testa quella cosa, allora sa... »? Ma forse non pensò are nell'anima di un uomo, sa! Finalmente giunse alla io.

un piede di lusso: un lam- ppartamento era al secondo kij Akàkievic vide un'intera sse, al centro della stanza, e sprigionava nuvoli di va- otti e mantelli, qualcuno pure con le risvolte di vel- un chiacchierio e un tram- nitidi e squillanti quando neriere con un vassoio dove a, e un cestino di biscotti. già arrivati da un pezzo, chiere di tè. Akàkij Akà- prie mani il cappotto, entrò pipe, tavoli da giuoco gli i agli occhi, mentre il suo lito dal brusio che si levava e sedie smosse. Si fermò, in della stanza, cercando, sfor- vesse fare. Ma già lo ave- ndi clamori, e tutti corsero guardarono il cappotto sotto . Akàkij Akàkievic, benchè nondimeno, come uomo dal- essere contento, nel sentire tto. Poi tutti quanti, si ca- suo cappotto, e se ne tor- del *whist*. Tutte quelle cose la gran folla — quelle cose kij Akàkievic. Non sapeva ar le mani, i piedi, e l'intero giocatori, guardò le carte, ell'altro, e dopo un pochino oiarsi, tanto più che ormai cui abitualmente andava a rone di casa, ma non lo sognava assolutamente bere e del cappotto nuovo. Di lì consisteva in un'insalata mi- pasticcini e sciampagna. A due coppe, dopo le quali tto era diventato più diver- re in nessun modo che era l'ora di rincasare era già

trascorsa da un pezzo. Affinchè il padrone di casa non trovasse qualche altro pretesto per trattenerlo, se ne uscì dalla stanza alla chetichella, ritrovò nell'ingresso il suo cappotto, che vide, non senza contrarietà, caduto a terra, lo scosse, lo ripulì accuratamente, se lo infilò e, scese le scale, uscì fuori.

Le strade erano ancora illuminate. Qualche botteguccia di generi al minuto, questi *clubs* permanenti delle persone di servizio e d'ogni sorta di altre persone, era tutt'ora aperta; altre, già chiuse, lasciavano filtrare una lama di luce lungo la connessura dell'uscio a indicare che non erano sprovviste di clienti e che, probabilmente, camerieri e fantesche stavano ancora mettendo a punto i propri commenti e le proprie dissertazioni, lasciando i rispettivi padroni sprofondati nella più assoluta perplessità circa il luogo dove essi fossero andati a finire.

Akàkij Akàkievic se ne andava in una lieta disposizione di spirito; a un certo momento si mise perfino a trotterellare, chissà perchè, dietro una certa signora, la quale gli era passata accanto come un lampo, e che dimenava tutte le parti del corpo con una agilità straordinaria. Ma subito ristette, e riprese a camminare al modo di prima, pian piano, stupito egli stesso di quella trottatina, scappatagli Dio sa come. Ben presto incominciarono ad allungarglisi dinanzi quelle strade solitarie che, anche di giorno, non sono molto allegre e, peggio che peggio, di notte. Adesso erano diventate ancora più silenziose e deserte: i lampioni si erano fatti più radi, si voleva risparmiare l'olio, evidentemente; incominciarono ad apparire le case di legno, le staccionate; non c'era in nessun luogo anima viva: vi era solo il luccichio della neve per le strade; e le piccole casupole assopite, con le loro imposte sbarrate, vi nereggiavano tristi. Giunse in prossimità di un luogo ove la strada sfociava in una piazza sconfinata, nella quale le case, all'estremità opposta, si distinguevano appena, e che aveva l'aspetto di un deserto pauroso.

Lontano, chissà dove, baluginava il lumicino di una garitta che pareva ai confini del mondo. L'allegria di Akàkij Akàkievic diminuì in modo sensibile a questo punto. Egli entrò nella piazza non senza un'istintiva apprensione, come se il suo cuore presentisse qualcosa di brutto. Si voltò per guardarsi alle spalle e dai lati: sembrava la distesa di un oceano, lì attorno. « No, meglio non guardare », pensò, e chiuse gli occhi, continuando a andare avanti; e, come li riaprì per vedere se fosse giunto alla fine della piazza, si trovò bruscamente di fronte, quasi a un palmo dal naso, degli uomini baffuti. Che gente fosse, non riuscì proprio a distinguerlo. Gli occhi gli si annebbiarono, e sentì il cuore balzargli in gola.

— Ma è mio, questo cappotto, — disse uno di costoro con una voce che pareva un tuono, agguantandolo per il bavero. Akàkij Akàkievic stava per gridare: « Aiuto! » quando l'altro gli appoggiò sulla bocca un pugno grosso quanto la testa d'un impiegato, aggiungendo: — Provatici soltanto, a gridare!

Akàkij Akàkievic percepì, appena, che gli sfilavano il cappotto, che gli davano un colpo col ginocchio, e che egli cadeva a terra, riverso nella neve; e dopo non sentì più niente. Di lì a qualche minuto tornò in sè, e si rialzò: ma non c'era più nessuno. Ebbe la sensazione che facesse freddo in quel deserto, e d'esser senza cappotto. Cominciò a gridare; ma pareva che la voce non ci si provasse neppure a giungere sino ai confini della piazza. Disperato, continuando a gridare, si buttò a correre attraverso la piazza in direzione della garitta accanto alla quale, poggiato all'alabarda, il gendarme se ne stava a guardare, si sarebbe detto con curiosità, che razza di diavolo fosse quello che gli correva incontro urlando. Akàkij Akàkievic, raggiuntolo, incominciò a gridargli con voce rotta dall'affanno che lui se ne stava lì a dormire, e non faceva la guardia a un bel niente, non si accorgeva di come derubassero le persone. Il gendarme rispose di non aver veduto nulla; di aver veduto, cioè, che due uomini lo avevano fermato in mezzo alla piazza, ma di aver pensato che fossero suoi amici; e che lui avrebbe fatto meglio, anzi che leticare senza scopo, a andare il mattino seguente dal commissario, chè il commissario avrebbe trovato quelli che gli avevano preso il cappotto.

Akàkij Akàkievic giunse a casa nel più completo disordine: i pochi capelli che aveva ancora sulla nuca e alle tempie erano arruffati; i fianchi, il petto e i pantaloni eran tutti sporchi di neve. La vecchietta, sua padrona di casa, nell'udire quei terribili colpi alla porta, saltò giù frettolosamente dal letto, e con una sola scarpa infilata a un piede accorse ad aprire, sorreggendosi con una mano, per modestia, la camicia sul seno; ma, quando ebbe aperto, rinculò nel vedere Akàkij Akàkievic in quelle condizioni. Dopo che egli le ebbe fatto il racconto di ciò che era successo, essa battè le mani l'una contro l'altra, e gli disse che bisognava andare direttamente dal questore, che il commissario lo avrebbe imbrogliato e menato per il naso; che era meglio andare proprio direttamente dal questore; che lei, fra l'altro, lo conosceva perchè Anna, la cuoca finlandese che era stata a servizio da lei, faceva ora la bambinaia in casa del questore; che lei lo vedeva spesso, in carne ed ossa, quando passava in carrozza di lì, vicino a casa; e che lui andava a pregare in chiesa ogni domenica e, allo stesso tempo, guardava tutti in viso con aria allegra, e che quindi si capiva, dall'insieme, che doveva essere proprio un buon uomo. Ascoltato fino in fondo questo discorso, Akàkij Akàkievic si trascinò, triste, in camera sua; e come egli passasse la notte lo lasciamo immaginare a chi sappia raffigurarsi, anche in minima parte, lo stato in cui può trovarsi un'altra persona. Di buonora, al mattino, si recò dal questore: ma gli dissero che stava dormendo. Tornò alle dieci. — Dorme, — gli dissero di nuovo. Tornò alle undici. Gli dissero: — Ma il questore non è mica in casa! —. E lui si ripresentò all'ora di pranzo; ma in anticamera gli uscieri non intendevano affatto di lasciarlo entrare, e volevano sapere assolutamente per quale pratica, e per quale necessità, fosse venuto, e che cosa fosse successo; tanto che Akàkij Akàkievic, alla fine, almeno per una volta in vita sua, volle mostrare di aver carattere, e disse secco e deciso che doveva vedere il questore in persona, che non dovevano permettersi di non farlo passare, che lui veniva dal ministero per una incombenza burocratica, e che, ecco, se si fosse lagnato di loro, l'avrebbero vista brutta. Di fronte a tali argomenti, gli uscieri non osarono obiettare più nulla, e uno di loro andò ad avvertire il questore.

Il questore accolse il racconto sul furto del cappotto in un modo stranissimo. Invece di concentrare l'attenzione sul nocciolo del fatto, incominciò ad assediare di domande Akàkij Akàkievic: e perchè era tornato a casa così tardi? e non era andato, forse, in qualche casa di malaffare? Così che Akàkij Akàkievic si smarrì completamente, e andò via senza sapere neppure se la faccenda del cappotto avrebbe avuto il debito corso, oppure no. Tutto quel giorno fu assente dall'ufficio (unico caso nella sua vita). Il giorno dopo si presentò pallido, e col vecchio cappottuccio ridotto in uno stato ancor più lacrimevole. La notizia del furto del cappotto — benchè fra gli impiegati ve ne fossero anche di quelli che non si lasciarono sfuggire neppur questa occasione per ridere alle spalle di Akàkij Akàkievic — commosse molti. Fu deciso di fare immediatamente una colletta in suo favore, ma raggranellarono proprio una sciocchezza, perchè gli impiegati si erano ormai ridotti quasi al verde in seguito ad una sottoscrizione per un ritratto al direttore, e un libro acquistato su proposta del capo divisione, amico dell'autore; e così la cifra risultò davvero una sciocchezza. Un tale, mosso da compassione, volle aiutare Akàkij Akàkievic almeno con un buon consiglio, suggerendogli di recarsi, non dal commissario — poichè, anche dandosi il caso che il commissario fosse riuscito a ritrovare in qualche modo il cappotto, il cappotto sarebbe rimasto in questura, qualora egli non avesse potuto provare, in base a documenti legali, la proprietà — ma di rivolgersi a un *pezzo grosso*; che il *pezzo grosso*, entrando in rapporto epistolare, e personale, con chi di ragione, avrebbe potuto far progredire il corso della faccenda con miglior successo.

Che fare? Akàkij Akàkievic decise di recarsi dal pezzo grosso. Quali fossero, e in cosa consistessero esattamente le funzioni del pezzo grosso, è cosa rimasta a tutt'oggi nell'ombra. Ci basti sapere che un certo pezzo grosso era diventato pezzo grosso da non molto tempo, e che prima di quel tempo era un pezzo piccino. Del resto, anche le mansioni che adesso ricopriva non potevano venir considerate, poi, grosse, a paragone di altre ben più grosse. Ma vi è sempre una cerchia di persone per cui quel che agli occhi degli altri è ancora piccino, appare grosso. Del resto egli cercava di gonfiare un po' più la sua grossezza con molti altri espedienti, e precisamente aveva stabilito che, allorquando egli entrava in ufficio, gli impiegati subalterni dovessero andare ad accoglierlo fin sulle scale; che nessuno doveva ardire di presentarsi direttamente da lui, ma che ogni cosa avesse a procedere secondo un rigorosissimo ordine gerarchico: il registratore di Collegio doveva riferire al segretario di governatorato, il segretario di governatorato al segretario titolare, o a chi altri toccava, e che la pratica, infine, per tali tramiti, giungesse fino a lui. Vedete fino a qual punto, nella Santa Russia, tutti sono contaminati dall'imitazione: ciascuno mette in ridicolo il proprio superiore, e poi lo scimmiotta. Si racconta perfino che un consigliere titolare, quando fu nominato dirigente di un piccolo ufficio periferico, fece innalzare immediatamente un tramezzo per crearsi una stanza separata, a cui dette il nome di « Sala delle udienze », e mise di piantone alla porta due inservienti teatrali, dal colletto rosso, e coi galloni, che giravano la maniglia dell'uscio, e lo aprivano a chi veniva, benchè nella « Sala delle udienze » ci fosse posto appena per un tavolino di quelli comuni. Il modo di fare e le consuetudini del *pezzo grosso* erano gravi e maestosi, ma concisi. Fondamento essenziale del suo sistema era la severità: « Severità, severità — e poi severità », soleva dire, e soleva guardare molto significativamente in faccia il proprio interlocutore, dopo quest'ultima parola; benchè, del resto, non ve ne fosse alcun motivo, dato che quella diecina di impiegati che costituiva tutta la macchina burocratica del suo ufficio era già, anche senza di questo, debitamente impaurita: bastava che lo vedessero di lontano per piantare in asso il lavoro e rimanere sull'attenti, finchè il superiore non avesse attraversato la stanza. La sua conversazione abituale con gli inferiori era improntata a severità, e consisteva quasi esclusivamente in tre frasi: « Come osate? Sapete con chi state parlando? Vi rendete conto di chi vi sta dinanzi? ». Del resto, in fondo all'animo, era un buon uomo, bravo con gli amici, servizievole; ma il grado di generale gli aveva dato proprio alla testa. Conseguito il grado di generale, gli s'era come annebbiato il cervello; aveva perso la bussola, e non sapeva assolutamente più in che modo comportarsi. Quando gli capitava d'essere fra i suoi pari restava ancora una persona ammodo: una persona molto perbene; ma non appena capitava in una società dove c'era della gente inferiore a lui, sia pure di un grado solo, era da pigliarsi e buttar dalla finestra: non apriva bocca; e tanto più era da compiangere in quanto egli stesso sentiva che avrebbe potuto passare il suo tempo incomparabilmente meglio. Gli si leggeva, a volte, negli occhi un gran desiderio di unirsi a qualche gruppetto, e a qualche conversazione interessante, ma lo tratteneva il pensiero che sarebbe stata forse troppa condiscendenza, da parte sua, troppa familiarità, e con ciò avrebbe potuto svilire la propria importanza. E per queste considerazioni perdurava costantemente nel suo invariabile mutismo, emettendo appena di quando in quando certi suoni monosillabici, e meritandosi in tal maniera la nomea di indi-

viduo arcinoioso. Da questo pezzo grosso si presentò Akàkij Akàkievic, e si presentò in un momento molto sfavorevole per lui, benchè, del resto, molto favorevole per il pezzo grosso. Il pezzo grosso si trovava nel proprio gabinetto, e stava conversando assai, assai allegramente con un suo vecchio amico e compagno d'infanzia, tornato di recente a Pietroburgo, e col quale non si era veduto da qualche anno. In quella vennero a dirgli che era giunto un certo Basmàckin. Domandò brusco: — Chi è? — Gli fu risposto: — Un impiegato. — Ah! Può aspettare, ora non è il momento, — esclamò il pezzo grosso. Qui occorre dire che il pezzo grosso aveva mentito nel modo più assoluto: era proprio il momento, invece; da un pezzo, ormai, egli e l'amico suo avevano vuotato tutto il sacco, e da un pezzo ormai inframezzavano il discorso con assai lunghi silenzi, badando soltanto a battersi dei colpettini sulle ginocchia e a dirsi: — Così è, Ivàn Abràmovic! — Stepàn Varlàmovic, è così! —. Ma, nonostante questo, egli dette ordine di far attendere l'impiegato per dimostrare all'amico, il quale non era più in servizio già da tempo e si era ritirato in campagna, quali anticamere facessero per lui gli impiegati. Infine, dopo che essi ebbero chiacchierato, e ancor più taciuto, a sazietà, e dopo essersi fumati un intero sigaro, distesi su comode poltrone dagli schienali pieghevoli, il pezzo grosso, a un tratto, sembrò risovvenirsi, e disse al segretario, che indugiava sull'uscio con gli incartamenti per il rapporto: — Già, ma di là c'è un impiegato, mi sembra; ditegli pure che entri. —

Come vide l'aria dimessa di Akàkij Akàkievic, e quella sua uniforme vecchiotta, gli si rivolse brusco e gli chiese: — Cosa volete, voi? — con una voce dura e tagliente che, di proposito, egli aveva studiato in precedenza, chiuso in camera e davanti allo specchio, già una settimana prima di essere nominato generale, e venire insediato al posto che occupava ora. Akàkij Akàkievic, che già da qualche minuto versava in uno stato di adeguata soggezione, incominciò un tantino a impappinarsi, e come meglio potè, nei limiti in cui la libertà di movimenti della lingua glielo consentiva, prese a spiegare, intercalando anche più spesso del solito « quella cosa », che, già, era un cappotto nuovo, e che lui era stato adesso rapinato in modo disumano, e che si era rivolto al generale perchè questi, con la sua intercessione, in qualche modo, quella cosa, si mettesse in corrispondenza con il signor prefetto di polizia, o qualcun altro, e cercasse il cappotto. Al generale, non si sa perchè, quel comportamento parve familiare:

— E che, egregio signore — continuò con voce tagliente: — Forse che voi ignorate l'ordine gerarchico? Che libertà vi prendete? Ignorate i procedimenti? Voi dovevate presentare prima una supplica agli uffici; essa sarebbe andata nelle mani del capufficio. in quelle del capo sezione, quindi sarebbe stata trasmessa al segretario, e il segretario la avrebbe porta in visione a me...

— Ma, eccellenza, — disse Akàkij Akàkievic, cercando di racimolare quelle briciole di presenza di spirito che ancora gli restavano, e accorgendosi allo stesso tempo di essere in un lago di sudore: — Io, eccellenza, ho osato incomodarvi perchè i segretari, quella cosa... è gente da non contarci...

— Come, come, come? — disse il pezzo grosso: — Da dove tirate fuori simile ardire? Da dove tirate fuori simili idee? Cos'è questa turbolenza che sta dilagando fra la gioventù contro i capi e le autorità?

Pareva che il pezzo grosso non avesse notato che sul groppone di Akàkij Akàkievic pesavano ormai più di cinquant'anni, e che, quindi, se poteva esser chiamato giovane anche lui, lo si poteva in un senso relativo, in relazione cioè a chi ne avesse già settanta suonati.

— Ma lo sapete a chi state dicendo queste cose? Vi rendete conto di chi vi sta dinanzi? Ve ne rendete conto? Ve ne rendete conto, vi domando? —. Qui egli battè un piede per terra, alzando la voce a un tono così acuto che non soltanto un Akàkij Akàkievic ne sarebbe rimasto atterrito. E Akàkij Akàkievic si sentì mancare; vacillò, fu preso da tremore in tutto il corpo, e non si resse più sulle gambe: se gli uscieri non fossero accorsi immediatamente a sostenerlo, egli sarebbe stramazzato sul pavimento; lo portarono via quasi esanime. E il pezzo grosso, soddisfatto di aver conseguito un effettone, che superava perfino ogni aspettativa, e completamente inebriato al pensiero che la sua parola potesse perfino far perdere i sensi a una persona, sbirciò con la coda dell'occhio l'amico per rendersi conto dell'impressione prodotta, e notò, non senza un intimo compiacimento, che l'amico si trovava in uno stato assolutamente indefinibile, e che lui pure incominciava digià a provare una buona dose di paura.

Come avesse disceso le scale, come se ne fosse uscito per strada, Akàkij Akàkievic non ricordò. Non si sentiva più nè braccia ,nè gambe: mai in vita sua era stato strapazzato così da un generale, che per di più non era un superiore diretto. Se ne andava a bocca spalancata nella tormenta che sibilava per le strade, sbandando dai marciapiedi; il vento, come è di casa a Pietroburgo, gli soffiava addosso da tutte e quattro le parti, da tutti i vicoli. Repentinamente, gli cacciò in gola una polmonite, ed egli arrivò a casa che non era più in grado di pronunciare una parola; si enfiò tutto, e si mise a letto in preda al male. Tanta forza hanno, a volte, le scenate meritate!

Il giorno seguente si manifestò una febbre fortissima. Grazie al generoso aiuto del clima pietroburghese, la malattia ebbe un corso più rapido del prevedibile, e quando venne il dottore, questi, tastato il polso, non seppe escogitare altro rimedio che prescrivergli degli impacchi, ma unicamente perchè il malato non restasse privo del benefico aiuto della medicina; e, del resto, gli annunciò seduta stante il *kaput* irreparabile di lì a trentasei ore; dopo di che si rivolse alla padrona di casa e le disse: — In quanto a voi, signora mia, non perdete tempo inutilmente; ordinategli subito una bara di pino, perchè una di quercia sarebbe troppo cara per lui.

Udì Akàkij Akàkievic queste parole funeste? E, se le udì, ne fu sbigottito, provò tristezza per la sua misera vita? Noi non ne sappiamo nulla, poichè tutto il tempo egli fu in stato di febbre e delirio. Gli apparivano continuamente visioni una più strana dell'altra: ora vedeva Petròvic, e gli ordinava di cucirgli un cappotto con le tagliole per i ladri che, continuamente, gli pareva di vedere spuntare da sotto il letto; e non smetteva dal chiamare la padrona perchè gli tirasse fuori i ladri perfino da sotto le coperte; ora, invece, per chiederle come mai, lì di fronte, stesse appeso il vecchio pastrano, quando lui possedeva un cappotto nuovo; ora gli pareva di trovarsi al cospetto del generale, mentre ascoltava la terribile sgridata, e andava ripetendo: — Vi chiedo perdono, eccellenza! —. Ora, infine, imprecava in malo modo, pronunciando parole orribili, tanto che la vecchia padrona si faceva perfino il segno della croce, perchè da lui non aveva mai sentito niente di simile, in vita sua; e per di più, poi, perchè quelle parole seguivano immediatamente alla parola « eccellenza ». Dopo, diceva cose prive d'ogni senso, così che non si poteva capire proprio nulla; era evidente solo che le sue parole sconnesse e i suoi pensieri si aggiravano incessantemente attorno al cappotto. Infine il povero Akàkij Akàkievic rese l'anima a Dio.

Non furono apposti sigilli nè alla camera nè agli oggetti, prima di tutto perchè egli non aveva eredi, e poi perchè, di eredità, ne aveva lasciato ben poca, e precisamente: un mazzetto di penne d'oca, un quinterno di carta protocollo, tre paia di calzerotti, due o tre bottoni, saltati via dai pantaloni, e il pastrano ormai noto al lettore. A chi andasse tutto ciò lo sa Iddio: su questo punto, lo confesso, l'autore del presente racconto non si è neppure curato di informarsi.

Akàkij Akàkievic venne portato via e seppellito. E Pietroburgo rimase senza Akàkij Akàkievic, come se non ci fosse mai neanche esistito. Si dileguò, scomparve un essere che non era protetto da nessuno, a nessuno caro, e che non interessava nessuno; che non aveva richiamato su di sè l'attenzione neppure del naturalista, il quale non manca di infilzare nello spillo anche una comune mosca e studiarla al microscopio; un essere che aveva sofferto umilmente ogni beffa dei compagni d'ufficio, e che era disceso nella tomba senza aver compiuto nulla di notevole nella vita, ma a cui, tuttavia, sia pure all'estremo limite della vita, era comparso fuggevolmente l'ospite luminoso nelle parvenze di un cappotto, ravvivando per un fugace istante la sua misera esistenza; ma sul cui capo si era poi abbattuta ineluttabilmente la sventura, così come essa si abbatte sopra i potenti della terra!...

Alcuni giorni dopo la morte, venne inviato un usciere a casa sua, dal ministero, con l'ingiunzione che egli si presentasse immediatamente: ordine del capufficio; ma l'usciere dovette tornare indietro con le pive nel sacco, riferendo che il Basmàckin non era più in grado di presentarsi; e. alla domanda: — Perchè? — rispose con queste parole: — Be', così, è già morto; l'hanno sepolto quattro giorni fa —. Fu in questo modo che al ministero vennero a sapere della morte di Akàkij Akàkievic. E il giorno successivo, al suo posto, sedeva già un nuovo impiegato: incomparabilmente più alto di statura, e che scriveva le lettere dell'alfabeto con una calligrafia non così diritta: incomparabilmente più inclinata e sghemba.

Ma chi immaginerebbe che la storia di Akàkij Akàkievic non sia tutta qui, e che fosse destino che egli continuasse a vivere per qualche giorno ancora, dopo la sua morte, e in maniera strepitosa, quasi in compenso di un'esistenza ignorata da tutti? Ma fu proprio così, e la nostra storia disadorna dà inopinatamente nel fantastico alla chiusa. Per tutta Pietroburgo si sparse a un tratto la voce che, presso il ponte Kalìnkin, e per un buon tratto oltre, aveva preso ad apparire nottetempo un fantasma sotto le spoglie di un impiegato che andava in cerca d'un cappotto che gli era stato rubato; e che, col pretesto del cappotto rubatogli, strappava di dosso a ciascuno, senza distinzione di gradò nè di titolo, cappotti d'ogni genere e specie col bavero di gatto, di castoro, d'orso, di volpe, ovattati — in breve — d'ogni sorta di peli e di pelli escogitati dagli uomini per riparare i propri. Un impiegato della divisione vide il fantasma coi suoi stessi occhi, e subito ravvisò in lui Akàkij Akàkievic; ma ciò nonostante fu tale la paura che scappò a gambe levate, e perciò non potè osservarlo con attenzione. Vide solo che quegli, di lontano, lo andava minacciando col dito. Da ogni parte si levarono incessanti reclami perchè spalle e gropponi — lasciamo andare quelli dei consiglieri titolari, ma perfino quelli dei consiglieri di Corte — andavano soggetti a reumi dannati, in seguito alle continue avulsioni dei cappotti. In questura fu diramato l'ordine di acciuffare lo spettro a qualsiasi costo, vivo o morto, e di infliggergli una punizione durissima, che servisse di esempio per tutti gli altri; e mancò poco non ci riuscissero. E precisamente: nel vicolo Kirjuskin, un gendarme, di non so che quartiere, aveva già afferrato il fantasma per il bavero, proprio sul luogo del delitto, mentre cercava di strappare un cappotto dalle spalle di un suonatore in pensione, che un tempo zufolava sul piffero. Avendolo preso per il bavero, dette la voce a due altri compagni, ai quali consegnò il prigioniero perchè glielo reggessero, mentre lui, nel frattempo, per un secondo, si ficcava una mano nello stivale per trarne fuori la tabacchiera e rinfrescarsi il naso; il quale gli si era congelato, in vita sua, già cinque volte; ma la qualità del tabacco, certamente, aveva da essere tale che neppure un mostro ci avrebbe retto. Non fece a tempo il gendarme, tappata la narice destra col pollice, a tirar su, con quella sinistra, mezza presa, che il fantasma scaricò uno starnuto così forte da accecarli tutti e tre con gli spruzzi. Mentre si stropicciavano gli occhi coi pugni, del fantasma non restò nemmen la traccia, così che essi stessi, poi, non seppero rendersi ben conto se veramente lo avessero preso oppure no. Da quella volta i gendarmi concepirono un tale orrore per i morti che ebbero paura perfino di acchiappare i vivi, e si limitarono a gridare loro di lontano: — Ehi, tu, vattene, vattene per la tua strada! —. E l'impiegato-fantasma cominciò ad apparire anche al di là del ponte Kalìnkin, spaventando non poco i pusillanimi.

Ma non abbiamo trascurato del tutto il *pezzo grosso* che, in realtà, è stato quasi la cagione prima della piega fantastica assunta da una storia, d'altronde, perfettamente veridica. Prima di tutto, giustizia vuole che diciamo che, non appena il povero Akàkij Akàkievic fu uscito, ridotto in polvere e cenere da quella strapazzata, il *pezzo grosso* provò qualcosa di simile a un moto di compassione. Non gli era estranea la carità; al suo cuore trovavano accesso molti nobili impulsi, benchè spesso il grado fosse d'ostacolo al loro esternarsi. Quando quel tale amico di passaggio se ne fu andato, egli si mise persino a filosofare sul povero Akàkij Akàkievic. E, quasi quotidianamente, da quel giorno, gli appariva dinanzi agli occhi la faccia di Akàkij Akàkievic, pallida, nel mentre sbiancava sotto le sue invettive. Il pensiero di lui lo inquietò a tal punto che, una settimana dopo, egli decise di mandare un impiegato a chiedere cosa ne fosse successo, come stesse, e se ci fosse modo, effettivamente, di poterlo aiutare; e quando gli riferirono che Akàkij Akàkievic era morto di febbre fulminante, ne rimase perfino impressionato, udì dentro di sè dei rimbrotti di coscienza, e fu di cattivo umore tutto il giorno. Per distrarsi in qualche maniera, e cancellare l'impressione spiacevole, andò a passar la serata da un amico, dove trovò una società di persone perbene e, quel che più conta, tutte del suo medesimo grado, o giù di lì, cosicchè niente poteva metterlo a disagio. La cosa ebbe un effetto portentoso sul suo umore. Egli ritrovò la propria disinvoltura, la sua conversazione divenne simpatica, piacevole: in una parola, passò la serata ottimamente. A cena bevve un paio di bicchieri di spumante, farmaco, come è noto, di non trascurabile effetto per l'allegria. La sciampagna gli mise in corpo certe disposizioni per delle cosucce extra d'ogni genere, e in specie: deliberò di non tornarsene a casa, ma di fare una capatina da una signora di sua conoscenza — da Karolina Ivànovna — una signora, sembra, di origine tedesca, per la quale egli nutriva sensi di profonda amicizia. Occorre dire che il nostro pezzo grosso era uomo d'età non più giovane, marito esemplare, e rispettabile padre di famiglia. Due figli, uno dei quali già al servizio di Stato, e una amabile figlia sedicenne, con un nasetto un tantino gobbo, ma grazioso, venivano ogni giorno a baciargli la mano, dicendo « *Bonjour, papa* ». La moglie, donna ancora fresca, e perfino tutt'altro che brutta, prima gli dava la propria mano da baciare, e poi, rigirandola, baciava quella di lui. Ma il pezzo grosso — del resto pienamente soddisfatto degli affetti domestici — aveva trovato conveniente avere, dal lato opposto della città, un'amica. Questa amica non era per niente migliore, e nemmeno più giovane, della consorte; ma il mondo è pieno di simili indovinelli, e giudicarne non è

compito nostro. Dunque, il pezzo grosso discese le scale, montò in slitta, e disse al cocchiere: — Da Karolina Ivànovna! —. E, intabarratosi come un nababbo nel cappotto caldo, restò sprofondato in quella piacevole disposizione dello spirito, miglior del quale non sapresti inventare nulla per un Russo; quella disposizione, cioè, in cui non pensi a un bel niente e, nel frattempo, le immagini, una più deliziosa dell'altra, ti scivolano da sè nel cervello senza che tu ti dia nemmeno la pena di inseguirle. Beato, tornava ad accarezzare con la memoria quelli che erano stati i momenti più allegri della serata, e tutte le battute con le quali aveva fatto ridere la piccola cerchia di amici; molte se le andava perfino ripetendo a mezza voce, e le trovava tutt'ora divertenti: non vi è perciò da stupirsi che ne ridesse di cuore egli stesso. Ma di quando in quando una folata violenta, sbucata all'improvviso Dio sa da dove e chissà perchè, veniva a conturbarlo, gli tagliava la faccia, scaraventandogli addosso uno spolverio di neve, facendogli sbattere come una vela il bavero del cappotto o, all'improvviso, con una forza sovrannaturale, glielo rovesciava sopra la testa, dandogli un gran daffare per districarsene.

All'improvviso il pezzo grosso si sentì afferrare gagliardamente per il bavero. Voltosi, scorse un ometto di non grande statura, in un'uniforme vecchia, consunta, e con terrore riconobbe in lui Akàkij Akàkievic. Il volto dell'impiegato era bianco: come la neve; e assomigliava a quello di un morto. Ma il terrore del pezzo grosso oltrepassò ogni limite allorchè egli vide che la bocca del morto si contorceva e, alitandogli addosso un orrido fiato di sepolcro, pronunciava le seguenti parole:

— Ah, eccoti, finalmente! Finalmente io, quella cosa, ti ho agguantato per il bavero! Proprio del tuo cappotto ho bisogno! Del mio non te ne sei occupato, tu; e mi hai fatto una strapazzata per giunta, e allora, adesso, dammi il tuo!

Il povero *pezzo grosso* fu sul punto di rendere l'anima. Per quanto nel suo ufficio, e in generale coi sottoposti, fosse persona di carattere, e benchè, al solo cospetto del suo portamento virile e del suo fisico, tutti dicessero: « Uh, che carattere! » qui, tuttavia — come accade a tanti uomini di aspetto prestante — si prese una di quelle paure da doversi preoccupare perfino, e non senza fondate ragioni, per la propria salute. Fu lui stesso a sfilarsi, in un attimo, il cappotto dalle spalle, e a gridare al cocchiere con voce non più sua: — Di gran carriera! A casa! —. Il cocchiere, nell'udire una voce, che solitamente è la voce dei momenti decisivi, e quasi sempre è seguita da qualcosa di molto deciso, riparò ad ogni buon conto la testa fra le spalle, brandì la frusta, e la slitta partì come un fulmine. In poco più di sei minuti era al portone di casa. Pallido, terrorizzato e senza cappotto, il pezzo grosso, invece di infilarsi da Katerina Ivànovna, si infilò in casa sua, si trascinò a stento in camera, e passò la nottata in gran scompiglio, tanto che il giorno dopo, al mattino, la figliola gli disse proprio in faccia: — Tu, oggi, sei molto pallido, papà. —. Ma il papà stette zitto, e non disse neppure una parola di quanto gli era capitato, e dove fosse andato, e dove avesse avuto intenzione di andare. Questo avvenimento lo impressionò fortemente. Egli arrivò perfino a dire molto più di rado ai propri sottoposti: — Come osate? Ma vi rendete conto di chi vi sta dinanzi? — e, quando lo diceva, lo diceva non prima di aver ascoltato di che si trattasse.

Ma il fatto ancor più notevole si è che da quella volta le apparizioni dell'impiegato-fantasma cessarono del tutto: si vede che il cappotto generalizio gli era calzato a pennello sulle spalle. Per lo meno non si sentì più dire in alcun luogo che avessero portato via il cappotto a nessuno. Nondimeno le persone attive e indaffarate non misero affatto l'animo in pace, e andarono cianciando che nei quartieri più lontani, alla periferia, l'impiegato-fantasma continuava ad apparire. E, in verità, un gendarme di Kolòmna vide coi propri occhi uno spettro che spuntava da dietro una casa; ma, essendo egli piuttosto gracilino — tanto che una volta un comune porcello divezzato, uscendo di carriera da una abitazione privata, lo aveva gettato a gambe all'aria, fra le più matte risa dei cocchieri che stavano lì attorno, e dai quali egli reclamò, per la minchionatura, l'esazione di un soldo a testa per il tabacco — essendo egli, dunque, gracilino, non ebbe il coraggio di fermarlo, e perciò gli andò dietro, nel buio, sin che lo spettro, infine, si voltò e, arrestandosi, gli disse: — E tu, che vuoi? — e sfoderò un pugno che neppur fra la gente viva ne trovi di simili. — Nulla, — gli disse il gendarme, e fece immediatamente dietrofront.

Però, quel fantasma era di statura molto più alta, aveva degli enormi baffoni e, diretosi, o così pare, verso il ponte Obùchov, scomparve completamente nel buio della notte.

FINE

UNA GIGANTESCA IMPRESA AL CONFINE CANADA-USA

Aperto alle grandi navi il "mare interno" americano

Il primo luglio, trenta tonnellate di dinamite hanno fatto saltare una diga di terra e di rocce lunga duecento metri, che per quattro anni ha deviato lontano dal loro letto naturale le acque del San Lorenzo — il grande fiume il cui bacino comprende anche la serie consecutiva dei cinque Grandi Laghi e il cui corso segna in parte il confine fra il Canadà e gli Stati Uniti — mentre una cinquantina d'imprese americane e canadesi vi completavano un grandioso sistema di tre dighe permanenti e di sette chiuse.

Attraverso i varchi aperti dall'esplosivo nella diga provvisoria, le acque del San Lorenzo, che hanno qui una portata di oltre 120.000 metri cubi al secondo, sono ritornate nel loro alveo ma, trattenute ormai dalle nuove dighe costruite attorno all'isola Barnhart, sono salite al di sopra delle loro antiche rive coprendo in quattro giorni le famose pittoresche rapide che impedivano alle navi di risalire il fiume e, con esse, la moltitudine di scogli ed isolotti che avevano dato il nome di "Mille Isole" a questa sezione del fiume, attorniata da una trentina di villaggi, foreste e campi coltivati e persino da una riserva di indiani.

Per dare ai nostri lettori una idea della ciclopica grandiosità di questa impresa, destinata a mutare decisamente il volto dell'economia canadese, riportiamo un brano dell'interessante articolo scritto dal corrispondente de "La Stampa" il giorno in cui la diga provvisoria fu fatta saltare.

"Quando il flusso delle acque terminerà, la regione e la carta geografica del continente nordamericano saranno trasformate per sempre: al posto delle rapide, delle "Mille Isole" e della pittoresca regione circostante, si stenderà un lago profondo in alcuni punti anche sessanta metri, largo da due a trenta chilometri, lungo quasi cento.

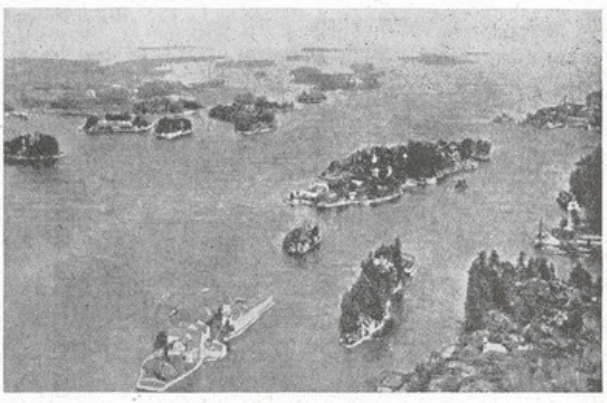
Ma l'aspetto più grandioso dell'impresa sarà dato dal fatto che grazie al sistema di chiuse, il fiume ed il lago diverranno navigabili anche per navi di alto mare, di grande tonnellaggio; accadrà (quando alla fine della estate ventura tutti i lavori saranno terminati) che il continente nordamericano avrà conquistato una sua "quarta costa marittima", che l'Atlantico sarà direttamente connesso con il vastissimo "mare interno americano" formato dai laghi Erie, Ontario, Huron, Michigan e Superior, e quindi sarà possibile attraccare navi partite da Genova, per esempio, ai moli di Cleveland, di Chicago, di Toledo, di Detroit, di Milwaukee, di Toronto, di Duluth, a 1800 chilometri, cioè, dalla foce del San Lorenzo.

Sebbene quattro delle cinque chiuse canadesi (l'impresa è stata voluta soprattutto dal Canadà ed è pagata per due terzi dal gigantesco Dominion e per uno dagli Stati Uniti) saranno completate solo nella prossima primavera, già da domani navi oceaniche saranno alzate nelle tre chiuse di Massena, Eisenhower e Dondero, costruite sulla riva americana e potranno proseguire verso il Lago Ontario.

Navigando sessanta metri sopra le vecchie rapide, le navi potranno trasportare fino ai limiti estremi del Middle West americano le formidabili ricchezze minerarie scoperte da pochi anni nel Labrador e divenute ancora più preziose da quando la favolosa produzione di minerale di ferro ad alto tenore delle colline Mesabi nell'Alto Michigan si è impoverita. Ma soprattutto la "via d'acqua del San Lorenzo" come il complesso verrà chiamato, costituirà per le regioni settentrionali del Nord America quello che cento anni fa furono il canale dell'Erie e le prime ferrovie che aprendo alla colonizzazione le pianure centrali e le regioni dei laghi permisero lo immenso sviluppo della popolazione e della economia americana.

Ora sarà indubbiamente il Canada a profittare dell'impresa: regioni immense, ora coperte di foreste, già conosciute per la grandissima ricchezza in minerali e solo parzialmente sfruttate e assai scarsamente popolate saranno trasformate ad un ritmo più rapido di quanto avvenne nel Middle West. Strettamente connesso a quello dei canali, dighe e chiuse per la navigazione è, infatti, il sistema di produzione dell'energia elettrica che raggiungerà quasi la produzione della grande diga del Coulee che ha contribuito in trent'anni a trasformare radicalmente il Far West americano, dall'Oregon alla California.

La disponibilità di ingenti quantità di energia elettrica a basso prezzo (si calcola che costerà dal dieci al venticinque per cento meno delle già convenienti tariffe attuali) attirerà nelle zone centrali ed occidentali delle provincie dell'Ontario e dell'Alberta industrie e imprese di ogni genere: il Canada già avviato a divenire uno dei più proficui campi per l'investimento dei capitali nordamericani, si attrezza ora per mettere a pieno profitto le conquiste che la tecnica e la scienza mettono a disposizione dell'uomo".



Le « Mille isole »

VITA DI CASA

Importanza del colore

A tutte fa piacere avere una casa simpatica, accogliente e bella, anche se piccola e modesta. E sta proprio alla donna fare in modo che il suo piccolo nido sia sempre perfettamente in ordine e risulti anche migliore di quello che in realtà esso è. Non solo per la « gente » ma anche per una dignità propria, direi intima.

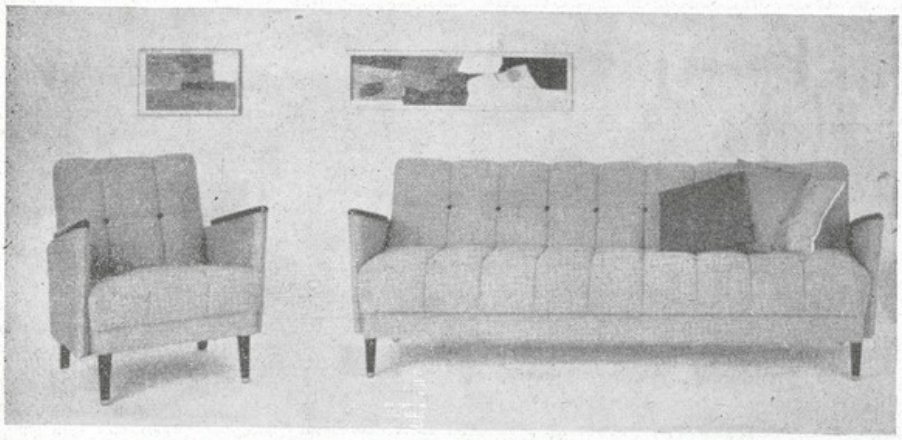
Molti sono i fattori che contribuiscono a rendere bella una casa. Questa volta parleremo del colore che ha una importanza grandissima perchè è capace di fondere gli elementi più disparati e di creare, con accostamenti sapienti, un'armonia.

Nella scelta delle tinte è bene farsi guidare più dalla intelligenza che dall'intuito (che spesso può ingannare) e cominciare a distinguere i colori in « puri » (come il rosso, il verde, il giallo, l'azzurro) e « neutri » cioè miscelati come il rosso mattone, il verde oliva, il giallo uovo e il celeste cenere.

I colori puri appunto perchè non contengono ingredienti che ne abbassino il tono hanno un potere ottico elevato e perciò devono essere usati con moderazione ma per lo stesso motivo vanno impiegati sempre per creare una nota vivace. Così un vecchio sofà che tradisce fin troppo la sua origine di letto in disuso o in attività di servizio può essere aiutato a superare il suo disagio con una serie di cuscini colorati vivacemente. Come una vecchia tavola da pranzo che porta in sè i segni di una onorata carriera può acquistare un aspetto nuovo e vivace con una leggera tovaglia colorata vivacemente e nel mezzo un cestino di frutta fresca che si rinnoverà in continuazione.

Nelle pareti, i colori possono addirittura trasformare le dimensioni della casa. Possono cioè abbassare, allargare, stringere i singoli locali. Per « allontanare » una parete si userà pertanto un colore freddo (azzurro o anche verde, il grigio non sta bene sulle pareti di una casa, lo vedrete negli uffici). I colori scuri sono colori vicini: osservate, ad esempio, nei dipinti gli oggetti in primo piano, sono sempre scuri. Quindi se vorrete stringere un locale lo farete ad esempio in un giallo carico.

Chi ha la fortuna di avere una casa nuova, scintillante, moderna può lasciare tutto in bianco e colorare, ad esempio, le porte. In una casa le abbiamo viste, le porte, colorate tutte in tinte diverse. Era una cosa molto originale di grande effetto. Se proprio non volete arrivare a tanto, spargete note di colore un po' dovunque: il vostro gusto vi darà suggerimenti preziosi.



Accappatoi di spugna

Al mare trionfano le righe nelle tinte più squillanti. Negli accappatoi e nei completi la spugna è il tessuto dominante e più sicuro. Ecco nella foto una graziosa indossatrice che presenta un « costume » in spugna a righe bianche e azzurre

In cucina

I MESSICANI. Si chiamano in tanti modi, a seconda delle varie regioni. Ciascuna massaia, poi, li fa a modo suo, aggiunge o toglie a seconda dei gusti suoi o di quelli dei suoi famigliari, sapori o ingredienti. Sulla base dei « messicani » classici potete variare anche voi questo piatto molto gustoso e invitante particolarmente nella stagione estiva.

Ecco come si fa. Battete piuttosto sottili alcune fettine (il numero varia a seconda del numero e dell'appetito dei commensali); preparate a parte un ripieno fatto di mortadella e carne avanzata, unitevi un po' di prezzemolo tritato, parmigiano e legate con un uovo. Disponete un po' di ripieno su ogni braciolina che avvolgerete su sè stessa e legherete con filo sottile. In una teglia mettete un po' di burro e quando sarà colorito aggiungetevi i messicani badando che si coloriscano bene da tutte e due le parti. Quindi versate nella teglia una tazza di acqua calda dove avrete sciolto un cucchiaino colmo di salsa di pomodoro; fate cuocere piano piano, badando che la salsa alla fine sia ben densa.

Cura delle mani

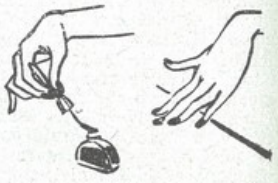
Le mani sono sempre in vista. Ma specialmente d'estate sono veramente in primo piano. Perciò bisognerà aumentare le cure che già si fanno di inverno in modo da sentirsi sempre perfettamente a posto. Anche se si fanno i lavori di casa non è detto che si debbano avere le mani e le unghie in disordine; anzi il manicure è importantissimo e lo smalto anche. Vogliamo vedere insieme come si fa per avere delle unghie quasi perfette?

Togliere lo smalto con il solvente (da preferirsi quello oleoso che rovina meno le unghie) e lavarsi le mani. Le tracce di solvente sulle dita rovinano lo smalto nuovo.

Limare le asperità delle unghie con il cartoncino smerigliato (si trova per 50 lire anche nei grandi magazzini) premendo le punte delle dita sulla tavola. Riuscirà meglio.

Mettere le mani in acqua saponata per cinque minuti e asciugarle. Con un bastoncino di legno d'arancio spingere in basso le pelline e mettere in evidenza quelle che dovranno essere tagliate.

Con una crema nutriente fare un massaggio a tutta la mano, dalla punta delle dita al polso con un movimento eguale di chi infila un paio di guanti.



Togliere dall'unghia ogni traccia di crema, poi con il pennellino dare un primo tratto di smalto molto leggermente dalla base alla punta lasciando liberi i due lati perchè l'unghia risulti affusolata e sottile.

Applicare un secondo strato di smalto con molta cura e lasciare asciugare completamente. Per chi avesse " premura " un rimedio molto semplice: tuffare le dita in acqua fredda e tenervele per un attimo.

☆

Piccolo bazar

Un pò di galateo

La forchetta va tenuta con la estremità del manico sotto la sinistra mentre le prime tre dita della stessa mano impugnano il manico un po' come se fosse una penna; il coltello va tenuto con la destra presso a poco allo stesso modo. Usare con garbo e facendo forza con le dita non con le braccia. Le braccia anzi dovrebbero essere tenute aderenti al proprio toracesenza cioè sollevare i gomiti.

Il coltello va usato solo quando è strettamente necessario: cioè in sostanza per tagliare la carne o gli affettati.

Al ristorante, o in casa d'altri, quando si è finito di mangiare il tovagliolo lo si lascia sul tavolo a sinistra del piatto senza piegarlo. E' infatti ovvio che dovrà essere passato subito al bucato. In casa propria, invece, lo si può anche piegare e riporre diligentemente nell'apposita custodia. E' una piccola attenzione che la moglie considera sempre con simpatia.

Consigli utili

* I fumatori distratti lasciano cadere la cenere dappertutto. Se per colpa d'uno di loro si sono formate macchie di nicotina in un piattino di porcellana, prendete un turacciolo umido, impolveratelo di sale e stropicciate la macchia.

Silvana

ICCEA CARTA CANCELLERIA ARTICOLI PER UFFICIO TECNICO

GENOVA - PIAZZA DE MARINI, 4-6 - Telefono 290.306

Cartotecnica LUCE S. R. L. GENOVA

TUTTO PER IL DISEGNO E PER L'UFFICIO

•

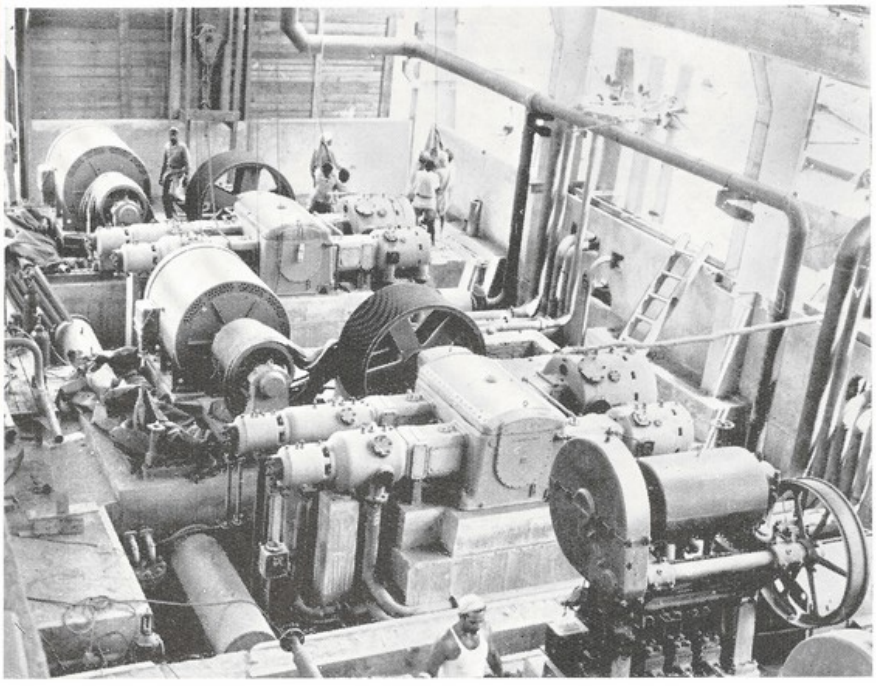
CARTE PER USI TECNICI

•

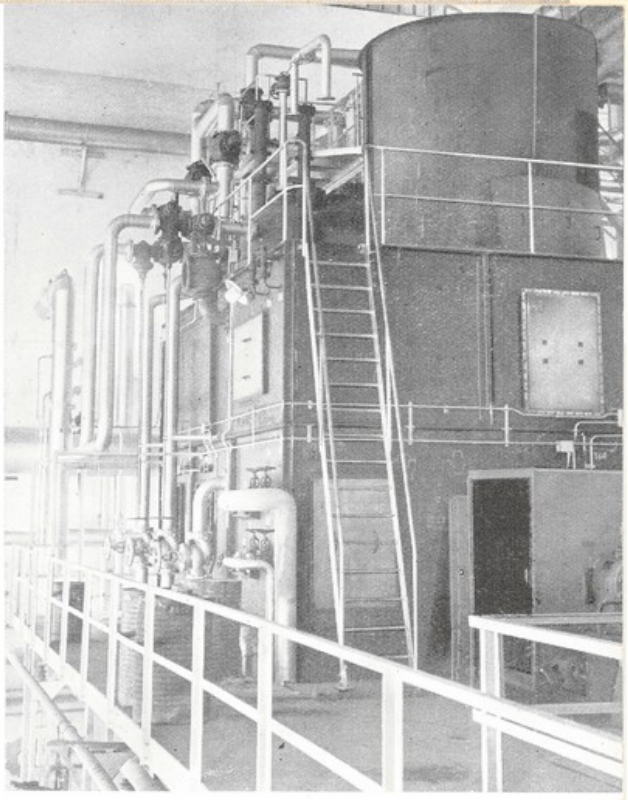
ALLESTIMENTI IN PLASTICA

Telef. 580. 314

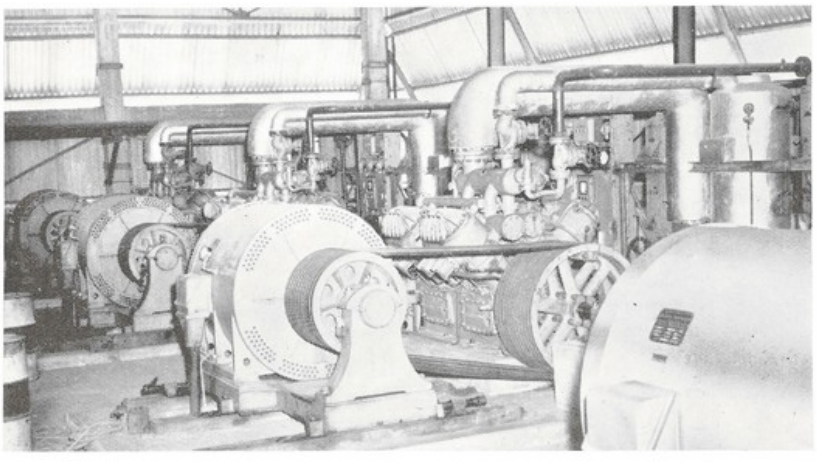
PIAZZA DELLA VITTORIA 150 r.



Sopra: impianto urea (sala macchine). - Sotto: compressori per liquefazione ammoniaca

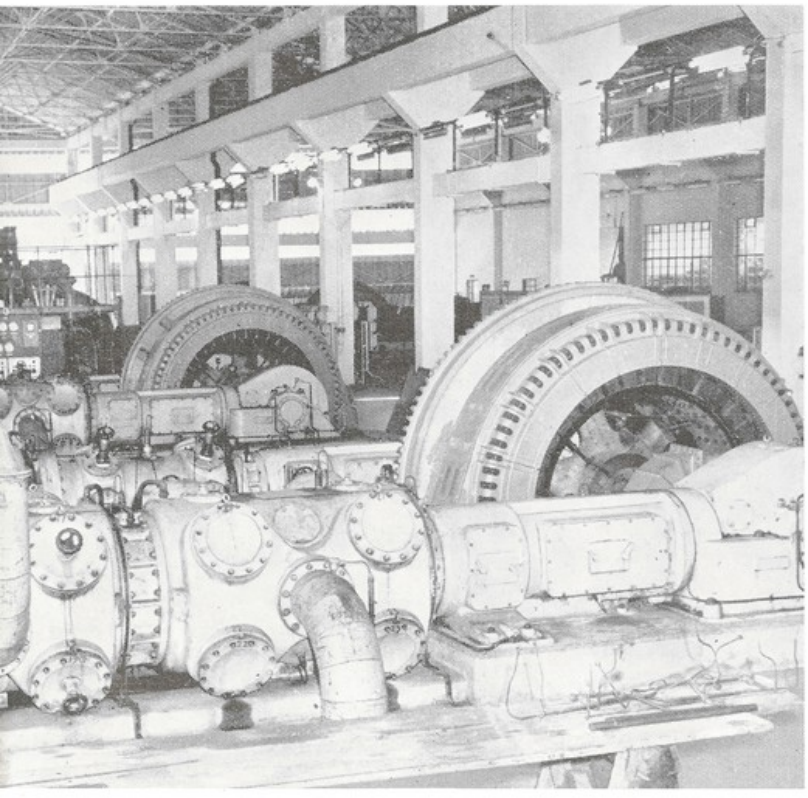


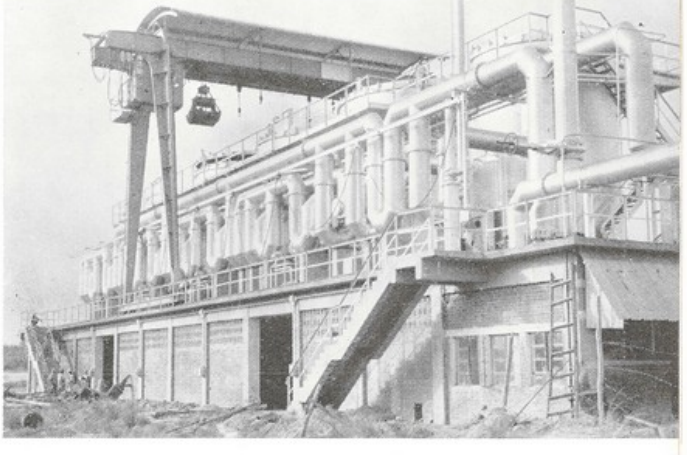
Impianto frazionamento aria « Frank-Linde »



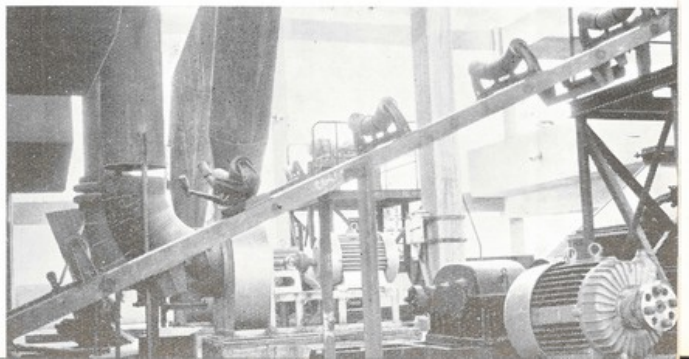
Sotto: compressori per gas e per impianti di frazionamento « Linde »

Sopra: compressori dell' impianto di frazionamento aria - Sotto: impianto di desolforazione gas di cokeria





Sotto: impianto solfonitrato (coclee e compressore aria)



Ansald a Lugan

Il lungo convoglio alle porte di Lugano

A folti gruppi i gitanti invadono la città

Il 29 giugno è stata una giornata veramente eccezionale per i 1200 ansaldini che hanno partecipato alla nostra ottava gita sociale in Svizzera. La meta di quest'anno è stata Lugano. Adagiata tra il S. Salvatore ed il lago omonimo, la bella città ticinese ci ha ricevuti con un grande sorriso di sole, cosa eccezionale in questa bislacca estate. Lugano ha fatto sfoggio di tutta la sua bellezza, acqua e cielo azzurrissimi e una magnifica corona di monti.

La città presenta interessanti motivi architettonici, un lungolago bellissimo ed una fontana meravigliosa. Dalla stazione si giunge al centro attraverso un corso fiancheggiato da giardini e graziose villette; e, per chi ha fretta, una funicolare accorcia le distanze e in un attimo trasporta i viaggiatori nel cuore della città.

La preparazione di questa gita è stata alquanto complessa, essendosi dovuti risolvere centinaia di piccoli problemi connessi al passaporto collettivo, alla prenotazione dei ristoranti, alla formazione del treno: ma ci siamo accinti a questa organizzazione con più impegno e con più entusiasmo, perchè abbiamo voluto che l'unica gita dell'anno organizzata da « L'ansaldino » lasciasse un ricordo degno di Stresa, Montecarlo, Portovenere, Venezia, Firenze e Napoli (per non parlare della crociera sulla « Colombo », che, nel mondo dei nostri ricordi, ha un posto del tutto particolare).

Siamo dunque partiti di buon mattino lasciando a terra alcuni ritardatari, che ci hanno poi raggiunto alla frontiera. Il lungo convoglio bianco-azzurro ha raggiunto Lugano poco dopo le 10. Gli ansaldini hanno subito invaso la città — e forse sono restati un po' perplessi per via dei prezzi esposti nelle vetrine: due, tre, quattro franchi: ai più anziani sembrava di essere tornati indietro di venti anni, quando anche da noi con poche lire si faceva la spesa della giornata (ma si trattava soltanto di una illusione.., ottica).

E' stata una giornata piena, una giornata di sole, di allegria e turisticamente intensa. Verso sera alla stazione ci siamo ritrovati molto stanchi, un po' più abbronzati, e tutti più che soddisfatti.

* * *

Il lungo treno ci porta in pochi minuti a Chiasso dove, espletate le formalità doganali, riprendiamo il viaggio verso sud, verso casa. Composto di 15 vetture, il convoglio corre ormai verso Genova; e noi ci accingiamo a percorrerlo da cima a fondo, per l'ultima ispezione.

Sulla prima carrozza, tutta composta di personale del Meccanico, il nostro Loscalzo sta ascoltando il racconto di alcuni gitanti che sono stati sul San Salvatore. Una ripida funicolare li ha portati sulla vetta, dove una pittoresca chiesetta costruita nel 1861 fa da corona al monte. Di lì, a 914 metri sul livello del mare, un colpo d'occhio meraviglioso. Il lago si stende tra il Brè e il S. Giorgio, sull'orizzonte si scorgono il Monte Rosa, il Monviso e più lontano gli Appennini.

Passiamo sulla seconda vettura. Qui i gitanti della Direzione Generale formano allegra brigata con personale del Meccanico. Li intrattiene tutti la signora Gasparino con la sua consueta cordialità. I migliori ricordi della giornata li ha offerti l'« Elvezia », una modernissima motonave lacustre che ha portato qualche centinaio di ansaldini oltre Melide a compiere l'intero giro del lago. Sulla poppa dell'« Elvezia » sventola la bandiera rossocrociata della Confederazione, ma qualcuno è rimasto un po' deluso avendo portato con sè un grosso vocabolario che a nulla gli è servito: qui tutti parlano un italiano che fa invidia a noi genovesi.

La terza vettura è affidata alle cure di Lucia Diamante, con gitanti tutti della Direzio-

ini in gita
o e all'Elba

ne Generale. Un collega ha le gambe indolenzite perchè ha voluto provare quegli strani galleggianti a pedale che sono la caratteristica del lago di Lugano: voleva forse raggiungere Campione d'Italia, nostra dirimpettaia sull'altra sponda del lago.

La quarta e quinta carrozza sono ancora del Meccanico. La partecipazione di questo stabilimento è stata davvero, come sempre, massiccia. Rovegno intrattiene tutti. Da tutti è conosciuto e da tutti è apprezzato anche come maitre, funzione che ha assolto brillantemente al « Dante » facendo servire ai nostri gitanti un pranzo di primo ordine.

Le carrozze sei e sette sono invase dall'allegria; l'atomico Maggiolo sta calzando un paio di sandali prestatigli da una graziosa fanciulla: le sue scarpe sono misteriosamente sparite; forse è la vendetta di un gitante per le sue « energiche cure ». Qui la maggior parte dei viaggiatori si scambia le impressioni di una meravigliosa gita sul Generoso. Hanno dovuto attraversare il lago e portarsi con un'altra funicolare sulla vetta di questo monte che è il più alto della zona.

Sull'ottava vettura Stradella assolve brillantemente il doppio compito di capo vettura e di segretario di gita. E' tardi, ma è ancora alle prese con il personale delle Ferrovie, gentilissimo ma scrupoloso nella osservanza delle centinaia di articoli del regolamento ferroviario. Presso la Direzione di gita sono già affluiti un portafoglio, una « Condoretta », una sciarpa ed una borsa ricuperati dai nostri, ma evidentemente abbandonati da altri, altrettanto evidentemente distratti.

Merlano, instancabile, percorre incessantemente i corridoi della nove e della dieci. Qui è buona parte del Cantiere. Conosciamo personalmente i fedelissimi delle nostre gite. Molti hanno consumato il pranzo al « Cristallo », un grazioso locale che ci ricorda un po' il « Garden » di Napoli. Tutti vogliono sapere dove « L'ansaldino » organizzerà la prossima gita. Vogliono informazioni sui mezzi, sulla località e tante altre cose cui non possiamo ancora rispondere.

Proseguiamo la nostra escursione ferroviaria incontrando Sardi, virtuoso della tastiera ma altrettanto valido capo comitiva. Ha diretto le operazioni al « Kursaal », uno dei più eleganti locali di Lugano, raccogliendo la soddisfazione di tutti.

Chiarlo è sulla tredici. Qui hanno organizzato un torneo a scopone; mancano le medaglie de « L'ansaldino », ma si consoleranno con i generi di ristoro che, a cura della « Compagnia Internazionale dei Vagoni Letto » sono offerti abbondantemente ai viaggiatori.

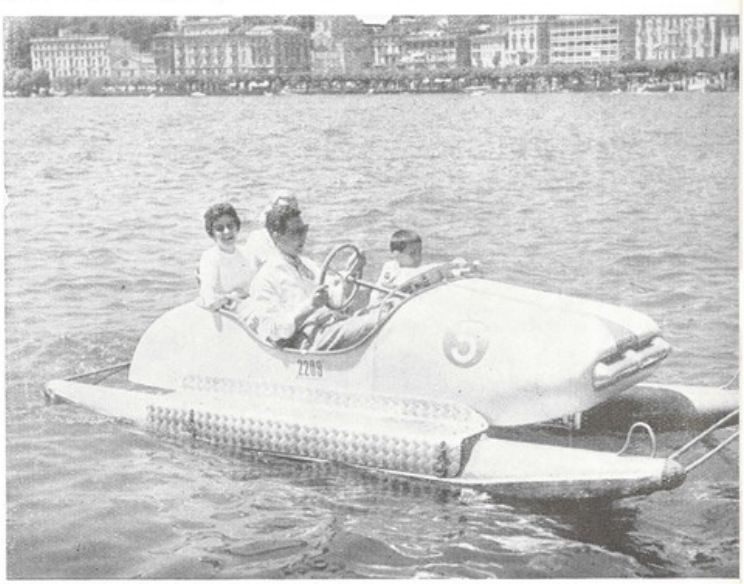
Siamo giunti quasi alla fine di questo lungo convoglio ottimamente allestito dalla « Riviera Express », e raggiungiamo le ultime due vetture, la quattordici e la quindici, affidate alle cure di Jannone.

Un collega ci chiede come mai siamo riusciti ad ottenere quindici vetture tutte comode. Di questo dobbiamo ringraziare il nostro Ufficio di Roma che, come sempre, validamente ci aiuta quando lanciamo il nostro S.O.S., impantanati nelle panie della burocrazia. Da queste colonne desideriamo anche rivolgere un caloroso ringraziamento alla polizia italiana, alla Questura di Genova ed alle autorità di frontiera, che hanno fatto tutto quanto era in loro potere per agevolare le operazioni di espatrio e di rimpatrio.

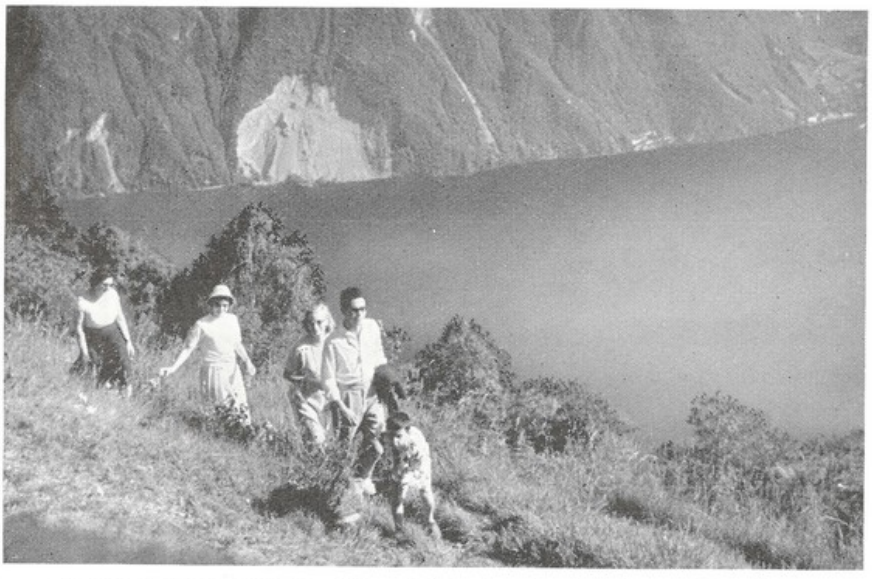
Osserviamo malinconicamente gli ultimi franchi svizzeri

Sopra: la funicolare di Monte Brè. - Sotto: gruppi fotografici davanti alla fontana del parco

Sotto: Ispezione nel centro della città - Giri sul lago a bordo di motoscafi... a pedale



Sopra: il pranzo al « Kursaal ». - A destra: i livornesi in viaggio verso l'Elba



Sopra: escursione al monte « Brè ». - Sotto: davanti alla fontana del lungolago

Sotto: alla stazione di Lugano, in attesa del treno per il ritorno

rimastici, mentre il treno giunge a Genova, concludendo così il nostro viaggio.

Oggi anche le ultime cartoline spedite da Lugano sono arrivate e del 29 giugno, San Pietro, non resta che un ricordo, un meraviglioso ricordo di una domenica di mezza estate.

Per la gita all'isola d'Elba riservata ai dipendenti del Cantiere « Luigi Orlando », le prenotazioni raggiunsero subito la rispettabilissima quota di 500 unità: e a questo punto fu giocoforza, per molto numerose e ovvie ragioni di organizzazione, dare l'« alt ». E la mattina del 13, undici pullman attendevano i gitanti a piazza Mazzini. Affidata alle cure di Pollastro, capo gita, e di Dazzi, Stradella, Aleo, Sassetto, Baronetto, Vaiani e Campora, nella veste di fotoreporter, la colonna si dirigeva velocemente alla volta di Piombino. Su uno dei pullman, unico ma graditissimo ospite, era il dottor Aldo Lazzarini, vice capo della redazione livornese del quotidiano fiorentino « Il giornale del mattino », che il martedì seguente riportava con molta ampiezza i favorevoli echi della gita.

A Piombino, mentre il traghetto « Aethalia » inghiottiva cinque pullman dei nostri, la « Portoferraio » accoglieva i gitanti, praticamente riservata solo ad essi.

* * *

I colori dell'Elba non hanno lo smalto di tante altre località turistiche, ma piuttosto un tono severo, forte, spesso interrotto dal ferrigno di rade chiazze senza vegetazione. L'isola ha un clima invidiabile. Oggi si sta compiendo un notevole sforzo per la sua valorizzazione turistica.

Ma ritorniamo alla gita: dopo lo sbarco a fianco della nave-scuola « Palinuro », fu data agli ansaldini libertà d'invasione per una buona ora, per dar tempo a tutti di scrivere le immancabili cartoline illustrate e di acquistare i souvenirs e l'aleatico in botticella. Nel frattempo sbarcavano i pullman.

Alle 11 si iniziava il giro dell'isola, con le immancabili soste nei punti più « importanti » o più belli. Inutile dire qui che all'Elba tutto parla di Napoleone, dall'acqua minerale alla cima ombrosa dei monti: tutto ha fatto Napoleone, tutto ha scoperto Napoleone (ma non vi è restato sì e no dieci mesi?), ovunque è stato Napoleone. Ovunque, tranne che « da Renzo », un ristorante del golfo di Procchio: sulle sue pareti è scritto a caratteri cubitali che in quel locale Napoleone non ha mangiato mai. E' una soddisfazione enorme, quindi, quella che si son tolta 108 dei « 500 », consumando lì il pranzo. Gli altri sono stati ospiti di « Marinelli » a Marciana Marina, di « Arrighi » a Porto Azzurro, del « Monte Capanno » a Poggio Terme e del « Miramare » a Marina di Campo.

I vini aspri dell'isola, l'aleatico soprattutto, la buona cucina toscana e il gran sole invitavano molto a un quieto pisolino pomeridiano con argomenti fin troppo suadenti. Molto quindi si deve all'energia dei capi-comitiva se, con as-

Sopra: in navigazione sulla motonave « Portoferraio » - Sotto: l'arrivo degli ansaldini all'isola d'Elba

soluto rispetto al programma, nel primo pomeriggio le frazioni di colonna potevano riprendere la loro escursione.

Ad illustrare le località toccate via via pensavano gli autisti, dimostratisi forniti oltretutto di un « sense of humour » veramente sorprendente, come rare volte ci era stato dato di incontrare. Procchio, San Giovanni, monte Puccio, Piano di Mola (un itinerario tra i più seguiti), spiaggia omonima, Porto Azzurro: tappa obbligatoria e veramente gradita, per quanto i suoi colori tragicamente contrastino con la tetra mole del penitenziario. E poi ancora qualche sosta alle ville napoleoniche, a Portoferraio e, infine, il ritorno sulla motonave. In plancia incontriamo due simpatiche studentesse statunitensi, Anita Dantas e Nancy Maguire, la tipica ragazza nordamericana. Si discorre così come si discorre con tutti i turisti del mondo, delle solite cose e anche dei soliti luoghi comuni: ma ci sorprende all'improvviso l'esclamazione di gioia di Nancy quando apprende che la « Colombo » è stata costruita dai colleghi di lavoro genovesi dei suoi attuali interlocutori. « Oh, the "Cristoforo Colombo". Very, very beautiful! Splendido ».

Tramonto alla imboccatura del porto di Piombino. Cestini da viaggio sui pullman, canti a squarciagola, « attracco » a piazza « Orlando ». Sono le 22,30.

Pranzo al ristorante « Marinelli » di Marciana Marina

Un gruppo di ansaldini livornesi a Portoferraio

Le borse di studio "Ernesto Fassio"

(continuazione da pag. 2)

mostreranno di averli ben meritati e sapranno utilizzarli degnamente, rendendosi conto soprattutto del loro significato morale.

Credo superfluo aggiungere che, come ho dichiarato in ogni occasione, altre borse di studio si aggiungeranno a queste, ogni volta che una nuova nave commessa ai Cantieri Ansaldo dalle mie Società — e di queste commesse ho dato nei giorni scorsi la più netta ed integrale conferma — scenderà al bacio del mare ».

Ling. Fassio così ha concluso:

« Ringrazio le autorità che hanno voluto onorare della loro presenza questa festa del Lavoro; ringrazio la Presidenza e i dirigenti dell'Ansaldo; ringrazio voi tutti, giovani e anziani, che siete qui riuniti non per una vana e coreografica cerimonia ma per rinnovare in piena serenità di spirito un patto di reciproca fiducia e di piena comprensione fra datori di lavoro e lavoratori che aspirano a preparare giorni migliori per la generazione che sale, ed alla quale trasmetteranno un giorno con tranquilla coscienza il frutto dell'opera loro! ».

Una calda ovazione ha sottolineato le parole dell'ing. Fassio. Quindi il segretario della commissione giudicatrice, sig. Beriacchi, ha chiamato ad uno ad uno sul palco i giovani, e per tutti i 73 premiati l'Armatore ha avuto una particolare parola di elogio e di sprone a sempre meglio operare per il loro avvenire.

Ecco i nomi dei vincitori:

Borse di studio da 150.000 lire. Emilio Borgo, Graziella Doddoli, Mario Fasolini, Pier Giorgio Muzi, Marcella Niccolai, Nerco Pentore, Carla Summo, Sergio Tarabuso, Adriano Viotti.

Borse di studio da 75.000 lire. Arsenio Balestrero, Rosita Baruzzo, Francesca Bertolani, Adriano Bormida, Ugo Brisigotti, Giuseppe Bussi, Roberto Camera, Gianna Cecon, Gian Luca Chiozza, Bruno Conte, Franco Curzi, Maria Diana De Vita, Paola Fallani, Sergio Feasi, Francesca Leoncini, Franca Levrero, Fabio Milone, Giuseppina Pastorino, Edgardo Rovelli, Gabriella Sacco, Annalisa Scaramuccia, Sante Spadoni, Mirra Virilli, Antonio Viscardi, Marco Vollani.

Borse di studio da 50.000 lire. Liliana Bastianello, Anna Maria Beverino, Maria Nella Biagi, Maddalena Canepa, Domenico Canesi, Maria Luisa Carbone, Elvira Carugini, Michele Caviglia, Mirca Caviglia, Franco Contorbia, Attilio Cozzani, Caterina Dellepiane, Anna Maria Feudatari, Teresa Filosi, Anna Maria Fioravanti, Gian Carlo Fiorito, Luigina Fortunato, Biagia Fracchiolla, Franco Gaggero, Graziano Giovannini, Anna Maria Laugelli, Paola Lucchesi, Enzo Magnavacca, Giuliana Mazzoli, Vittorio Meli, Elio Molfino, Giovanni Moltedi, Silvia Mongiardino, Gilla Musso, Laura Pagonis, Maria Angela Parrucci, Anna Maria Pastorino, Gian Paolo Patrone, Maria Franca Pestarino, Maria Teresa Pittaluga, Emilio Puglia, Filippo Rossetti, Gabriella Solari, Roberto Stellini.

CINESELEZIONE

Riprese

Nel pieno della stagione estiva i cinema ci presentano, qua e là, qualche interessante ripresa.

Tra le più notevoli, segnaliamo « Rififi » da noi recensito a suo tempo, « Intermezzo » con Ingrid Bergman e Leslie Howard, « Ninotchka » con Greta Garbo, « Tre uomini in barca » tratto dall'omonimo romanzo dell'umorista Jerome K. Jerome, e « La vergine sotto il tetto » di Otto Preminger.

« La vergine sotto il tetto » è una « piece » teatrale riportata su pellicola (e quindi senza una vera e propria traduzione cinematografica) che conserva nel primo tempo tutta la brillante vivacità dello spassoso dialogo originale. Poi tutto scade al livello di farsa movimentata, sul filo di moduli ormai abusati.

Buona è l'interpretazione di David Niven.

Il film è tutto imperniato sull'incredibile ingenuità di una candida ragazza, tanto candida da sembrare sfrontata, e che causa una serie interminabile di equivoci e di pasticci, prima di giungere al matrimonio con un bravo architetto. La ragazza, oltrechè candida, è un po' vivace ed esplosiva.

Come si vede, un film che deve aver detto qualcosa al regista Pietrangeli, prima che realizzasse il suo « Nata di marzo », altro film ripreso in questi giorni sugli schermi. Potrà essere interessante il raffronto.

IL PORTOGHESE

Concluse le visite alla "Cornigliano"

Si sono concluse recentemente le visite organizzate dal nostro periodico allo stabilimento « Oscar Sinigaglia » della Società « Cornigliano ». Sono stati utilizzati cinque pullman da gran turismo, uno per visita, che sono serviti al trasporto, specie dentro le mura dello stabilimento siderurgico, di circa 250 dipendenti, i quali più volte ci hanno espresso il loro vivo apprezzamento per lo scopo spiccatamente culturale di questa iniziativa.

Teniamo qui particolarmente a ringraziare la « Cornigliano » per la gentile concessione e l'ing. Cesaroni, impareggiabile ed infaticabile « cicerone ». Si deve a lui infatti se gli ansaldini hanno potuto soddisfare la loro curiosità e rendersi perfettamente conto dell'intero ciclo di lavorazione, dallo scarico delle navi fino all'uscita del prodotto dal modernissimo stabilimento genovese.

POSTA IN ARRIVO

Spett. Redazione de « L'Ansaldino »,

le sarò grato se vorrà cortesemente pubblicare questo mio ringraziamento che in qualità di dipendente dell'Ansaldo, appartenente alla categoria dei Mutilati ed Invalidi di guerra, rivolgo a « L'ansaldino ».

Io sottoscritto Rapetta Gino ringrazio caldamente « L'ansaldino » per l'opera svolta a mio favore, alla quale devo il rapido conseguimento della necessaria documentazione e conseguente pensione di guerra.

Certo che questa doverosa testimonianza di gratitudine sarà motivo di incoraggiamento a tutti i mutilati e invalidi di guerra che dipendono dall'Ansaldo e che conoscono la azione affettuosa e costante che il nostro giornale « L'ansaldino » conduce per la tutela dei loro interessi ed in essa ripongono le loro speranze, rinnovo il mio vivissimo grazie a nome mio e della mia famiglia.

Dev.mo

RAPETTA GINO (MEC)

Libreria Internazionale Di Stefano

già TREVES - S. p. A.

GENOVA

VIA R. CECCARDI - TELEF. 55 085 - 55.406

PIAZZA FONTANE MAROSE - TEL. 23.291

VIA ROMA - TELEFONO 55.426

MALATTIE REUMATICHE

ARTROSI - ARTRITI - NEVRALGIE - FIBROSITI - SCIATICHE - LOMBAGGINI

Dott. FUMAGALLI

GENOVA - Corso Torino, 9 scala B - Tel. 587-357 (Martedì, Venerdì) ore 15-18

BIANCHERIA - BIANCA E DISINFETTATA

Non vi illudete di ottenere risultati sostanzialmente efficaci coprendo odori con profumi, facendo apparire bianco ciò che non è pulito, ritenendo disinfettato ciò che è solo pulito. Con

ANTISAPRIL

si distruggono gli odori, si sbiancano le macchie e si disinfetta efficacemente la biancheria senza deteriorarla. **ANTISAPRIL** non è velenoso ed è registrato alla Direzione di Sanità. Reg. Min. Int. 99/41.

ANTISAPRIL per ogni disinfezione in casa, in negozio, nel bar, nel ristorante, negli allevamenti.

ANSALDINI

MOBILI

ARREDATE COMODAMENTE E BENE LA VOSTRA CASA con *MODERNI SOLIDI GARANTITI*

A RATE di Lire **5 - 6.000 MENSILI**

rivolgendoVi alla Ditta

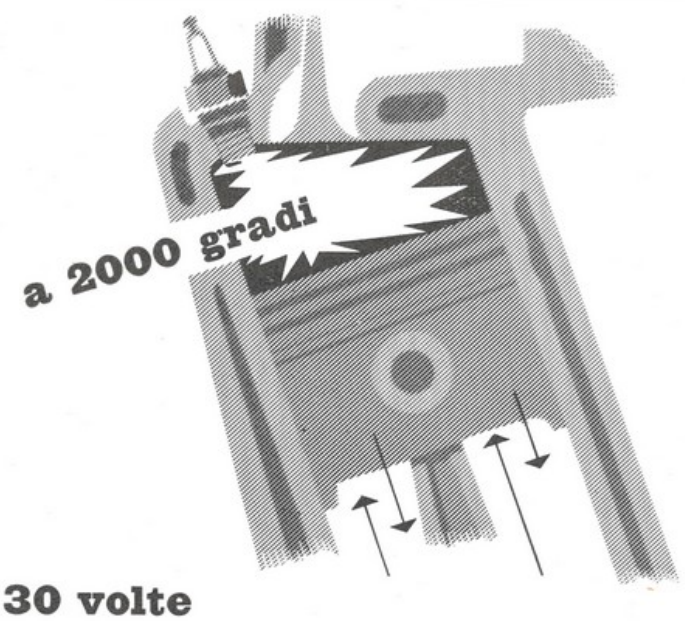
CARDONA & GINOCCHIO

GENOVA - VICO DEL FERRO 5-7 r.

(Da Via Garibaldi a Piazza del Ferro)

Telefoni: 21.518 - 204.723

FATEVI RICONOSCERE VI FAVORIREMO



30 volte in un secondo

Nello spazio di un secondo, nella fase di scoppio, il motore può raggiungere per ben trenta volte la temperatura di 2000 °C.

Basterebbe questo solo fatto a rendere necessario un valido mezzo di difesa per le sue parti vitali. È indispensabile un lubrificante che garantisca la massima resistenza alle alte temperature, oltre a combattere insidie altrettanto pericolose come la corrosione ed il fortissimo attrito.

Affidatevi a un olio speciale, come lo Shell X-100 Motor Oil Multigrade, che combatte la corrosione e protegge il motore a qualsiasi temperatura.

facilita l'avviamento
protegge il motore
combatte la corrosione
fa risparmiare carburante

SHELL

X-100

MOTOR OIL

MULTIGRADE

l'olio per tutte le temperature

DOPOLAVORO

Il "Concorso nazionale per il turismo" vinto quest'anno dal Dopolavoro Ansaldo

Domenica 6 luglio ha avuto luogo a Ravenna la premiazione dei vincitori del « Concorso nazionale per il turismo nell'anno 1957 », indetto dall'ENAL in occasione del IV raduno nazionale campeggiatori dopolavoristi. La commissione giudicatrice del concorso ha assegnato la medaglia d'oro al nostro Dopolavoro che è risultato il primo d'Italia. Esso ha infatti organizzato, nel 1957, soggiorni invernali a La Thuile ed estivi ad Andalo e Pinzolo, numerose gite escursionistiche ed alpinistiche ed ha partecipato a 14 motoraduni nazionali e a due internazionali; inoltre il « Gruppo motociclismo » ha organizzato il « 2.o Motoraduno del varo » ed ha effettuato parecchie gite turistiche in diverse città d'Italia. Si calcola che a tali manifestazioni si siano avute oltre 10 mila presenze. La medaglia d'oro del primo premio per il turismo è stata consegnata al Presidente del nostro Dopolavoro dottor Chelini

SEZIONE TURISMO

GITA ALL'ELBA

Per il prossimo mese di settembre il Dopolavoro sta organizzando una gita all'isola d'Elba. Il programma di massima è il seguente: viaggio Genova - Piombino in treno speciale; traversata Piombino - Portoferraio in battello; giro dell'isola in autopullman speciale (Portoferraio - Villa di Napoleone - Porto Azzurro - Marina di Campo - Marciana Marina - Portoferraio). Il programma definitivo e le modalità di partecipazione verranno rese note a mezzo manifesto.

SEZIONE ARTI FIGURATIVE E MODELLISMO

Prossima mostra

di pittura, scultura e modellismo

La « Sezione arti figurative e modellismo » organizza per il periodo dal 15 al 23 novembre, tra tutti i dipendenti del complesso Ansaldo, una mostra di pittura, scultura e modellismo.

Le opere giudicate le migliori dalla giuria saranno premiate. Per informazioni rivolgersi alla « Sezione arti figurative e modellismo » a Sestri, via Sestri, 33 (lunedì e martedì dalle ore 21 alle 23, a partire dal 1° settembre prossimo).

SEZIONE MOTORISMO

Un grande motoraduno per il 7 settembre a Sestri

La « Sezione motorismo » ha organizzato, in occasione del varo della turbocisterna da 31.500 tonn., che avverrà il 7 settembre al Cantiere di Sestri, un grande motoraduno interregionale. E' prevista la partecipazione di oltre 2.000 centauri, appartenenti ai maggiori moto clubs dell'Italia settentrionale.

Anche quest'anno, oltre a numerosi e ricchi premi, verrà assegnato il « Trofeo del varo », costituito da un magnifico modello del galeone inglese « Elizabeth » dell'anno 1575.

Per le annuali ferie la biblioteca del Dopolavoro rimarrà chiusa dal 10 al 24 agosto. L'Ufficio di Segreteria presterà regolare servizio dalle ore 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 19,30.

Buone prove dei centauri a Ovada e a Chiavari

I dopolavoristi del « Gruppo motociclismo » hanno partecipato al raduno di Ovada con 40 macchine e 61 persone. Ai nostri « centauri » è toccata la « Coppa Enal » di Ovada per il moto club primo classificato della provincia di Genova (2.o in senso assoluto) e la « Coppa CONI » per il gruppo secondo classificato della categoria «B».

Al raduno motociclistico di Chiavari gli ansaldini si sono presentati con 40 macchine e 59 persone. Al nostro numeroso gruppo è stata assegnata la « Coppa Arcivescovo di Chiavari », corrispondente al 2.o premio di categoria « A ».

SEZIONE PALLAVOLO

La squadra ansaldina

1ª nel campionato di Serie C

Come era nelle previsioni, la squadra di pallavolo del Dopolavoro Ansaldo ha nettamente vinto il campionato regionale della serie « C ».

Già dalle prime battute del campionato, l'Ansaldo si era dimostrata la compagine più forte, e questa superiorità è stata mantenuta sino alla fine. Soltanto la squadra del « Volley » ha tentato, senza però riuscirvi, di contrastare la marcia degli ansaldini. Il merito del successo è di tutti indistintamente gli atleti e della infaticabile opera svolta dal Direttore tecnico geom. Ezio Tedeschi e dall'allenatore Luigi Gallo, che hanno saputo preparare ottimamente la squadra.

Nelle varie partite si sono alternati i seguenti giocatori: Giovanni Franzosi, Antonio Parodi, Edoardo Costa, Mario Veronico, Luciano Steardo, Luciano Bini, Vittorio Villa, Franco Odicino, Osvaldo Giscardi, Mario Conti e Lino Schenal.

Gli ansaldini attendono ora le disposizioni degli organi federali, che fisseranno, quanto prima, un concentramento per la disputa delle finali per la promozione in serie « B ».

Ecco la classifica alla fine del torneo: 1) « Ansaldo », punti 12; 2) « Volley », punti 8; 3) « SIAC », punti 4; 4) « S. Cecilia », punti 0.

Il complesso turistico istituito dall'ENAL per le vacanze dei lavoratori

Il problema del turismo di massa in Italia cozza contro difficoltà talora insormontabili, la prima delle quali, ovviamente, è rappresentata dalle limitate possibilità finanziarie di molti cittadini.

Se qualcosa di concreto si è fatto in questi ultimi anni per soddisfare in qualche modo le aspirazioni dei lavoratori in questo campo, lo si deve ad enti ed istituti che per la loro natura considerano il turismo non come una industria, ma come un nobile fine di elevazione sociale delle classi meno abbienti.

Fra essi un posto preminente spetta all'E.N.A.L., che ha istituito quest'anno un complesso turistico degno di considerazione.

Sono state organizzate per i lavoratori dodici tendopoli nelle seguenti località: Pegli, Imperia, Porto Maurizio, Bordighera, Desenzano sul Garda, Valganna, Forni di Sopra, Marina di Ravenna, Cervia, Follonica, Cecina, Siniscola e Pula (Cagliari). Queste dodici tendopoli dispongono di una vasta attrezzatura consistente in recinzione, custodia, parcheggio, servizi igienici, docce, corrente elettrica, tende a due o quattro posti con divisori, ristoranti, bar, spacci, giuochi vari, ecc. Il prezzo di pensione completa è irrisorio.

Al precipuo scopo di segnalare ai campeggiatori che percorrono le vie d'Italia un punto di riferimento per eventuali soste o per trascorrere in piena tranquillità giornate di riposo, l'ENAL ha inoltre istituito 22 parchi di campeggio ad Alessandria, Vercelli, Imperia, Bordighera, Levanto, Sarnico, Desenzano sul Garda, Valganna, Agordo, Verona, Forni di Sopra, Marina di Ravenna, Cervia, Follonica (2), Cecina, Viareggio, L'Aquila, Messina, Siniscola, Pula e Brunello di Montagna (Sondrio). Per gli iscritti all'ENAL, all'A.I.T. e alla F.I.C.C., il prezzo di pernottamento è di lire 100 per le persone e per le auto o moto.

Accanto a questa attrezzatura direttamente istituita, l'ENAL ha stretto particolari convenzioni con numerosissimi alberghi e luoghi di cura di ogni parte d'Italia, per cui in essi i lavoratori potranno trascorrere le loro ferie estive usufruendo del credito turistico dell'Istituto, vale a dire pagando in seguito, con comoda rateizzazione e senza alcuna maggiorazione.

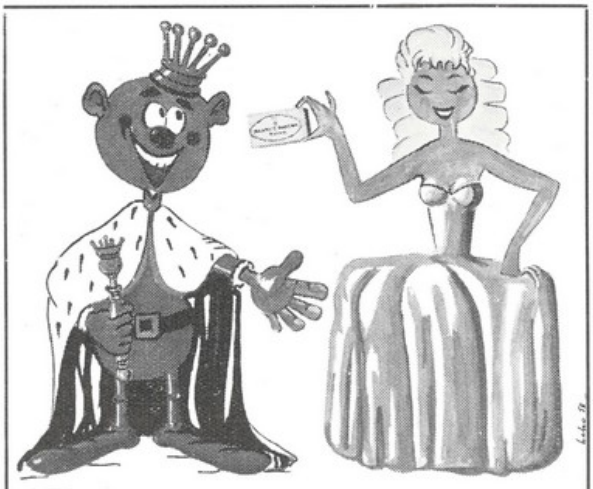
Per quanto riguarda le vacanze dei figli dei lavoratori, colonie marine e montane direttamente gestite dagli Uffici Provinc. dell'ENAL, sono pronti ad accogliere per il 1958, dal giugno al settembre, diecine di migliaia di bambini. Le principali colonie marine sono situate a Barletta, Cervia, Cattolica, Pinarella di Cervia, Igea Bellaria, Pietraligure, San Pietro in Bagno, Cesenatico, Torre Pedrera, Igea di Rimini, Verona (provincia), Venezia, Santa Margherita di Messina, Reggio Calabria, Scoglitti di Ragusa, Donnalucati (Ragusa) e Sampieri (Ragusa), mentre le montane si trovano ad Altamura, Baresi, Molina di Ledro, Smarano, Firenze, Levico, Clusone, Castel Rigone, Calceranica, Padova, Treviso, Udine, Vicenza, Zafferana, Etnea, Misilmeri, Mondello, Zaffaria, Maloghio, Modica e Lenna di Milano.

Nello scorso anno tali colonie hanno accolto complessivamente 84.844 bambini per un totale di 2.510.774 giornate di presenza.

Fratelli

PAGANO

Tipografi Editori dal 1797



HIESE UN FAMOSO RE ALLA FAVORITA:
"QUAL'È IL SEGRETO DELLA TUA BELLEZZA,
LA CREMA O LA LOZIONE PREFERITA
CHE TI DÀ QUESTA ETERNA GIOVINEZZA?,,
RISPOSE QUELLA SPLENDIDA DAMINA,
AL SECOLO MADAMA POMPADOUR:
"O MIO SIGNORE IO PRENDO OGNI MATTINA
LA CELEBRE MANNITE DI DUFOUR!,,

Usate anche voi mannite Dufour!

cacciatori! tiratori!
PREFERITE L'AUTOMATICO BREDA
è il migliore!

LA RUOTA DEL TEMPO

Sono nati

8 dicembre: MARIA ANGELA, di Rosa Bezeredi (Fon) e di Romualdo Novelli - 26 marzo: PAOLO ANGELO, di Ciro Corciulo (Cmi) e di Ada Risso - 12 aprile: ELIANO, di Augusto Calamaro (Mec) e di Giovanna Venzano - 28 aprile: MARIA PIA, dell'ing. Enrico Cappa (Mec) e di Maria Lo Faro - 10 maggio: ELEONORA, di Francesco Robotti (Mec) e di Amalia Favot - 14 maggio: FRANCO, di Adriano Nativi (Mec) e di Maura Ravazzano - 29 maggio: MASSIMO, di Nirvano Rodano (Sau) e di Giovanna Moretti - 30 maggio: SERGIO, di Luigi Ciccutin (Can) e di Carla Geraldi - 31 maggio: ISIDORO, dell'ing. Vincenzo Di Bella (Can) e di Grazia Pulvirenti - 3 giugno: MARISELLA, di Salvatore Muccio (Can) e di Maria Iraldo - 4 giugno: ANGELA, di Renato Bisio (Mec) e di Delia Gambino - 5 giugno: MARINA, di Adriano Pasquarelli (Mec) e di Alba Bovero - 6 giugno: LAURA, di Mario Allunno (Can) e di Giovanna Repetto; ANNA MARIA, di Santo Bottino (Dig) e di Caterina Ferrari - 9 giugno: MAURIZIO, di Mario Tardito (Can) e di Clelia Ferrando - 17 giugno: ELIANA, di Grado Balestrero (Mec) e di Elena Rolandelli - 20 giugno: Corrado, di Giovanni Timossi (Can) e di Emilia Piombo - 21 giugno: LAURA, di Pilade Marcenaro (Mec) e di Maria Andreani.

A tutti i piccolissimi ansaldini ed ai loro genitori i nostri auguri più fervidi.

Si sono sposati

26 aprile: Giorgio FERRARI (Fon) con Michela Sarlo - 27 aprile: Benedetto CALCAGNO (Fon) con Caterina Bruzzone; Cesare SORDINI (Fon) con Maria Ratto; Antonio CAVALIERI (Fon) con Gioconda Musso - 1.o giugno: Egidio DONDERO (Can) con Anna Maria Foti; Rodolfo BERRUTI (Can) con Arcangela Borottero; Arrigo PIZZORNI (Mec) con Enrica Mutti; Luigi VERRI (Mec) con Giovanna Pagano - 2 giugno: Mirella BIZZOCOLI (Dig) con Federico Montalto - 7 giugno: Renato CAVIGLIO (Can) con Isabella Fornaroli; Giacomo ARATA (Mec) con Ilvana Frangioni - 8 giugno: Giorgio BACIGALUPO (Can) con Laudice Oneto - 14 giugno: Ilario TONDINI (Fon) con Maria Piras - 15 giugno: Giacomo PIANA (Can) con Luciana Pigollo; Eugenio DURANTE (Can) con Rosa Bruzzone; Giuseppe DAMONTE (Can) con Luigina Gambino; Egidio LINCE (Can) con Aurora Zamponi; Candeloro BONANNO (Mec) con Maria Pia Campi - 21 giugno: Domenico MAGNANO (Can) con Carla Arzà; Nicola PASTORINO (Mec) con Battistina Macciò - 22 giugno: Colombano TRAVERSONE (Can) con Dorina Casaleggi; Bruno MAZZOCCHI (Can) con Carmela Satta; Paolo CURLETTO (Cmi) con Aurelia Astesiano - 26 giugno: Antonio MANCIN (Cmi) con Lucia Miggosi - 28 giugno: Lorenzo GHIGLIOTTI (Can) con Palmira Bengic - 29 giugno: Rolando LANDOLFI (Can) con Ida Bellafonte; Aurelio BRUZZO (Can) con Rosa Spagnoli.

Agli sposi i nostri vivissimi auguri.

piccoli annunci

Le inserzioni sono gratuite e sono riservate ai dipendenti dell'Ansaldo. Rivolgersi ai nostri corrispondenti di stabilimento.

BICICLETTA « Bianchi » da donna vendo a lire 15.000 trattabili e chitarra normale a sei corde, nuova, a lire 3.000. Rivolgersi in via Priano 27-1 a Genova Sestri.

Pensioni di guerra

Ricordiamo agli interessati che, per poter usufruire del nostro servizio, occorre compilare le schede in distribuzione presso i corrispondenti di stabilimento.

GIACOMO ALLOISIO. La Sua pratica di pensione, originariamente iniziata dal Servizio Infortunati Civili in via Dalmazia, dove aveva assunto il numero di posizione 1803583, in data 7-10-1957 è stata trasmessa, per competenza, al Servizio Dirette N. G. in via Lanciani, assumendo il numero di posizione 342882. Seguiamo la pratica presso quest'ultimo Ufficio e non mancheremo di comunicarLe ulteriori notizie.

GINO RAPETTA. A seguito Sua domanda abbiamo provveduto a richiedere al Ministero del Tesoro — Direzione Generale delle Pensioni di Guerra — un nuovo modello 69, completato dell'art. 1 della Legge n. 14 del 5-1-1955. Può ritirare il suddetto modello presso la nostra Redazione.

LUCIANO SOMMOVIGO. In relazione alla Sua richiesta di notizie circa la Sua pratica di pensione di guerra, Le comunichiamo che il Ministero del Tesoro (Direzione Generale Pensioni di Guerra), in data 14-6-58, ha compilato un « progetto concessivo » n. 41250 a Suo favore inoltrandolo al Comitato di liquidazione per l'approvazione. Seguiamo ancora la pratica e Le daremo ulteriori notizie.

ELVINO CASANOVA. Le comunichiamo che il Ministero del Tesoro (Direzione Generale Pensioni di Guerra - Servizio Dirette N. G.), a seguito dell'esito favorevole della visita medica per aggravamento, ha compilato due progetti concessivi a Lei favorevoli, inoltrandoli in data 19-6-58 al Comitato di liquidazione con gli elenchi n. 4013 e 4014, per l'approvazione. Seguiamo sempre la pratica e non mancheremo di comunicarLe i numeri dei decreti non appena saranno pronti.

CESIRA CANDIA ved. PONTINI. Facciamo seguito alla nostra precedente comunicazione per informarLa che il Comitato di liquidazione ha approvato il progetto concessivo a favore Suo e dell'orfano. Con tale definitivo provvedimento le verranno liquidati tutti gli arretrati spettanti all'orfano. Il Decreto è stato già firmato ed è passato al Servizio pagamenti per le variazioni del ruolo da trasmettere successivamente all'Ufficio Provinciale del Tesoro. Con il prossimo numero contiamo d'inviarLe i dati di trasmissione.

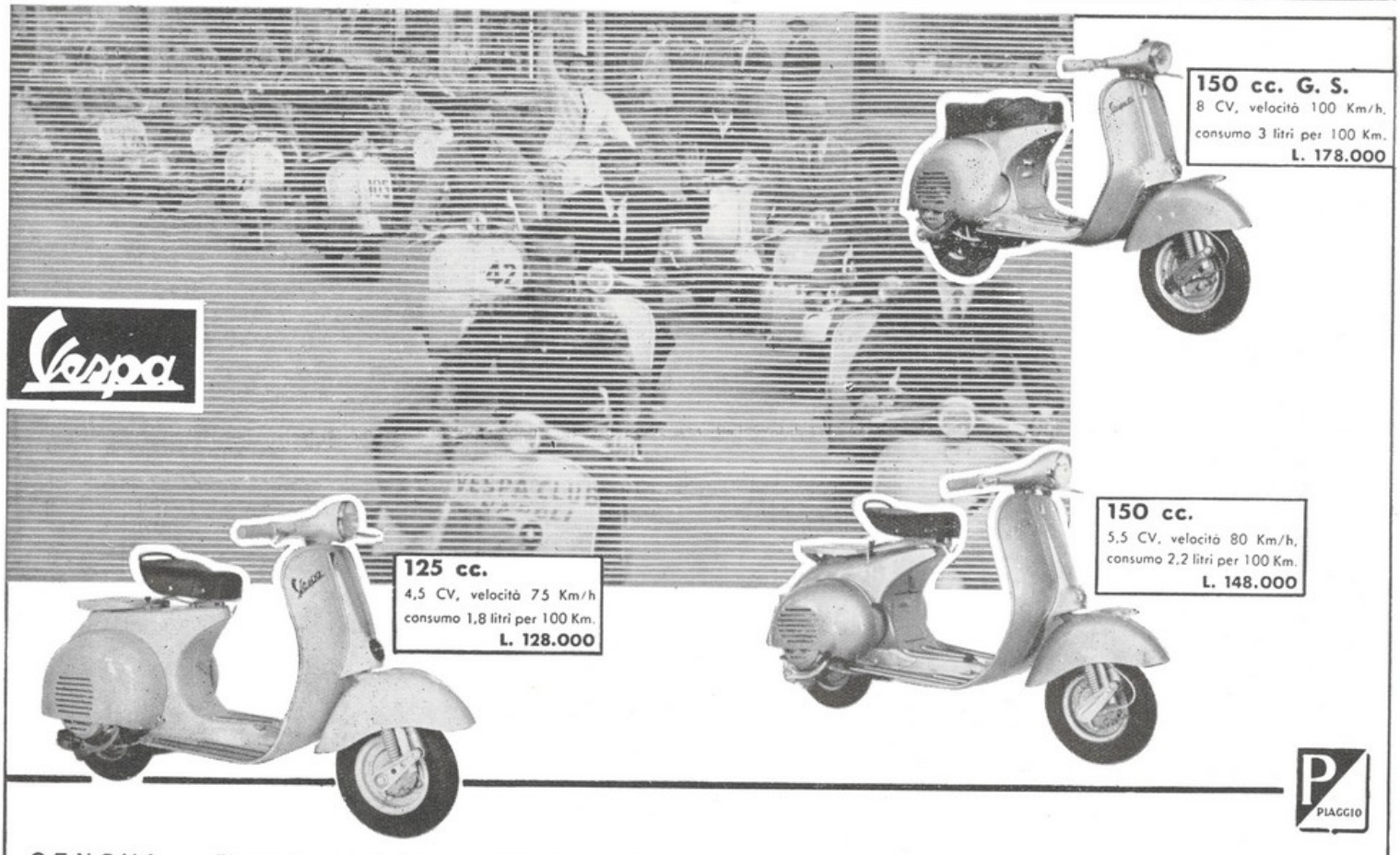
ATTO DI ONESTÀ

L'operaio Ghino Romanacci del Cantiere di Livorno, rinvenuto un anello d'oro nello stabilimento, si affrettava a consegnarlo al Capo della vigilanza, che lo restituiva al proprietario sig. Angelo Fortebraccio della Ditta « Signani ».

Segnaliamo a tutti, con vivo compiacimento, l'atto di onestà del sig. Romanacci.

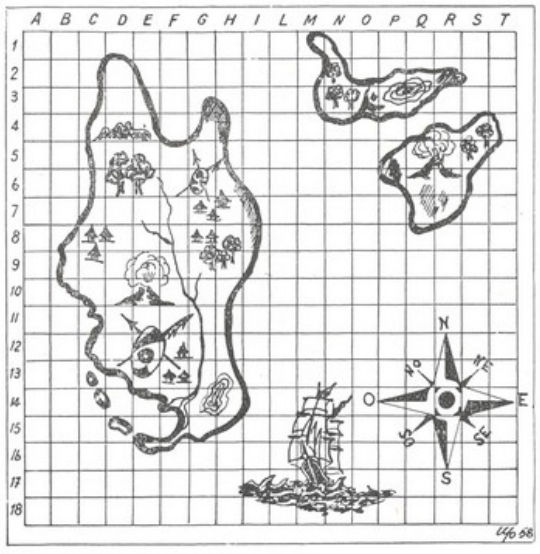
Mobilificio
GIORDANO COSTA
GENOVA - SESTRI
Via Hermada N. 18 r.
Telefono 471-234
Concessionario materassi:
Permaflex

PRESTITI *mediante cessione stipendio concediamo ad impiegati*
RAT - Via S. Lorenzo 23-13 - Tel. 22.270 - 24.648



GENOVA - FILIALE S.A.R.P.I - Viale Brigate Partigiane, 92 r. - Telefono 580.641 - 2 - 3
LA SPEZIA - Ditta Dr. F. A GABBIO - Via Biassa, 5 - Telefono 22.685
LIVORNO - Ditta ULRICO ROMEI - Via Ippolito Nievo, 4-6 - Telefono 22.062

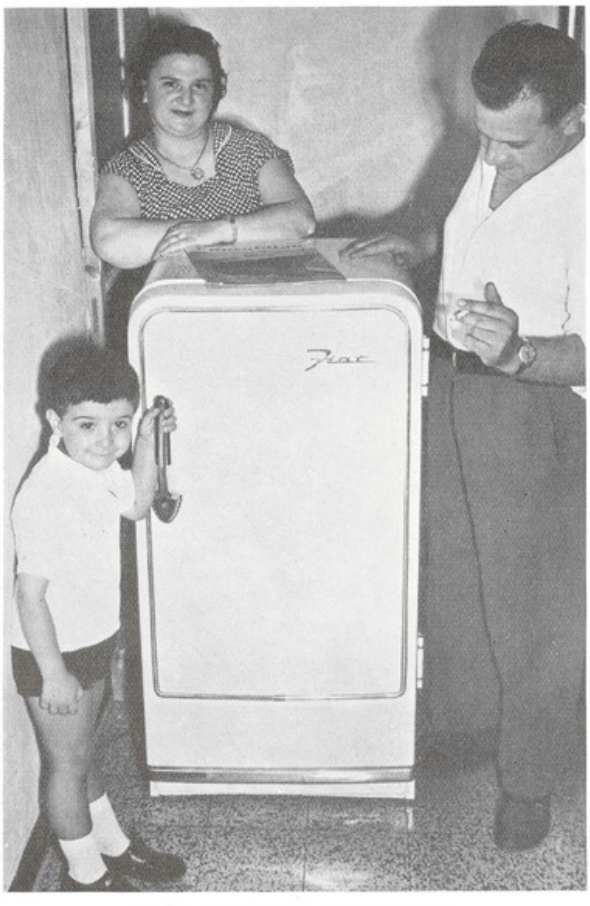
I NOSTRI CONCORSI



La nostra vignetta rappresenta un veliero in navigazione verso un punto di una delle tre isole. Sul tavolo dell'ufficiale di rotta sono segnati, nell'ordine, i seguenti appunti: 10° O ; 16° N ; 9° E ; 6° S ; 4° E . Si tenga presente che ogni quadretto della figura rappresenta un grado. Per partecipare al concorso i lettori dovranno saperci dire la posizione esatta in cui si troverà il veliero alla fine del viaggio, avvalendosi dei numeri e delle lettere segnati ai lati (esempio: 2 C) ed inviare le soluzioni in Redazione (oppure consegnarle ai nostri corrispondenti di stabilimento) entro il 10 agosto. Sono in palio, per sorteggio, i seguenti premi: 1) una valigia; 2) un ferro elettrico da stiro; 3) un servizio di tovaglie per 6 persone; dal 4) al 13) una copia ciascuno del libro « La saldatura elettrica »; 14) due scatole ciascuno di cacao « Perugina »

"Sedici domande ai nostri lettori"

Assegnato il frigorifero Fiat



Il frigorifero Fiat in casa Torrisi

Le risposte esatte alle sedici domande sono, nell'ordine: 1) 1853; 2) « Sampierdarena »; 3) 1886; 4) 1896; 5) 1920; 6) 1933; 7) 1954; 8) 1954; 9) « Alicudi » e « Filicudi »; 10) Cantiere di Muggiano; 11) 1947; 12) Domenico Balducci; 13) Renato Fazzi; 14) 19-20 agosto 1956; 15) SAU; 16) Franco Cristofori.

Tra coloro che hanno inviato le risposte esatte, il sorteggio (effettuato presso lo stabilimento Fonderia alla presenza di testimoni) ha favorito i seguenti signori: 1) Saverio Torrisi del MEC (vince un frigorifero « FIAT » da 120 litri; dal 2) all'11) Icilio Bosi del MEC, Ester Sacco del MEC, G. B. Laponia del MEC, Mario Piso della DIG, Stefano Chiappori del CAN, Giorgio Camera del MEC, Edilio Impinna della DIG, Mario Pisello del CAN, Vincenzo Pisello del CAN, Franco Corbucci del CAN (vincono ciascuno un lenzuolo con due federe ricamate); 12) Ines Bozzano della DIG (vince una copia del libro « Destinazione Universo » offerto dalla « Vallecchi »); dal 13) al 17) Cesare Angeleri del MEC, Aldo Del Bo della DIG, rag. Bruno Modola del MEC, Franco Cattani del MEC, Ottorino Lanza della DIG (vincono ciascuno un pacco di oggetti utili offerti dalla « Pirelli »); 18) e 19) Ersilia Dagnino del CAN, Paolo Tagliafico del MEC (vincono ciascuno cinque libri offerti dalla « Vallecchi »); 20) Luigi Castelli del MEC (vince due scatole di cacao « Perugina »).

"l'ansaldino" risponde

Caro Ansaldino,

siamo un gruppo di lavoratori dello stabilimento C.M.I. Abbiamo letto la risposta che hai dato a un gruppo di nostri colleghi del Meccanico sulle gite, e siamo molto spiacenti che la Direzione non abbia quattrini da destinare a questa attività che a noi interessa moltissimo.

C'è stata, è vero, una gita a Lugano nei giorni scorsi, alla quale abbiamo partecipato compatti, ma sarebbe molto bello che il programma di queste manifestazioni fosse più sviluppato in quanto non desideriamo che per partecipare a gite o altro si debbano prendere delle tessere a cui non teniamo affatto. L'Ansaldo si deve preoccupare per tutti i suoi dipendenti e non per una sola parte di essi. Grazie e cordiali saluti.

SEGUONO 84 FIRME

La gita a Lugano del 29 giugno, che ha avuto veramente un grande successo, è tutto quello che — a parte le iniziative minori — abbiamo potuto fare quest'anno a favore degli ansaldini genovesi. E non è poco, se si pensa alle difficoltà finanziarie che abbiamo dovuto affrontare.

Ai lavoratori del C.M.I., e a tutti gli altri, ripetiamo che è nostra intenzione continuare nella strada intrapresa e pertanto sarà fatto ogni sforzo perchè il programma ricreativo de « L'ansaldino » sia il più ricco e vario possibile.

●

Caro Ansaldino,

un gruppo di dipendenti della Sede ha voluto fare una raccolta per offrire al Reparto Poliomielitici del Gaslini un apparecchio televisivo, tanto desiderato dai piccoli ammalati.

La cifra raccolta però non è sufficiente per acquistare l'apparecchio. Ci si appella a te Ansaldino, certi della tua comprensione e del tuo appoggio in tale iniziativa, pregandoti di vedere cosa potrebbe essere fatto per integrare la somma raggiunta fino a coprire il costo dell'apparecchio.

SEGUONO 33 FIRME

La sola cosa che possiamo fare è aggiungere, per nostro conto, diecimila lire alla somma già raccolta. E rivolgere un appello ai lettori perchè, sottoscrivendo anche piccole cifre, contribuiscano a mandare a buon fine la nobilissima iniziativa.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
SEDE CENTRALE: **TORINO** — CORSO MARGHERITA, 176
FILIALE DI **GENOVA** — VIA PETRARCA, 24 R.

I libri di viaggio più richiesti dal pubblico

Virgilio Lilli **PENNA VAGABONDA** — GIRO DEL MONDO IN QUATTRO TAPPE con numerose fotografie dell'autore — 2.a Edizione — L. 1200
Orio Vergani **QUARANTACINQUE GRADI ALL'OMBRA** — ATTRAVERSO L'AFRICA DA CITTÀ DEL CAPO AL CAIRO - con illustrazioni — L. 1000
Elio D'Aurora **TRA RENNE E LAPPONI** — (DALL'ITALIA AL CAPO NORD) — 36 fotografie a 6 colori - 25 in nero — L. 2000
Elio D'Aurora **VITA D'INVIATO** — (DALL'AFRICA ALL'AMERICA) — L. 2500
Salvino-Chiereghin **VENEZIA E LA SUA LAGUNA** — con fotografie a colori — L. 1000
Ugo Maraldi **IL ROMANZO DELLA TERRA** — Illustrazioni a colori — L. 1500

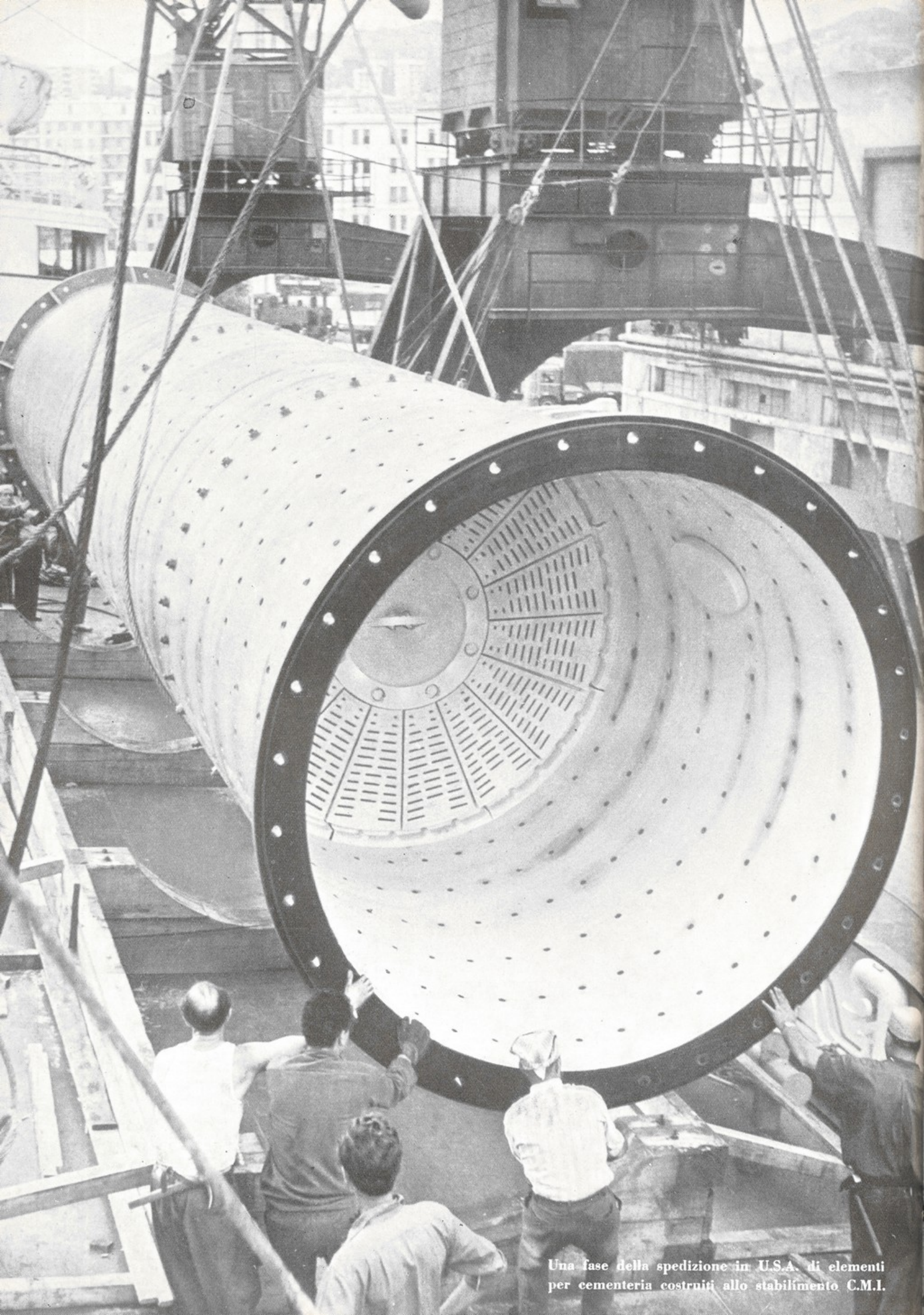
Un panorama completo dell'evoluzione umana dalla creazione sino ai nostri tempi

ISTITUTO MINERVA
SAMPIERDARENA
VIA DELLA CELLA, 8
TELEFONO **41-818**
PREPARAZIONI ESTIVE
AGLI ESAMI DI RIPARAZIONE DEL 3 SETTEMBRE
PER QUALUNQUE CLASSE, MATERIA E TIPO DI SCUOLA

FOTOINCISIONI A. CERIALE
VIA LANFRANCONI, 43 r. canc. - Telefono 56. 353

Dott. TORSEGNO SPECIALISTA MALATTIE NERVOSE
RADARTERAPIA - ULTRASUONOTERAPIA
GENOVA - Via Cesarea 15-5 - Tel. 53.825 . 54.118 - ore 15-19
SAVONA - Casa Cura Rossello - Via De Mari, 16 - Tel. 22.706
martedì ore 9 - 11,30

Moderna organizzazione vendita rateale a favore di impiegati e lavoratori
LA S.M.I.T. SOC. MANIFATTURE ITALIANE TESSILI
con Sede in **Genova,** comunica ai dipendenti dell'**Ansaldo** cha ha aperto il nuovo ingresso ai propri magazzini in **Piazza Scuole Pie, 19a** dotandolo di vetrine per l'esposizione dei propri articoli di
Tessuti - Confezioni - Impermeabili - Calzature
e tutti gli articoli di abbigliamento maschile, femminile e per ragazzo.
I signori dipendenti dell'Ansaldo che presenteranno questo tagliando, beneficieranno del 10% di sconto su acquisti per contanti e del 3% su acquisti a rate Buoni ENAL.



Una fase della spedizione in U.S.A. di elementi per cementeria costruiti allo stabilimento C.M.I.